

LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano



Direttore responsabile: Dianin Cristina

Redazione a cura di:

Barbieri Umberto
Casarotto Giampaolo
De Benedetti Nicola
Monegato Giovanni
Zampieri Dario

Segreteria Redazionale:

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - Tel. 0444513012

Sito Internet: www.caivicenza.it; **e-mail:** segreteria@caivicenza.it

Stampa: Tipolitografia Pavan snc - Vicenza

Concessionario per la pubblicità: Fumaroni Stefano

Periodico semestrale - N. 1 - Aprile 2011 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

In copertina: *Punta del Vècio (foto archivio Balasso)*

Dove non diversamente specificato, le foto degli articoli sono da considerarsi dei rispettivi autori dei testi.

Vespaiole & Bacalà: Intrigo Internazionale



*Dalla Norvegia lo stoccafisso per
l'autentico **Bacalà alla Vicentina**,
da Breganze l'originale Vespaiole DOC
Beato Bartolomeo: abbinamento perfetto.*



**BEATO
BARTOLOMEO
BREGANZE**

www.cantinabreganze.it

SOMMARIO

Saluto del Presidente <i>di F. Pavan</i>	p.	5
Editoriale <i>a cura della Redazione</i>	p.	7
Incarichi Sezionali <i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	p	11
MANIFESTAZIONI		
Il gemellaggio 2010 <i>di P. Andrein</i>	p.	13
Gran Raid du Cro-Magnon <i>di F. Boifava</i>	p.	15
Il racconta CAI 2010: le premiazioni <i>a cura del Gruppo di Noventa Vicentina</i>	p.	19
Oltre la spensieratezza <i>di D. Bisson</i>	p.	20
Viva montagna viva <i>di D. Mattiello</i>	p.	23
In viaggio tra le colline e i borghi della Val Marecchia, tra realtà e leggende <i>di C. Bissaro</i>	p.	24
SCIALPINISMO		
Corso SA2: cima d'Asta e l'ultima sigaretta, una bella impresa <i>di A. Bano</i>	p.	26
ALPINISMO		
1960: avventure in Marmolada <i>di P. Franzina</i>	p.	31
La Buhl a Cima Canali <i>di S. Antoniazzi</i>	p.	38
Lo Spigolo Nord dell'Agner <i>di E. Xodo</i>	p.	40
Val Sorapache.... "Un nuovo mattino" <i>di A. Cadorini</i>	p.	43
Passaggio a Nord-Est: girovagando tra i mughi della Val Sorapache <i>di M. Zarantonello</i>	p.	45
Il canto del chiodo <i>di E. Xodo</i>	p.	47
Rampegare con il GRRC <i>a cura del Gruppo Rocciatori Renato Casarotto</i>	p.	49
Granta Parey: via Eugenia danza con me <i>di S. Antoniazzi</i>	p.	55
Nuove arrampicate in Pasubio <i>di T. Balasso</i>	p.	58
FOTOGITANDO		
Raccolta fotografie storiche <i>di A. Serra</i>	p.	70
Foto Storiche	p.	71
Fotogitando	p.	72
IN MEMORIA DI		
Laura Padovin <i>di E. De Gobbi</i>	p.	74
Gianni Pieropan <i>di R.A. Carpenter</i>	p.	75
SPELEOLOGIA		
9-10 Ottobre 2010 - A Night in the Preta <i>di A. Barbierato</i>	p.	76
ESCURSIONISMO		
La Commissione Sezionale per l'Escursionismo compie dieci anni <i>di R.A. Carpenter</i>	p.	78
AMBIENTE		
L'anomalo autunno 2010, cause ed effetti sull'ambiente alpino <i>di S. Nichele</i>	p.	84
L'INTERVISTA		
Paolo Seraglio: la salita come pretesto <i>di A. Cadorini</i>	p.	89
SULLE MONTAGNE DEL MONDO		
Cinque trekkers nella valle del Khumbu	p.	94
La montagna dei fantasmi <i>di D. Zampieri</i>	p.	100
BIBLIOTECA		
Compagni nello zaino <i>di P. Lugo</i>	p.	102
Nuovi arrivi 2010 nella biblioteca sezionale <i>di U. Barbieri</i>	p.	104
Relazione Morale 2010 <i>di F. Pavan</i>	p.	106



WWW.BIVAKO.IT - VIA ROMA 153, TORRI DI QUARTESOLO (VI)

Abbigliamento tecnico
Accessori per trekking
Nordic Walking
Tempo Libero

Sconto tesserati cai

10% accessori - 15% calzature - 20% abbigliamento



- **Abbigliamento tecnico**, outdoor, trekking, nordic walking.
- **Servizio di risuolatura**, per tutti i tipi di calzature, lavori di riparazione suola/tomaia e adattamento scarpe da roccia.
- **Servizio di sartoria**, per adattamento capi.
- **Servizio di noleggio**, snowboard, ciaspole, bastoncini...
- **Forniture**, per club e associazioni sportive.
- **Corsi**, nordic walking, snowboard.
- **Passeggiate**, naturalistiche con ciaspole.

Via Roma 153 - Torri di Q.lo (VI) - Tel. 0444 380427 - www.bivako.it

SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari soci,

ecco l'appuntamento annuale con la nostra rivista "Le Piccole Dolomiti". Nostra perché comprende molti racconti di soci che vogliono così condividere esperienze, avventure, emozioni vissute in montagna.

Anche questo è un modo di fare associazione, scrivendo di attività che per quanto personali, vengono svolte in funzione di una passione comune che ci ha fatto scegliere di essere parte del Club Alpino Italiano.

Attraverso questi scritti abbiamo la possibilità di conoscere esperienze di montagna, talvolta semplici, talvolta impegnative, di persone che abitualmente incontriamo nella nostra sede, o nel percorrere itinerari nelle "terre alte". Cerchiamo di leggerle con l'intento di conoscere i loro autori, soci come noi, attraverso le loro parole ma anche personalmente approfittando delle occasioni comuni che il nostro sodalizio propone.

Viviamo questa nostra associazione in modo più ampio e aperto.

E' senz'altro importante trovare chi possa ricoprire i ruoli di responsabilità, chi possa offrire un po' di tempo per le diverse mansioni o servizi che sono necessari in un'organizzazione. Vero è che la vita associativa passa anche attraverso la semplice partecipazione alle moltissime iniziative culturali, ai corsi, agli approfondimenti tecnici, alle gite che vengono proposte nel nostro calendario, senza dimenticare l'importanza di saper condividere questi momenti non fermandosi al semplice utilizzo di un servizio.

Il mio è un invito ad avvicinarsi senza timori ad un'attività che viene pensata e realizzata per soddisfare le esigenze del maggior numero di nostri soci.

Al termine del mio incarico da presidente voglio a tal proposito ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato ad assolvere questo impegno, dai membri del consiglio ai responsabili dei singoli gruppi e commissioni, dalla segreteria a tutti i soci, vecchi e nuovi, che ho avuto modo di conoscere senza i quali sarebbe stato un impegno vuoto e asettico.

Vorrei ricordare che quest'anno ricorrono i cento anni dalla morte di un illustre vicentino: Paolo Lioy. Scienziato particolarmente apprezzato per le sue doti divulgative fu appassionato di montagna, secondo presidente della nostra sezione nel lontano 1882 e poi fu anche presidente nazionale del Club Alpino Italiano. Paolo Lioy può essere assunto come esempio d'eccezione per quello che significa la testimonianza di ciò che si apprezza e di ciò che si vive con passione, nel nostro caso la frequentazione delle montagne.

Prendiamo spunto dal passato per pensare ad un futuro "appassionato" per la nostra attività e il nostro sodalizio.

Il Presidente
Franco Pavan



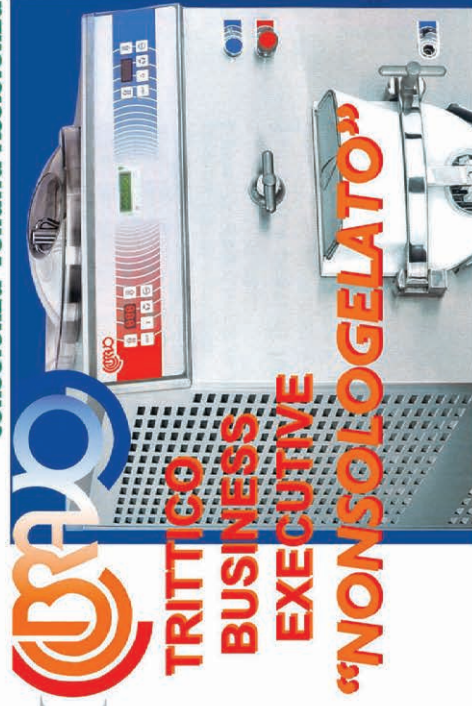
a forni passanti

SAFAC

**GI
CO**

DRAGO

Consulenza Vendita Assistenza



SAFAC srl Viale Pietro Ceccato, 27 36075 Alte di Montecchio Maggiore/VI Tel. 0444/696846 Fax 490597

EDITORIALE

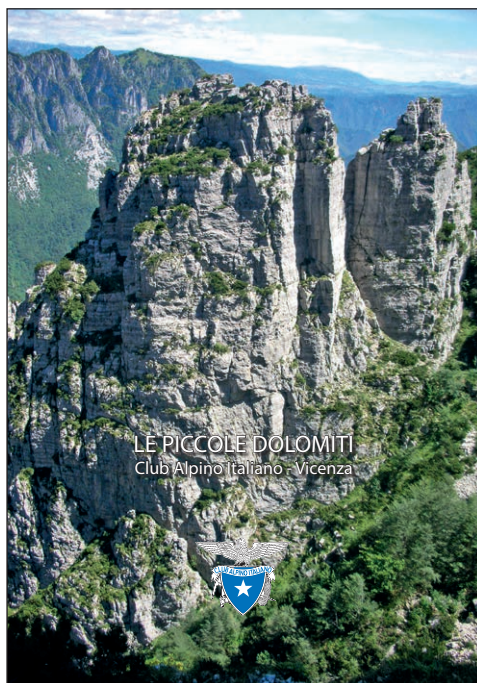
Cari soci,

il numero di quest'anno della rivista ha goduto come sempre del vostro importante apporto.

A far rivivere le avventure dello scorso anno sono in questo numero molte descrizioni di arrampicate nelle pareti delle Piccole Dolomiti presenti, che si accompagnano ad altri intensi racconti, sia recenti che passati, di arrampicate ed escursioni nelle Alpi e nelle montagne del mondo. Per questo motivo è stata scelta per la foto di copertina di questo numero la Punta del Vècio, in vetta alla quale è stata posta una campana da alcuni soci "arrampicatori", che risuonerà d'oggi in poi al culmine delle scalate in Val Sorapache.

In questo numero vi è anche il ricordo di persone importanti nella storia della sezione del CAI di Vicenza, il cui omaggio è dovuto da parte della redazione e di tutti i soci della sezione. Tra questi Gianni Pieropan, il cui decimo anniversario dalla scomparsa corrisponde anche al decimo compleanno della scuola di escursionismo che porta il suo nome.

Rinnoviamo l'invito a tutti i soci di scrivere e farci pervenire entro il 31/12/2011 i racconti di episodi accaduti nel corso dell'anno 2011 od il ricordo di avventure passate, corredate eventualmente da qualche foto significativa. Il materiale va inviato all'indirizzo e-mail: segreteria@caivicenza.it specificando nell'oggetto: articolo per redazione LPD.



La Redazione



***I piaceri delle
Piccole Dolomiti***

***in ogni
stagione***



Aperto tutto l'anno



**Vieni anche con la
Motocicletta Alpina
SHERPA**



Terry, GianLuigi e Davide Ferro ti aspettano al

RIFUGIO CAMPOGROSSO
NEL CUORE DELLE PICCOLE DOLOMITI a 1407 m

Località Campogrosso 36076 Recoaro Terme (VI)

Tel. 0445.75030 0445.1920468



www.rifugiocampogrosso.com

info@rifugiocampogrosso.com



Rapida



Precisa



Calanque RR



Monster GT RR



MAMMUT



Siamo a Pievebelvicino (VI) in via Venezia, 1/3 - tel. 0445 660 476 - mountainsport@zambran.com - www.zambranmountainsport.com



**Snow
Paradise!**
giorno & notte



**Dalla prossima stagione
ARRIVA IL TELENIX**

SEGGIOVIA E CABINOVIA
IN UN UNICO IMPIANTO
In soli 4 minuti tutti
allo chalet Paradiso!



PATERNO



TRENTINO

funivie Lagorai - Passo Brocon
Località Marande, 6 - 38053 Castello Tesino (TN)
Tel. 0461 1866050 - www.skilagorai.it

INCARICHI SEZIONALI

Elezioni del 31 marzo 2011

Consiglio Direttivo:

Presidente	Eugenio De Gobbi
Vice Presidenti	Emma Dal Pra, Lorenzo Trevisan
Segretario del Consiglio	Carlo Rainaldi
Tesoriere	Franco Pavan
Consiglieri	Tranquillo Balasso, Marco Bianchi, Luca Corradin Maurizio Dalla Libera, Nicola De Benedetti, Romano Saugo, Silvia Zanetti

Revisori dei conti:

Ronald Carpenter
Pier Paolo Cavalli
Mauro Sartori

Rappresentanti all'Assemblea dei Delegati:

Carlo Battistello
Pompea Colpo
Lorenzo Dalla Vecchia
Franco Pavan
Olinto Pretto

Rappresentanti dei singoli gruppi e delle commissioni:

Segreteria sezionale	Elia Centomo, Luigi Bortolaso
Sede sociale	Pompea Colpo, Luca Corradin
Informatica	Carlo Battistello
Biblioteca	Gregorio Andriollo
Rifugi e opere alpine	Eugenio De Gobbi, Olinto Pretto
Falesia di Gogna	Tranquillo Balasso
Falesia di Lumignano	Augusto Angriman
Attività culturali	Silvia Zanetti, Maurizio Chendi, Andrea Sartori, Alberto Serra, Paola Carpenter
Vicenza e la montagna	Franco Pavan, Paola Lugo
Scuola alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera " <i>U. Conforto</i> "	Lorenzo Dalla Vecchia
Commissione escursionismo	Ronald Carpenter
Scuola escursionismo " <i>G. Pieropan</i> "	Fabio Todescato
Commissione sentieri	Andrea Silvestri
Commissione gite	Ronald Carpenter, Lisa De Bortoli, Fabio Todescato, Davide Pizzolato, Giovanni Vaccari
Alpinismo giovanile	Luca Corradin
Gruppo grotte " <i>G. Trevisiol</i> "	Romano Trevisiol
Gruppo rocciatori " <i>R. Casarotto</i> "	Piergiorgio Faggionato, Alessandro Cadorini
Commissione sci discesa	Luciano Belpinati, Mario Mazzaron
Scuola sci discesa	Laura Brusarosco, Mario Mazzaron
Gruppo " <i>Firn</i> " sci alpinismo	Eugenio De Gobbi, Bruno Dal Monico
Ginnastica presciistica	Ronald Carpenter, Pompea Colpo, Luca Corradin,
Palestra arrampicata VV.FF.	Federica Boifava, Stefano Costa, Mauro Sartori, Fabio Maron
Gruppo di Camisano Vicentino	Flavio Baldi
Gruppo di Noventa Vicentina	Luca Pacchin
Associazione Sezioni Vicentine del CAI	Eugenio De Gobbi, Franco Pavan, Lorenzo Trevisan

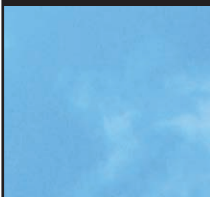
Rivista "*Le Piccole Dolomiti*"

Direttore responsabile

Cristina Dianin

SEGUI LA PASSIONE

VALLI
SPORT



SKI ALP SPECIALIZED



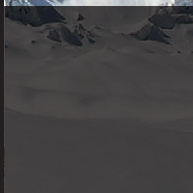
CLIMBING



TRAIL RUNNING



TREKKING



MILLET - DIRECT ALPINE - LA SPORTIVA - CRAZY IDEA - ARC' TERYX
WILD ROSES - MOVEMENT - DYNASTAR - SALOMON - MAMMUT - GARMONT
ORTOVOX - SKI TRAB - DYNAFIT - HAGLÖFS - MELLO'S - SALEWA - FISCHER
SCARPA - GRIVEL - PETZL - ELAN - ATK - K2 - ODLO ...

Valli Sport srl | Via Campagnola, 19 | 36015 Schio (VI) | Tel. 0445 517626 | Fax 0445 517775
e-mail: info@vallisport.it

WWW.VALLISPORT.IT

assistenza autorizzata

S C A R P A

competence center

D Y N A F I T

www.graf.it/italia.com

GEMELLAGGIO DEL CAI VICENZA con la sezione dal DAV di Pforzheim e il Gruppo Alpinistico Goitzale di Guernica

di Piero Andrein



Il gruppo al rifugio Alpe di Tires

Si è ripetuto per il quarto anno consecutivo l'incontro di gemellaggio tra le delegazioni tedesca, basca e italiana. L'incontro, oltre a rafforzare il legame di amicizia e fratellanza fra persone che amano la montagna, vuole essere un momento di riflessione fra comunità dell'Unione Europea per sostenere l'importanza delle nostre montagne come patrimonio del territorio europeo. Quest'anno l'incontro si è svolto sulle nostre Dolomiti, che nel 2009 sono state dichiarate Patrimonio Universale dell'Umanità da parte dell'Unesco. Ben 231.000 ettari di territorio, suddivisi fra le provincie Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine. Gli Istruttori Cai Lorenzo Dalla Vecchia, Ronald Carpenter e Carlo Battistello hanno saputo organizzare uno splendido itinerario nei gruppi del Catinaccio, Latemar e Sciliar, percorrendo dal Passo di Costalunga la ferrata del Passo Santner, la ferrata del Catinaccio d'Antermoia e la ferrata Maximilianweg sui Denti di Terrarossa. Ultima, ma non meno spettacolare, la ferrata Oskar Schuster sul Sassopiatto con discesa quindi a Campitello di Fassa. Sono stati cinque giorni intensi ma accompagnati da condizioni meteorologiche splendide che hanno permesso a tutti i partecipanti di affrontare le difficoltà con gioia e allegria. Al CAI di Vicenza è spettato il compito anche di ospitare nella nostra città gli spagnoli di Guernica. Questa città dei paesi baschi è conosciuta perché nella guerra civile spagnola ha subito un tremendo bombardamento

a causa della propria fiera opposizione alla supremazia dell'esercito fedele al dittatore Franco. Questo disgraziato avvenimento l'accomuna alla città tedesca di Pforzheim per il bombardamento subito ad opera delle forze alleate. Da questi tremendi avvenimenti è partita la volontà, negli scorsi anni, di rafforzare i rapporti di amicizia e conoscenza fra queste due comunità dell'Europa continentale. Il CAI di Vicenza, con l'intento di continuare il proprio rapporto di gemellaggio con la città tedesca, ha accolto gli ospiti baschi cercando di sviluppare anche con loro i rapporti di conoscenza e amicizia. In questa occasione il Presidente del Cai di Vicenza Franco Pavan, assieme ad alcuni soci, ha accompagnato gli ospiti assieme al Presidente della sezione basca Fernando Ortetxe Zenigadnaindia, in un breve incontro con il Consigliere Delegato ai Gemellaggi della amministrazione cittadina Federico Formisano nella splendida Sala degli Stucchi a Palazzo Trissino. A seguire un breve tour turistico per far conoscere i pregi dei palazzi palladiani della città. Prima del loro rientro in Spagna c'è stato lo scambio dei doni: gli ospiti baschi hanno donato alla sezione Cai vicentina una copia in ceramica del celebre quadro "Guernica" di Picasso e agli ospiti baschi è stata donata una stampa della città di Vicenza ad opera dell'artista Busato. Quest'anno 2011 saremo ospiti degli amici tedeschi del DAV di Phorzheim che hanno già organizzato l'itinerario che si svolgerà, partendo da Garmisch, sulla catena montana di Wettersteingebirg (Baviera) dal 18 al 24 Luglio 2011. Sarà una nuova occasione d'incontro anche con gli amici del Gruppo Alpinistico Goitzale di Guernica (Spagna) che noi vicentini aspettiamo con emozione per rivedere persone con cui abbiamo stretto una vera amicizia. Con questa occasione rinnoviamo l'invito ad altri soci di aderire a questa iniziativa per allargare la partecipazione.



GRAN RAID DU CRO-MAGNON

di Federica Boifava



Laghetto lungo il percorso (foto S. Costa)

E pensare che la cartina prometteva sfacciatamente il mare.

La Costa Azzurra col venticello fresco, il traguardo sulla rena francese e i panfili mostruosi ormeggiati a Montecarlo...

Il mare.

Ma qui, nel bel mezzo dei colori del Mercantour, il gigante azzurro non si immagina nemmeno.

Sgambetto in leggera salita e sbircio l'orologio: è ora di mettere qualcosa sotto ai denti.

Sfilo lo zaino (rigorosamente marciando), tiro la cernierina piano piano per evitare l'effetto super-nova della saccoccia e scarto un Doriano: lode alla sfoglia crackerina!

Funziona così: ogni due ore mangio qualcosa camminando in salita; ogni ora bevo un paio di sorsate dalle borracce. I ristori sono un piacere distillato in questo viaggio a cavallo dei Monti e possono passare ore prima di avvistare l'eroica fortezza di banane e dolcetti alle albicocche.

Intasco la cartaccia e saltello in discesa fino a raggiungere una gobba brulla e grigia di nuvole. Una ragazza secca e alta come un palo della luce sbuca dalla cima, schiaffandomi in faccia l'obiettivo della sua macchina fotografica.

Oh creatura alpestre sbucata dal nulla!

Sorrido e mi lascio alle spalle la sua espressione indecisa tra pietà e sconcerto.

Corro. Cammino.

Cammino e corro.

Naufrago in un cielo pallido di nuvole. Pascoli e vapori si intrecciano negli occhi come le voci di una piazza affollata.

Mi affianca un ometto, il sommo Giovanni, atleta lombardo che ha ben girato la boa dei cinquant'anni. Mi offre un miracoloso cubetto di grana, giurandomi che tra poco scivoleremo a Camp d'Argent, dove ci aspetta una calda ed abbondante pastasciutta italo-francese.

Cinquantaquattresimo kilometro.

Poco distante dal tendone del Ristoro c'è Stè che aspetta curioso di veder sbucare il mio pettorale, il numero 337. Ha valicato il Col di Tenda come un improbabile Annibale in fuga a dorso del nostro furgone grigio e grosso come un pachiderma gommato. Tra una forchettata di pasta e l'altra, gli racconto del dramma intestinale che mi accompagna fin dal ventesimo kilometro, frutto dell'acqua gelida e della croccante alba alpina. Vuotato il piatto, ci salutiamo con la promessa di rivederci a Sospel, laddove il "carnet de route" decanta il settantottesimo kilometro.



Il "sommo" Giovanni affiancato da Federica (foto S. Costa)

Riparto accodandomi a Giovanni e al suo più giovane socio riacciuffato al ristoro, ma sguisciano veloci tra le conifere come cinghiali e decido di continuare in solitaria. Mi raggiunge Nunzio, altro concorrente di lunga esperienza in fatto di ultra-trail, e cominciamo a chiacchierare lasciandoci Camp d'Argent e i paesaggi alpini alle spalle. L'aria comincia a diventare più densa e dolciastrosa. La vegetazione cambia prendendo caratteri sempre più mediterranei: colpa del mare, mi dico, è colpa del mare...

Il mare...

“quando vedremo il mare, Nunzio?”

Secondo i suoi calcoli di podista scafato, abituato all'alchimia di passi, umore e dislivello, mi spara a bruciapelo una risposta agghiacciante: forse alle otto di sera.

Dunque, mancano quasi... cinque ore??? Decido di conservare le domande come veleno in boccetta, una sorta di estremo rimedio al probabile strazio mentale degli ultimi chilometri.

Cominciamo la discesa più lunga di tutto il Cro, un serpentine polveroso che plana dolcemente a valle, raggiungendo gruppi di casine rosse sparse tra le colline di Sospel.

Stè, ormai parte integrante della postazione di ristoro, probabilmente ha affettato banane e distribuito bicchierini di sali per ingannare l'attesa.

Dopo una breve sosta rigenerante, l'accoppiata Nunzio-Federica, consolidata nel patto di podistica fratellanza, riparte a gambe pesanti sull'asfalto del piccolo centro. Un ultimo saluto a Stè che ci segue per scattare una foto: questa volta ci rivedremo solo al traguardo.

Attacciamo la salita nel bosco e raggiungiamo sagome trasfigurate di concorrenti zop-picanti, in preda a crampi satanici che mordono il cervello. Nunzio, divenuto il mio coach spirituale, mi assicura che ormai è fatta, che ormai ci siamo.

Sì ma... e il mare?

Siamo assieme ad un francesino scolorito e mezzo matto quando finalmente, oltre una curva stanca di sole, vediamo l'orizzonte vacillare. La linea compatta di colline e montagne si scuote, si crepa, aprendosi in una fessura che sfuma dai colori aspri di terra al blu rotondo del mare.

Il mare...

La terna italo-francese raggiunge il ristoro del novantesimo chilometro. Nunzio cede alla pastasciutta e all'invitante abbraccio della sedia di plastica. I “gestori” dell'accampamento hanno acceso un bel fuocherello e stanno preparando una grigliata completa di salsicce.

Decido a malincuore di proseguire senza il mio fedele compagno che mi benedice a bocca piena mentre mi avvio nell'ultima salita spacca-cosce della gara: la Cime du Baudon. A Galian mi accoglie la notte con un'enorme luna piena specchiata nel mare. Il suo velo d'argento solca la superficie nera dell'acqua come un incantesimo di fata. Lucciole verdi danzano tra i cespugli arruffati nel vento caldo.

Comincio a scendere i 1000 e più metri di dislivello finali. Corro nel buio rischiando di inciampare e farmi sfuggire le preziose segnalazioni del percorso. Raggiungo un gruppetto di italiani. Credono che io sia straniera e cominciano a far battute sul mio fondoschiena.

“Quanto manca?” domando con celato sadismo nell’oscurità. La risposta è quasi commovente: siamo al centesimo kilometro! Ormai è fatta!!!

Oltre il bosco, Montecarlo sfoggia un colorito arancione e barconi impressionanti. Il lungomare è ancora lontano ma l’aria limpida non risparmia le canzonette orrende di un festino sulla spiaggia. Roba da scollature, tintarella e bicchierini colorati...

Dopo un labirintico intrico di saliscendi tra lucciole e ginestre, finalmente infilo una scalinata che mi porta al chiassoso marciapiede che costeggia la statale per Nizza.

E’ quasi la mezzanotte di Sabato 26 Giugno.

Me ne sto lì in piedi accanto al semaforo, aspettando il verde pedonale, mentre le auto dei vacanzieri sfrecciano sull’asfalto in preda al delirio festante. Scatta il rosso e il fiume motorizzato si arresta. Vedo autisti e passeggeri squadrarmi dalla testa ai piedi con aria perplessa. Ma dove se ne va questa qui con pettorale e zainetto, a lume di frontale???

Raggiungo l’altra sponda e inseguo fiduciosa le striscioline rosse e bianche della segnaletica. Sto per infilare erroneamente un vicoletto pieno di auto parcheggiate quando mi sento chiamare con un fischio: è Stè – magnifico Stè! - che mi richiama alla retta via!

Ormai mancano mille metri, un kilometro lungo mare e poi solo il traguardo. Sono stanchissima ma corro ancora. Sorrido, esulto, piango!

Al kilometro 115, il cronometro si ferma a 19 ore e 1 minuto.

Mi siedo sui gradini di cemento ancora caldi di sole pensando che non sarò mai più in grado di rialzarmi. Sprofondo nella quiete, sospesa in un batuffolo di felicità ed orgoglio.

Il mio corpo si gode finalmente l’immobilità; l’anima invece comincia a correre...

Concorso letterario

“IL RACCONTA CAI 2010”

a cura del Gruppo di Noventa Vicentina

La giuria nominata dal Direttivo e composta dai proff. Carlo Alberto Formaggio, Lorenzo Quaglio e Paola Splendore, dopo aver analizzato e valutato i testi, presentati alla Segreteria del Gruppo, prima individualmente e poi collegialmente, ha stabilito la seguente graduatoria:

3° posto: “Oltre la spensieratezza”

di Dario Bisson

“Il racconto narra una bella e toccante avventura nella quale risalta il valore dell’amicizia, perno della vita associativa del gruppo CAI di Noventa”

2° posto: “Viva montagna viva”

di Daniele Mattiello

“Con un linguaggio metaforico e una forma quasi poetica, il testo coglie aspetti pregnanti della vita associativa del gruppo CAI di Noventa, evidenziando l’orizzonte valoriale verso cui è in cammino. Curato e ricco il lessico.”

1° posto: “In viaggio tra le colline e i borghi della Val Marecchia, tra realtà e leggende”

di Cristina Bissaro

“Il racconto ben strutturato, descrive con lessico preciso e ricco l’escursione in val Marecchia, comunicando non solo il fascino dell’avventura, ma anche le emozioni e le suggestioni del protagonista. Pregevole è il tuffo nella leggenda medioevale di Azzurrina che coinvolge il lettore.”

OLTRE LA SPENSIERATEZZA

di Dario Bisson



Franco Pavan consegna il premio a Dario Bisson

Tante sono le vicende vissute in anni di lungo camminare. Potrei descrivere luoghi incantevoli impressi per sempre nella memoria. La bellezza della natura che sa rinnovarsi ad ogni stagione; le piante, i fiori, gli animali. Orizzonti infiniti con cieli tersi, seguire a volte le bizzesze del tempo, andare con la pioggia, il vento, qualche volta la neve. Faticare nelle salite in compagnia di vecchi amici, giovani e non, per arrivare qualche volta al caldo tepore di un rifugio, che, prima di accoglierti, ti fa sudare sette camicie.

Quello però di cui vorrei raccontare ora appartiene ad un'altra categoria di ricordi. Un episodio accaduto tanti anni fa, quando ancora i capelli non erano argentati, ma che torna ricorrente nei miei pensieri.

Molte estati fa, in occasione di un mini trekking per ragazzi, organizzato come ogni anno dal nostro gruppo, partecipavo come animatore per dare una mano e accompagnare i giovani escursionisti.

Il gruppo era formato da studenti delle scuole medie, maschi e femmine, una quindicina circa, alcuni già si conoscevano. La mattina della partenza accompagnati dai genitori, oltre le solite raccomandazioni per la breve avventura di qualche giorno c'era di tutto: zaini da

spiaggia, altri strapieni di indumenti che strabordavano, per non parlare poi degli scarponcini magari di qualche numero in più. Qualcuno dei partecipanti aveva già maturato qualche esperienza in montagna, per altri era la prima... comunque, la prima volta c'è per tutti. Un veloce saluto ai genitori e via, pronti a partire, l'entusiasmo e la compagnia sono di buon auspicio per una bella camminata.

In salita su sentiero e quasi mille metri di dislivello dovevano riempire la nostra giornata, la meta, il piccolo rifugio, sede e base per i nostri prossimi giorni. Inizia così il nostro cammino, prima con vigore specialmente tra i ragazzi maschi... inoltre ci sono le ragazze, motivo in più per fare bella figura. Dopo non molto però, il ritmo della marcia rallenta e il gruppo si allunga fino quasi a dividersi. Una sosta è quello che ci vuole, ed è l'occasione buona per uno spuntino, un succo e sù... la salita è ancora lunga e tosta.

Tra i componenti della simpatica e variopinta comitiva c'è un ragazzo che più degli altri accusa qualche difficoltà nella salita, è un po' pesante e il suo procedere si fa lento, ma non si lamenta, mentre l'umore tra i giovani camminatori è alto, e si intuisce che già si sta istaurando quel "non so che", che in montagna unisce gli esseri umani, cosa che altrove raramente succede.

Fa parte della giovane squadra un altro ragazzo, già abituato alle escursioni in montagna. Spesso esce con il padre, e ha già maturato diverse esperienze, tra le tante, alcune vie ferrate nelle Dolomiti, si vede che ci sa fare, spesso è in testa, ed è veloce e scaltro.

Continuando la nostra salita, tra le fila serpeggia qualche timida lamentela e la stanchezza nelle gambe e nel respiro, cominciano a farsi sentire tra i giovani escursionisti.

Mentre il ragazzo, che prima faticava, ora è ultimo e rallenta sempre più. Ed è qui che comincia la mia sorpresa. Il giovane scaltro e veloce che sale senza difficoltà, rallenta la sua andatura che fino al momento era in posizione avanzata e senza farsi notare più di tanto, lentamente si porta in fondo al vivace gruppetto; noi animatori pensiamo che pure lui cominci accusare qualche problemino ma non è così... Si affianca all'amico che è in crisi, i due si fermano brevemente per recuperare le forze, e con passo lento ricominciano a muoversi recuperando terreno. Vengono avanti li sentiamo conversare tra loro, notiamo che il ragazzo in difficoltà è senza il proprio zaino, l'altro ne ha due, il suo e quello del compagno, uno davanti al petto l'altro dietro la schiena. Nella situazione di comprensibile disagio dei due amici cerchiamo di sdrammatizzare il momento, concedendo qualche sosta in più, guadagnando ovviamente grande consenso dei ragazzi, inoltre abbiamo ancora il resto della giornata davanti e ciò ci consola. Qualcuno di noi accompagnatori si propone di portare lo zaino "in piu" ma eludendo il discorso con un semplice e sincero rifiuto, Michele, così si chiamava il

ragazzo, ci invita a proseguire e andare avanti, magari proseguendo lentamente senza perderci di vista, per poi ritrovarci più avanti. La sua decisione è di camminare a fianco dell'amico. Puntualmente li vediamo in fondo al sentiero sulla curva che salgono, sono stanchi, uno per la giornata no, l'altro per il peso doppio degli zaini; e lo sa chi va in montagna quanto fastidio dà il peso sulle spalle quando si è affaticati, che ti viene voglia di buttare via tutto; ma finalmente la vista si apre sulla sommità, e appare lontano il piccolo rifugio: per oggi è andata, siamo arrivati!

Basta un thè caldo, il calore della stufa accesa, e l'allegra brigata trova subito il modo di esprimersi al meglio, com'è giusto che sia a quella età.

Il domani arriva dopo una notte spesa a tirare cuscini, tra polvere e piume nel sottotetto del rifugio, deliziato da motivetti canori di dubbia qualità, e qualche raro pisolino. Il giorno seguente il programma prevede una bella escursione che solo con la descrizione del collaudato capogita, riesce a portare entusiasmo tra i ragazzi. L'escursione odierna infatti prevede un'uscita nella zona, dove si potranno incontrare varie caratteristiche montane, tra queste, qualche passaggio attrezzato su roccia in sicurezza. Di buon mattino, tra l'euforia l'entusiasmo e la curiosità dei giovani trekkingisti, pronti per la nuova avventura, si fa avanti il ragazzo che il giorno precedente a causa delle difficoltà ha faticato lungo la salita manifestando la volontà di rinunciare al giro odierno. Il gruppetto dei ragazzi cerca di convincerlo a venire, ma inutilmente. Resta però la decisione di Michele che intende fare lo stesso. Cerchiamo di dissuaderlo a cambiare idea, anche perché sappiamo che l'interesse per il giro che andiamo a fare è importante per lui e che ci teneva tanto. La sua risposta però è irremovibile e decisa. Gli chiediamo se non stia bene, se questo o quale altro motivo possa essere alla base di tale decisione; nessun motivo... semplicemente restare in compagnia dell'amico che non ce la fa.

Infine tutto si è concluso e noi, con i ragazzi abbiamo portato a termine il nostro bel giro, senza i due "amici" ritornando sulla sera al rifugio. I due hanno trascorso la giornata insieme, insieme hanno fatto il carico d'acqua per il rifugio, che consisteva allora, nello scendere sui prati sottostanti per una cinquantina di metri e riempire le taniche d'acqua da venti litri, per parecchi giri su e giù dalla sorgente sottostante.

Sono trascorsi i restanti giorni e i giovani escursionisti hanno portato a casa la loro bella esperienza.

Anch'io ho portato a casa la mia, insieme alle foto di quei giorni spensierati, in più, un piccolo-grande insegnamento che mi è stato regalato da ragazzi, specialmente uno, che porto con me e voglio ricordare.

Dedicato a Michele

VIVA MONTAGNA VIVA

di Daniele Mattiello



Il secondo classificato: Daniele Mattiello

Ti dirò di uomini e donne sepolti sotto gabbie cristallizzate di convenzioni e di paure, senza più slanci né affetti puri, che qui hanno trovato la quiete della pazienza, il balsamo della pace, il sale per una vita altrimenti insipida.

Ti dirò di fardelli pesanti portati a stento; di persone, la cui anima schiacciata condive, confida ai compagni di cammino le pietre che si accumulano su vite normali, accorgendosi al ritorno di aver uno zaino più leggero, liberati, almeno in parte, dal semplice incontro con persone partecipi, che sanno ascoltare.

Ti dirò di incontri con persone straordinarie, il cui unico interesse, in quel contesto, è il tuo benessere, che si spendono per far sì che tutto vada per il meglio, usando una moneta poco comune, in disuso e fuori corso: la disponibilità e l'amore.

Ti dirò di un seme piantato anni fa da una parola, un gesto, una gita ... un profumo.

Anche ad occhi chiusi, non importa se ti sei alzato ad un'ora antelucana e hai fatto tanti chilometri, l'odore è inconfondibile: muschio e terra, legno bagnato, resina... è il sapore della montagna, un olio essenziale che inebria e scalda i tuoi sensi, liquefa le tue angosce e stacca da te la polvere del quotidiano. Qui e solo qui tutto quello che vedi e senti nutre la tua anima e finalmente il cuore riposa.

IN VIAGGIO TRA LE COLLINE E I BORGHI DELLA VAL MARECCHIA, TRA REALTÀ E LEGGENDE

di *Cristina Bissaro*



La vincitrice del concorso Cristina Bissaro

Il viandante sprofondava nel fango.

Le recenti piogge avevano reso limaccioso il sentiero che si inerpicava tra le morbide colline d'argilla, sovrastanti la Val Marecchia. Il passaggio di alcuni cavalieri aveva peggiorato il già precario stato del percorso e i due bastoni con cui si aiutava nel cammino a mala pena lo sorreggevano.

L'incedere si faceva via via più faticoso per la poltiglia appiccicosa che appesantiva le calzature e al tempo stesso le rendeva scivolose; procedeva con attenzione tra i calanchi, ben sapendo che il maltempo ne aveva peggiorato la stabilità e al minimo smottamento sarebbe slittato nel profondo canalone.

La ricca ed aspra vegetazione ogni tanto apriva una finestra sul cielo, allora egli si fermava per alzare lo sguardo: il vento sferzante aveva spazzato via le grigie nubi cariche di neve e la vista si poteva perdere all'orizzonte fino a scorgere, verso est, il mare.

Nonostante la stagione primaverile fosse ormai alle porte, una sottile coltre bianca ricopriva ancora, sia i dolci rilievi del Montefeltro, sia gli speroni di roccia che disordinatamente si ergevano qua e là. In lontananza lo vegliavano da una parte la massa solitaria

del Monte Titano e dall'altra la svettante ed inespugnabile rocca di San Leo.

Avvistato che ebbe, su uno sperone roccioso, il borgo di Verrucchio, si confortò al pensiero che presto avrebbe incrociato il piccolo e ripido sentiero che saliva alla chiesetta di Saiano, ove ogni anno, per antico voto, si recava a pregare la Madonna, che qui si narra fosse miracolosamente apparsa.

Le sue stanche e vecchie gambe faticarono non poco ad arrivare al Santuario, edificato su uno scoglio gessoso non lontano dal greto del fiume Marecchia che qui, prima di raggiungere il mare, si allarga in un'ampia ansa.

Nel silenzioso e sacro ritiro mormorò le sue preghiere e dopo aver consumato il suo frugale pasto sentì di non aver ancora recuperato le sue forze; allora un pensiero gli adombrò il viso.

Per quanti anni ancora avrebbe potuto onorare il suo voto?

Forse temendo l'avvicinarsi dell'inesorabile destino, per la prima volta, dopo tutti quegli anni, diresse lo sguardo verso la minacciosa e solitaria Rocca di Montebello. Vide i bastioni del castello che si ergevano come sentinelle a guardia delle colline degradanti verso la pianura e il mare e scrutavano all'orizzonte i profili scuri dell'Appennino.

Un doloroso ricordo riaffiorò in lui. Fu scosso dallo sgomento di sentire un irresistibile richiamo verso le torri di quella fortezza, da cui per anni aveva tenuto lontano anche il pensiero.

Un'inspiegabile chiamata lo condusse, senza più sentire la fatica, verso quei sentieri percorsi nella sua ormai lontana gioventù.

Un profondo fossato asciutto circondava le mura del Castello a cui si accedeva attraverso un portale d'ingresso.

Chi mai poteva riconoscerlo dopo tutti quegli anni? Forse si poteva persino dubitare che fosse davvero esistito. E così, salendo lungo la rampa pietrosa che conduce al bastione fortificato dentro cui sorge la Rocca, nessuno degnò di uno sguardo il vecchio viandante.

Tutto, intorno a lui, gli appariva familiare: ricordava ogni pietra di quelle antiche mura e, superata la fucina dei fabbri ferrai, entrò nella corte del castello andando diritto verso il pozzo situato al centro del cortile.

Sedette sul basamento del pozzo e, tenendosi il capo tra le mani, cercava di riandare con la memoria a quel lontano giorno del 21 giugno del 1375.

Contò dodici rintocchi di campane prima di sentire echeggiare della risa felici che sembravano provenire dalla profondità del pozzo.

Poi tutto attorno a lui tacque. Si sentivano solo i battiti del suo cuore, ma erano battiti lenti. Stanchi.

Alzò gli occhi. Ora capiva il perché di quell'irrefrenabile richiamo.

Era stata lei a chiamarlo ed ora era lì davanti a lui con i lunghi capelli color del cielo mossi dal vento.

Con la manina gli tendeva una palla di pezza. Egli si alzò e la seguì.

CORSO SA2 - 10 APRILE 2010: CIMAD'ASTAEL'ULTIMASIGARETTA, UNA BELLA IMPRESA.

di Andrea Bano

Tranquilli, non state rileggendo qualcosa di già letto a scuola; o almeno spero di non ricordare troppo il buon Italo Svevo la cui Coscienza di Zeno non sono mai riuscito a leggere per intero, visto che mi fermavo sempre ai primi capitoli. Comunque quella di quel giorno è ad oggi ancora la mia ultima sigaretta e spero lo rimanga per molto tempo.

E che diavolo c'entra il "fumo" in questa storia che dovrebbe essere di montagna? Un po' di pazienza e speriamo di arrivarci.

È l'alba della mia ultima uscita del corso SA2, infatti la prossima sui ghiacciai del Cevedale non la farò. Enrico, il poliziotto della scientifica di Padova non viene perché ammalato, quindi, dopo questo week-end, lascio la staffetta a lui.



Il Bualon nella parte bassa

Sono passate solo tre settimane dall'ultima uscita in Lagorai. Nelle orecchie rimbomba l'imperativo di Lorenzo Brunello all'iscrizione del corso: "Allenatevi, ragazzi allena-

tevi". Al parcheggio di Malga Sorgazza mi preparo pensando alla fatica ed al fiatone che avevo tre settimane fa per fare gite con dislivelli molto meno impegnativi e tremo a pensare che oggi si va a Cima d'Asta: 1400 m di ascesa con il sacco bello pesante visto che ci sono anche ramponi e piccozza. Fortuna che gli istruttori hanno lasciato giù le corde.

Per fortuna fa freddo; tre settimane fa invece la neve era come polenta: bagnatissima e pesante. E' stata una via crucis. Poco allenamento ed in più i miei 84 chili non aiutavano, non è il massimo procedere affondando fino al ginocchio ogni due passi: una salita di 800 m è stato un calvario. Come farò oggi a farne 1400?

Nonostante tutto mi sento tranquillo e sereno: io ci provo; quello che potevo fare in queste tre settimane l'ho fatto, mi sono allenato, mal che vada torno giù.

Sì parte.

Mi accorgo subito che le condizioni sono cambiate dall'ultima gita: fa freddo, la neve tiene il mio peso; 200 m passano senza neanche accorgermene, tra una chiacchiera e l'altra. Guardo l'altimetro e mi stupisco di non avere il fiatone come l'altra volta, per di più ho avuto anche il fiato per "ciacoeare" coi compagni.

Questo week-end sono in gruppo con Pompea, Paolo, Carlo e Fabio.

Siamo nel bosco ed io come al solito mi perdo a far foto e continuo a fermarmi e poi correre per prendere gli altri.

Il bosco si fa sempre più rado e gli abeti lasciano il posto ai larici più radi. Il cuore si apre nel vedere alle nostre spalle le cime dei Lagorai illuminate dal sole. Subito dopo però si chiude alla vista della salita imminente: il Bualon di Cima d'Asta si presenta in tutta la sua ripidezza: guardo in su e tremo al pensare di doverlo salire. Cominciamo a salire pestando i resti irregolari delle valanghe che la montagna si è scrollata di dosso. I primi gruppi sono già a metà salita ed io comincio di buona lena a salire per una traccia mia col mio passo. Comincia la salita vera e le "ciacoe" cominciano a lasciare il posto a fiatone e concentrazione.

Passata la valanga ci fermiamo per una meritata sosta. Da metà valanga si sentono voci di problemi occorsi a Chiqo: la split sui "groppi" sconnessi è troppo flessibile e la salita diventa una via crucis; per fortuna ci sono i ramponi e split in spalla la salita ricomincia.

Adesso siamo baciati dal sole e pian piano si arriva al Brentari, con la salita che non molla un momento: noi tolari con le ciaspe e gli sciatori con i ramponi ai piedi. Ogni tanto la stanchezza si fa sentire ed allora comincio con la fase di autoconvincimento: "Dai, ormai abbiamo fatto 1000 m senza quasi battere ciglio, vuoi non farcela ad arrivare in cima?"



Cima d'Asta: cresta finale

Passiamo la vista sul rifugio Brentari, costeggiamo il laghetto sottostante ed iniziamo il tratto più tosto: la salita finale. Il canalone dei Bassanesi è troppo ripido per le ciaspe ed indossiamo i ramponi. Lo zaino si fa sentire sempre di più e comincia a segare le spalle. Gli sciatori sono già più avanti perché hanno i ramponi su da un bel po'. Io chiudo la coda: dietro di me solo il pendio ripido del canalone e sullo sfondo la macchia bianca perfettamente piana del lago ghiacciato di Cima d'Asta. In forcella tira vento ed il sudore mi si ghiaccia addosso. Mi bardo di tutto punto e metto anche il casco, visto che la spalla finale è in frana e un sasso può sempre saltare fuori da sotto la neve. I ramponi grattano i sassi sottostanti e mi fanno venire la pelle d'oca: punte di acciaio su roccia: "Brrrrr!!!!".

Questo è il tratto più ripido di tutto il percorso: con Matteo ci si diverte a fotografarsi



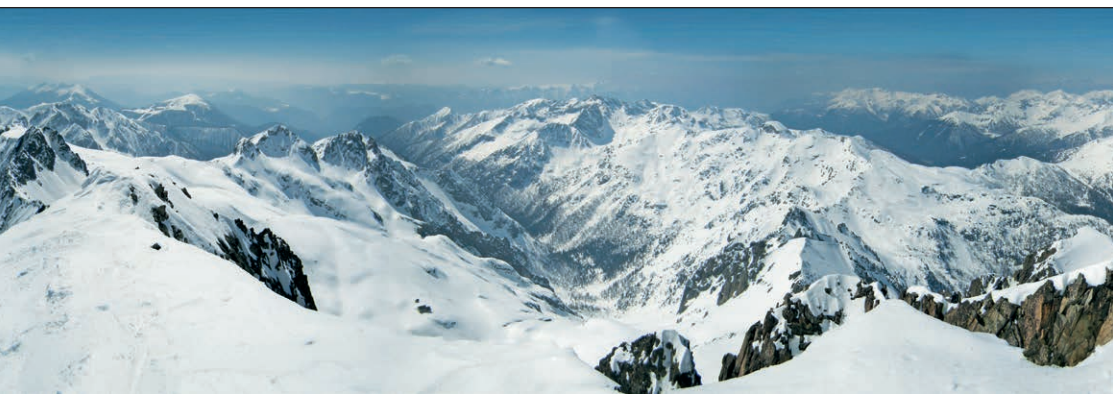
Panorama sui Lagorai

appiattiti al terreno per far sembrare la salita ancora più ripida. La picca non si pianta molto perché la neve non è molto fonda, per cui non ci faccio troppo affidamento e cerco di tenermi concentrato sull'equilibrio: quello fisico c'è, quello mentale pure. Per un momento però la testa mi gioca un brutto, o forse bello scherzo: sto quasi per arrivare e l'emozione di avercela praticamente fatta mi fa scendere le lacrime da sotto gli occhiali. Mi lascio andare al pianto liberatorio, ripensando alla stessa emozione provata scendendo dal Gran Paradiso due anni prima, dove abbiamo mancato la vetta per poche decine di metri, ma dove insieme ad oggi ho provato una delle emozioni più forti e più belle della mia vita. Per fortuna Matteo dietro di me non si accorge di nulla e procediamo a passo costante. Arriviamo all'affilata cresta finale, forse la parte più emozionante di tutta la salita. La traccia è bella sicura, ma il pendio della sottostante parete nord fa paura da quanto è ripido. Un passo dopo l'altro, molto adagio e soprattutto stando molto ben attento a non ramponare i pantaloni per non inciampare; non mi sembra il caso di perdere l'equilibrio proprio adesso e qui, visto che una caduta sarebbe sicuramente fatale. Nonostante la paura, comunque domata, me la guardo per bene questa cresta: è proprio bella con la sua esse, col suo pendio più inclinato a nord che a sud. Le ultime foto e finalmente arrivo anch'io alla croce di ferro di vetta.

Un sospiro di sollievo e finalmente mi rilasso, dopo questa bellissima impresa.

Scendiamo sul versante opposto e dopo un ultimo canalino da risalire finalmente inizia il bello della discesa. La discesa è spettacolare, si surfa in un morbido mare ondulato di neve.

L'ultimo sforzo ce lo chiede un ripido canalone ghiacciato, in ombra ed incastonato dentro le rocce. Le curve sono difficili, appena metti giù il becco della tavola ti trovi a grattare di lamina come un matto per fermarti. Così comincio a saltare da una lamina



all'altra: "Ohp! Ohp! Ohp!" E ritorniamo ad essere baciati dal sole.

Ben presto si arriva al parcheggio di Malga Sorgazza. Finalmente posso godermi una meritata cicca, offerta da Carlo, la mia ultima sigaretta. Già perché da allora non ho più fumato: ogni volta che mi vien voglia di riprendere a fumare mi faccio venire in mente le facce schifate e piene di disprezzo di Lorenzo Dalla Vecchia, sua moglie Pompea e Lorenzo Brunello. Grazie a loro non fumo più.

Un grazie soprattutto agli istruttori per averci seguito così pazientemente durante le salite del corso, per averci spronati e caricati quando ogni tanto cedevamo, per averci fatto i complimenti per l'arrivo in vetta, per avere condiviso con noi questa soddisfazione e queste forti emozioni.

Un grazie agli amici del corso, tolari e sciatori, abbiamo passato dei bei momenti insieme: le trasferte in macchina, le salite e le fatiche, la costruzione degli igloo, il risveglio con la luce del sole che filtra tra un blocco e l'altro, il fumo delle braci e le salsicce di Malga Grugola, la Prugna in boccetta di vetro di Paolo.



Nel canalone ghiacciato di discesa

1960: AVVENTURA IN MARMOLADA

di Piergiorgio Franzina

Con Samuele Scalet, quando ci si incontrava, si parlava un po' di tutto. L'ultima volta lo trovai al computer, impegnato in una sua ricerca nell'ambito della matematica che tentò, con poco successo, di illustrare a me profano; ma se ne distolse quando, come al solito, tornammo a parlare di montagna. Quel pomeriggio, quando cominciammo a sfogliare il libro della memoria, si andò ad indugiare sul capitolo 'avventure, pericoli'. Ne avemmo un bel po' da ricordare, ma ci soffermammo su una particolare vicenda, occorsaci nel 1960 sulla Marmolada di Penia. Ne rievocammo i vari momenti, mettendone insieme frammenti come in un puzzle, tentando di colmare le reciproche lacune, chiarendo certi particolari che, se erano precisi per l'uno, per l'altro erano confusi, incerti: Samuele ricordava perfino i punti in cui andavano a rimbalzare i sassi che cadevano, ma conservava un'immagine vaga del passaggio chiave che lo vide protagonista; a me invece quel passo rimase ben impresso: "Certo, ho registrato tutto, vedevo tutto perché ero là sotto," osservai, "mentre tu ti ostinavi a morte per entrare in quel colatoio..."

Osso duro, quel colatoio. Si trattò di una rognia tra le peggiori con cui avemmo a che fare: così concludemmo. E valutammo anche l'opportunità (perché no?) di scriverci su qualcosa in collaborazione, 'una volta o l'altra, quando ci rivedremo.' Non se n'ebbe il tempo. Tuttavia, dal materiale rientrato in circolo durante quell'ultimo incontro, forse posso ricavare qualcosa che abbia senso. Ci provo, tirando fuori anche un prologo.

* * *

Avevo visitato la Regina delle Dolomiti già l'anno prima. Ma più che in veste di alpinista, in quella di aspirante tale. Vi ero giunto per partecipare come allievo ad un corso sperimentale, organizzato dalla Sede Centrale del C.A.I., con base al Pordoi, Hotel Savoia. Era un corso di dieci giorni, proposto a giovani alpinisti segnalati dalle varie Sezioni periferiche. Ai partecipanti non si chiedeva altro che un po' di dimestichezza con la montagna: bastava che si presentassero muniti di cordini, moschettoni, piccozza e ramponi; al resto avrebbe pensato l'organizzazione. Il programma non era precisato; ma il soggiorno gratuito, con materiali eccetera, tutto a carico della Sede Centrale, rendevano l'offerta allettante. Non sapemmo resistervi e in due partimmo da Vicenza; con me Ivo Meneghini.

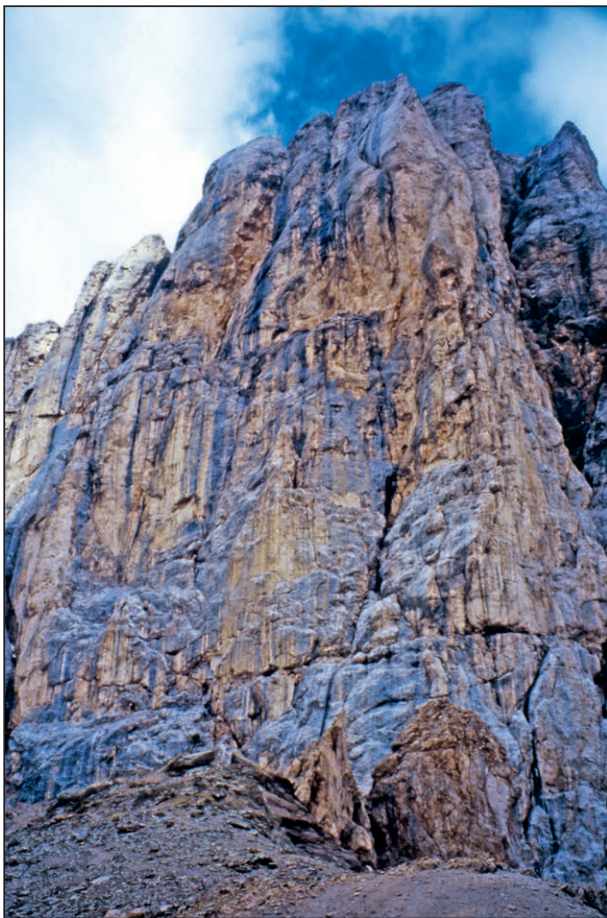
Al Pordoi ci aggregammo a una trentina di partecipanti, accolti da Riccardo Cassin, che, pronunciato un fervorino iniziale, cedette il comando ad uno 'staff' composito: membri del Consiglio Centrale da una parte, Istruttori Nazionali dall'altra. I primi ci illustrarono la storia dell'alpinismo, con la storia, le glorie, i problemi del C.A.I.; i secondi

fecero del loro meglio per illustrarci gli elementari aspetti teorici e pratici dell'alpinismo sui sassi intorno al Sass Beccé e in Marmolada, sul ghiacciaio à vaches, per dirla come i francesi. Il 'trattamento' non mi parve entusiasmante. Non mi consideravo ancora esperto (chi può dirlo di esserlo mai), ma non ero più un principiante: fino a quel tardo agosto, nella stagione, avevo fatto belle scalate, anche difficili: l'ultima un paio di giorni prima di accedere al Corso.

Per quella salita mi ero da tempo accordato con Vittoriano Novello e Samuele. Impedito Samuele da urgente impegno di falciatura - capita ai proprietari terrieri - la rimediammo in due, attaccando nonostante un cielo pessimo, che ci minacciò per tutto il giorno, lasciandoci tuttavia il tempo per uscire asciutti fino alla vetta del Cimon. Da lì in giù, però, il cielo si rivalse, facendo valere i suoi diritti naturali, con gli interessi. A notte, arrivati fradici e malconci al Rifugio Rosetta, parlando della "Andrich" appena fatta col gestore, ci dicemmo stupiti per averla trovata priva (quasi) di chiodi, tranne sul non difficilissimo tratto finale: pochi metri, ma chiodato molto più del necessario: "Uscita forzata...per evitare un bivacco...o per maltempo, forse." "L'è sta el Gabrielli, ch'el ga trovest la neve," precisò il gestore, aggiungendo che proprio Giulio Gabrielli, secondo una notizia pervenuta in giornata, intrappolato dal maltempo sulla via Soldà della Marmolada, dopo due bivacchi non era riuscito ad uscirne.

Al Corso del Pordoi quell'incidente fu oggetto di analisi: la conformazione e le difficoltà di quella parete, l'insidia delle intemperie cui è spesso esposta, l'impossibilità di uscirne in caso di maltempo prolungato, i tentativi esperiti dalla cordata per mettersi in salvo, riusciti solo in parte, e la tragedia. E poi le difficili operazioni di recupero appena condotte a termine... Tutto fu esaminato. L'uditorio ne fu colpito. Non ci furono domande. E il giorno dopo, tutti in torpedone, giù a Predazzo, per partecipare al funerale del Gabrielli, nel suo paese, dove svolgeva la funzione di Pretore. Gran funerale, presenti Trento, Fiemme, Fassa...

Che Corso, al Pordoi. Nato sotto chissà quale malefica stella. Giorni dopo, infatti, eccoti un'altra notiziaccia: il grande Tissi cade scendendo dalla Torre di Lavaredo, tradito da una corda doppia. Tutti a Cortina, allora. Altro gran funerale. Per l'ultimo saluto al Senatore della Repubblica e Accademico del C.A.I. Attilio Tissi si ebbe un enorme concorso, da tutta Italia e dall'estero: cittadini, alpinisti, autorità, politici... Il nostro gruppo tra la folla si distingueva per le 'divise' (si era tutti vestiti da montagna) e per i distintivi da corsisti che esibivamo: vistose patacche, simili a quelle delle Guide. Ne nacque un equivoco. Si fece avanti un cerimoniere: "Voi Guide, abbiamo bisogno di voi...ci sono tante corone da portare..." "D'accordo, siamo pronti, veniamo subito, ci rassettiamo solo un po'." Ci scostammo dal gruppo due passi, Ivo ed io, scalcinati e impresentabili com'eravamo; e girammo l'angolo. Quando tornammo, le corone se n'erano già andate.



La parete sud-ovest della Marmolada

* * *

Ora siamo nel 1960. Estate avanzata, il tempo libero è agli sgoccioli, ‘la vita fugge, e non s’arresta un’ora’, mai trascurare l’occasione. L’occasione consiste nel fatto di sentirci, Samuele ed io, in uno stato di forma che riteniamo brillante; donde la decisione di far qualcosa di decente per chiudere la stagione in bellezza: una classica d’alta difficoltà come, per esempio, toh, la Sud-Ovest della Marmolada. Il 4 settembre pertanto, lasciate al ‘Contrin’ le impedimenta (la roba di ricambio), usciamo dal rifugio prima dell’alba. Di buon passo, affrontiamo la salita, circa 700 metri per l’attacco al Pas de l’Ombreta. Le prime luci annunciano gran bello; ci voleva, dopo tante docce gelate e grandinate e poi, quando si metteva

male, nevicata...Era di là da venire, nel ’60, un servizio meteo che potesse dirci: “Domani restate a casa”, oppure: “Andate tranquilli”; le previsioni erano affidate alla lettura del cielo, agli altimetri, alla gentilezza del vecchio malgaro pratico del posto che quando gli chiedevi: “Paron, che tempo farà doman matina?” ti poteva rispondere, annusando l’aria: “Doman matina? miga facile, ma se vegnì doman de sera vel dighe con sicurezza.” Oggi però non c’è bisogno del vecchio malgaro: l’alba annuncia un giorno propizio: certamente non avremo sorprese, come accadde tre settimane fa, sullo Spigolo Giallo... Imprevisti esclusi, dunque. Ma non passa un’ora che, in vista del Pas, percepiamo strani rumori: voci forse, e rotolio di sassi: “Che ne dici, Sam?” E Samuele. “I è i camoss! sarà le fede!” Arriviamo sotto la parete: “I è camoss che parla tedesco!” Fortunatamente, una sola cordata, già impegnata sui primi tratti di corda. Saranno partiti dal ‘Falier’ nel cuore

della notte. Siamo destinati ad arrampicare su pareti infestate.

Procedendo a comando alternato, li raggiungiamo presto. Sudtirolesi. In un punto di sosta il secondo di cordata ci parla delle ascensioni compiute nella stagione: Cima Ovest di Lavaredo, via Cassin, Punta Civetta, via Andrich-Faè, eccetera: grande alpinismo, tutta roba che ci manca. Ci riflettiamo un po': se ce l'hanno fatta loro, chissà noi l'anno prossimo... Ma intanto siamo qua, accodati. Utilizziamo le lunghe pause vendemmiando chiodi, quelli che riusciamo a cavare con facilità, tutti nuovi; mi capita di coglierne da un buco addirittura quattro con un solo colpo di martello. Si tratta di materiale lasciato – così pensiamo - durante le operazioni di salvataggio dell'anno scorso. In autunno a Lumignano ne attrezzeremo uno strapiombo (oggi conosciuto come 'Arco d'Oro', così mi dicono) che Samuele, ricordando la 'Higusi' del Cimom della Pala, battezzerà con l'acronimo 'Frascanov'.

Nel punto in cui la descrizione del percorso annuncia 'traversata a corda', i nostri due battistrada ci fanno sostar più del solito; ma quando tocca a noi, ne veniamo fuori ratti, en souplesse, ridacchiando con un: "Ragazzi, siamo in forma eccezionale!" come per dire "fateci passare". Ma quelli non ci sentono, e continuano con la loro andatura. Muovono sassi, e ne fanno piovere più del necessario quando raggiungono il bordo della gran cengia a mezza parete. La sormontiamo velocemente: ora chiederemo in modo esplicito il passo... Ma, una volta raggruppati, li vediamo già impegnati sul tratto successivo. Ci scostiamo allora un po', fuori tiro dalle macerie che ogni tanto riescono a spostare. Decidiamo di lasciarli andare. Inutile, pericoloso incalzarli troppo da vicino, tanto... c'è tutto il tempo che vogliamo. Ed è questa la decisione che trasformerà la scalata che era nelle previsioni in un'avventura da incubo.

La cengia è un ottimo posto per bivaccare: Gino Soldà e Umberto Conforto (titolare, quest'ultimo, della nostra Scuola di Alpinismo e del nostro Gruppo Rocciatori) hanno sostato qui nel corso della prima ascensione, usando, forse, il profondo riparo sotto roccia che vediamo lì, protetto da un giro di sassi. Immaginiamo che l'anno scorso vi abbia trovato ricetto anche il compagno di Gabrielli, in attesa del soccorso, che sarebbe intervenuto in tempo per lui, ma non per il suo capocordata, rimasto penzoloni, bloccato nel vuoto dal nodo di giuntura delle corde, per restarvi fino a quando le squadre di ricupero furono in grado di organizzarsi per raggiungerlo, calandosi dalla cima.

La parete che sovrasta la cengia è un alto strapiombo, tagliato da una lunga diàclasi obliqua variamente accidentata; ora la possiamo affrontare tranquilli: i due davanti si sono spostati fuori dalla verticale e stanno per uscire di vista. Qui la roccia è un po' mobile; qualche lastrone qua e là suona a vuoto. L'arrampicata è delicata, ma riusciamo a procedere senza intoppi, sempre a comando alternato, fino ad uscire, così mi sembra, dalla zona aggettante; e dico 'mi sembra' perché siamo colti da un improvviso colpo di

vento dall'alto e avvolti da una densa e gelida caligine che ci impedisce di veder più in là di qualche metro. Tocca a me condurre la cordata quando, di colpo, pioggia! Un turbine d'acqua gelida, cui sono totalmente esposto. Ne sono presto intriso fino alle ossa, ma non posso far altro che continuare. Avanzo, e mi affaccio ad una specie di concavità aperta sul vuoto, in cui piomba una vera e propria cascata. E qui non so più che pesci pigliare. Samuele vede che la corda non scorre, grida, vuol sapere cosa sta succedendo. Allora mi decido, riparto, passo in traversata sotto al getto; trovo un punto di sosta subito di là, e comincio a ricuperare.

Appeso a tre vecchi chiodi ritiro le corde. Sono inzuppato, grondante. Sento che nulla di ciò che indosso si è salvato dalla doccia, tranne i calzettoni nelle scarpe. Non vedo tanto più in là, ma capisco di essere sotto al colatoio che porta in vetta: quanti tratti di corda mancheranno per venir fuori da questo inferno, quanti potremo percorrerne in queste condizioni... Secondo i Saggi del Pordoi dell'anno scorso, la nostra posizione è quella del non ritorno. Guardo in giù: la cascata si inabissa ma, a tratti, in preda a trombe d'aria, si polverizza, torna su... Sto gelando, e comincia a nevicare fitto, a raffiche violente. Samuele mi raggiunge: anche lui ha passato la doccia. Dico: "Cosa fêmo." Lui mi guarda, non so cosa veda, ma mi afferra per le spalle, mi scuote e mi grida: "Fêmo la fine de Gabrielli, se non se movemo!" Si aggiusta il materiale e riparte. Traversa in obliquo verso la cascata. Trova un chiodo, si aggancia, prova ad attraversare il getto spumeggiante, vi entra con le braccia; traversa ancora e ne è avvolto completamente. Allucinante: tossisce, sputa, ma riesce ad agganciarsi ad un secondo chiodo, subacqueo, piantato sul fondo del colatoio. "Tien duro", sputa, tossisce ancora, ma procede ed esce dall'altra parte. Altro chiodo: si soffia sulle mani, se le sfrega, poi lo vedo continuare su roccia inclinata, fra i mulinelli di una neve che comincia ad incollarsi dappertutto. Sale in direzione di un ultimo chiodo che vedo occhieggiare tre-quattro metri sopra. Si aggancia, "Tien duro", lo carica, si allunga, lo svelle e scivola via. Il chiodo sottostante regge. La tensione delle corde mi strappa dall'ancoraggio, ma i miei tre chiodi tengono. Ora è di nuovo esposto agli spruzzi del colatoio, e deve risalire per una decina di metri. Torna su, a braccia, su una corda; con l'altra ricupero e cerco di aiutarlo. Alla roccia inclinata sosta un attimo, si stropiccia le mani, riparte, raggiunge il punto da cui è partita la scivolata, estrae un nuovo chiodo, lo batte a lungo, "Tien duro", e prosegue, scomparendo alla vista. Quando tocca a me, sembra che il ruscellamento dal colatoio sia molto diminuito, forse perché il diluvio ha fatto luogo alla nevicata. Passo: dico che per passare son passato, ma non ricordo come. Sono sicuramente facilitato da corde e chiodi che marciano il percorso. Più avanti sento Samuele: "Attento, ancoraggio precario!" Giunto qualche metro sotto di lui, scopro tra la neve un buon chiodo, e mi ci fermo. "Abbiamo un chiodo qui, se procedi e trovi qualche rimando avremo una parvenza di assicurazione." Samuele acconsente, riparte

ma, fatto il suo tratto di corda, conveniamo di non poter procedere così. Troppo macchinoso, troppo lenti. Ci dobbiamo muovere di più, stiamo gelando. Impossibile resistere più a lungo, quindi via, alternati, e che la sicurezza vada a farsi benedire..

Di quel che segue, la memoria non mi restituisce che immagini confuse: continue sventagliate di neve, corde appesantite che scorrono male, mani da riattivare ogni due passi, e poi l'infida colata di ghiaccio grigio che intasa il fondo del colatoio, le strozzature che mi costringono all'esterno, il tremito continuo che mi impedisce di controllare a dovere i movimenti, e l'angosciosa sensazione di essere sempre più in balia della sorte. Ad un certo punto capita che Samuele non risponda a: "Quanta corda mi resta?" Non ci sentiamo, per via del fragore del vento, ma sento di dovermi fermare. Sono sotto ad una strozzatura, dove scorgo un lungo chiodo sporgere per mezza spanna dal ghiaccio grigio che la foderà. Il chiodo 'balla', non capisco come sia piantato: forse sotto al ghiaccio ha trovato una bella fessura... magari vi si è ritorto... potrà reggere? Non ne posso più, mi ci attacco e: "Sam, Sam, parti, non ti posso assicurare..." Samuele è già partito, mi supera e passa oltre. Gli filo le corde. Scorrono a strappi, poi si fermano. Riprendono a scorrere, per fermarsi di nuovo. Tutto fermo: non vorrai che anche Sam sia arrivato agli sgoccioli... ragazzi, qui si fa cilecca...Ma all'improvviso le corde entrano in forte tensione. La tempesta è assordante, non percepisco richiami dall'alto, ma parto lo stesso. Tanta neve sotto, davanti, sopra. Sprofondo. Corde tesissime, mi trascinano e...verticalità che cessa di colpo. La tormenta da Nord mi schiaffeggia con aghi di ghiaccio, sono fuori! E Samuele? Lo sento chiamarmi dal basso: "Ricupera!" Ammucchio le corde che tornano su dall'alta parte, poi me lo vedo comparire come inseguito dai nubi ruggenti. Mi aveva issato facendosi contrappeso sull'altro versante: sicurezza a prova di bomba. Batte i denti, voce impastata, non riesce quasi a parlare. Mi fa: "Da che parte?" "De là!" E arranchiamo in direzione della capanna, che dev'esser lì, a pochi passi, e la vediamo solo quando ci andiamo a sbattere contro. All'interno una coppia di francesi ci soccorre. Samuele, che si strappa di dosso gli indumenti ghiacciati (cioè tutto), viene subito avvolto in un paio di coperte; gli viene anche offerta grappa in una ciotola, che non riesce a portarsi alle labbra, tanto violento è il tremito che lo squassa. Quanto a me, non riesco a liberarmi dall'imbracatura (capolavoro artigianale realizzato con giri di cordino di canapa) che è diventata dura come il legno. "Il faudrait couper " al che il maschio sfodera un coltello e provvede. Posso finalmente separarmi dall'inadeguata giacca a vento e dal resto: tutta roba da strizzare. Anche per me coperte sulla groppa. Vedo poi che i due accingono ad uscire per scendere "au refuge Contrin", ma non essendo noi " en état de sortir", li prego di avvertire il custode del nostro arrivo in vetta. Ci salutiamo. Vanno ad affrontare le intemperie. Noi invece aggiungiamo coperte sulle cuccette a castello, sperando di recuperare un po' di calore.

Quando ne emergiamo facciamo l'inventario: la ditta può offrire alcuni residui della stagione conclusa, come bustine di tè, zucchero, pane raffermo. C'è anche un fornello a gas con tanto di bombola. Troviamo anche fiammiferi. Quanto a scendere, per ora non se ne parla. Si fa sera, e non possiamo certo esporci alle raffiche impazzite che sottopongono a dura prova la struttura stessa del nostro rifugio, con abiti bagnati fradici fino all'ultima fibra. Tentiamo asciugarli strizzandoli e stendendoli sopra la fiammella del gas. Ci riusciamo con la biancheria e le camicie, ma con maglioni, giacche a vento e pantaloni c'è poco da fare. Prima di coricarci li ficchiamo fra materassi e coperte, non prima di esserci concessa una lussuosa cena al lume di candela, a tè e 'rosegoti'.

La bufera assedia la capanna per tutta la notte, né accenna a calmarsi col nuovo giorno. Estraiamo dai loro 'essiccatoi' gli indumenti pesanti. Sono tutt'altro che asciutti, ma facciamo di umidità virtù, e usciamo. Appena girato l'angolo, tormenta feroce e visibilità zero; neve alta e pista da battere giù per la 'Schena de Mul.' Arriviamo presto al Pian dei Fiacconi. Qui la tempesta non è più tanto violenta, e ci fa finalmente intravedere il rifugio. Preferiamo 'saltarlo' per rientrare direttamente alla base attraverso Forcella Marmolada. Ci stiamo passando a lato quando ci sentiamo urlare: "Cosa fèo da ste parte, tosi, da dove vegnìo!" Qualcuno ci interpella! Chi potrà essere? Ebbene: a chiunque potevamo pensare, ma non a Gigi Grana, che compare in divisa da alpino, seguito da alcuni suoi commilitoni. Venuti da Feltre, guidati dal mitico maresciallo Pasquali, tutto un plotone, avevano rinunciato a Punta Rocca 'per impraticabilità della montagna'; se ne stavano al caldo, al bar, guatando il tempaccio attraverso i finestrini della sala; e trasecolarono quando videro comparire, provenienti dal nulla, i due fantasmi. Usciti a verificare, sentito da dove scendevamo, quasi non ci credono; ma Gigi fa le presentazioni e li rassicura, donde strette di mano, felicitazioni, eccetera: siamo forzati ad entrare: ci offrono da bere, stendono le nostre giacche a vento sui radiatori, cacciano fuori le loro razioni, ci rifocillano...una festa, viva la Naja...

Ci attendono ancora tre-quattro ore di marcia. Superata la Forcella, guardiamo a sinistra verso la nostra parete. Non vediamo ovviamente altro che il biancore della neve che copre il pendio sotto al Pas de l'Ombreta. Al 'Contrin' il gestore ci accoglie con: "Se i francesi ieri sera non mi avessero avvisato, avrei dato l'allarme." Al Soccorso Alpino, naturalmente.

LA BUHL A CIMA CANALI

di Sergio Antoniazzi



Il 19 agosto, una finestra di bel tempo ci fa ben sperare: la via Buhl a cima Canali è la nostra meta. E' una via che ho già scalato diverse volte e che ritengo tra le tre più belle vie classiche delle Dolomiti.

Erminio, reduce da una grande salita (con il mitico Pierino Radin e figlio – spigolo Nord dell'Agner) è in piena forma; si aggiunge alla nostra cordata Luca (moroso della figlia di Erminio) bello, abbronzato appena tornato dalle ferie in Puglia.

La partenza è alle 4 da Vicenza: con zaini in spalla ci avviamo dal Cant del gal (1160 m) al rifugio Pradidali (2278 m).

Il giovane Luca allunga il passo, Erminio lo segue a ruota

io rallento e penso...chissà se regge!? È ancora lunga!!!

Il pendio si fa più ripido, Erminio, baldanzoso, ad un tornante supera Luca, che reduce dal mare, comincia a sentire la stanchezza.

Erminio, alla non più verde età dei suoi 65 anni arrampica con agilità su per i ripidi tornanti canticchiando (da cui nacque il famoso “passo del pensionato allegro”).

In lontananza si vede il rifugio. Erminio rallenta (e lì casca l'asino). Il rifugio sembra lì, ma la distanza inganna!

Lo raggiungo, sono a ruota, e ad un tornante lo supero e allungo.

Arrivo al rifugio una decina di metri davanti ad Erminio con una corsa finale, guardo l'orologio: un'ora e trenta... non male per due vecchietti!

“...Ghe xe anca el ritorno...” mi dice Erminio a denti stretti.

Ci facciamo un caffè al rifugio e nel frattempo arriva Luca incredulo della performance del suocero.

Ci cambiamo, lasciamo lo zaino al rifugio ed in trenta minuti siamo all’inizio della via.

Il tempo è splendido, la via non si può sbagliare: è una fessura verticale di circa cinquecento metri verso i cielo...

La roccia è splendida anche se un po’ fredda, i tiri si susseguono uno dopo l’altro.

Sia Erminio che Luca arrampicano molto veloci e ad ogni sosta decantano la bellezza della via che è davvero una scala verso il cielo..

In circa quattro ore siamo fuori ma la vetta è ancora lontana e la discesa poi... infinita!

Alle 13.30 siamo in vetta, una stretta di mano, i complimenti a vicenda, ma soprattutto a Luca che due giorni prima era al mare con la morosa.

La discesa non banale e lunga ci fa arrivare al rifugio alle 16.

Altro caffè e poi pronti alla partenza.

Luca si avvia, ma subito Erminio che sembra un camoscio lo supera.



Io cerco di tenere il passo ma è impossibile (il suo è il famoso passo del pensionato allegro!). Non ce n’è per nessuno e morale della favola arrivo a Cant del gal in 58 minuti... ben 3 minuti dopo Erminio!

P.S. Nella discesa Erminio ha trovato 4 bei porcini! All’anima del pensionato!

LO SPIGOLO NORD DELL'AGNER

di Erminio Xodo

Componenti della cordata: Capo cordata Accademico C.A.I. Piero Radin,
secondo Daniele Radin, terzo Erminio Xodo.

Tiri di corda 35 (noi ne abbiamo fatti 45), quota di partenza avvicinamento 808 m, dislivello avvicinamento 814 m, dislivello arrampicata su zoccolo 400 m, dislivello arrampicata su parete 800 m, dislivello su roccette terminali 50 m. Totale dislivello 2064 m.

Da tanto tempo tenevo d'occhio il meteo aspettando ci fossero tre giorni accettabili per arrampicare nella zona dell' Agner. Abbiamo preso la decisione di partire quando abbiamo visto che le previsioni di domenica sera indicavano: "lunedì sole; martedì bel tempo fino alle 20.00 e poi deboli piogge; mercoledì sole fino alle 14.00 e quindi deboli piogge". Lunedì alle 15.30 partenza con il camper da Monteviale con Pierino e suo figlio Daniele verso la Valle San Lucano, a sinistra di Taibon di Agordo. Prima di parcheggiare il camper per la notte abbiamo risalito la valle fino alla frazione Col di Prà. Nel ritorno Pierino ha riconosciuto un suo vecchio amico, Mariano R., che non vedeva da tempo e che ha una casa in questa frazione. Ci siamo fermati per quattro chiacchiere; Pierino gli ha chiesto se mercoledì poteva venirci a prendere, con la macchina, all'arrivo della seggiovia a Frassenè e riportarci al camper evitando ulteriori fatiche. Abbiamo quindi passato la notte al parcheggio di un'area attrezzata per pic-nic. Martedì sveglia alle 4.00, partenza per l'avvicinamento con pila frontale alle 5.00. Appena imboccato il sentiero, a sinistra della strada presso Lagnaz, ci siamo trovati nell'impossibilità di proseguire perché il torrente Tegnaz aveva fatto sparire il ponte. Abbiamo cercato un guado e, a piedi nudi, siamo passati dall'altra parte. Siamo arrivati all'attacco della via e Pierino ha iniziato il primo tiro alle 6.45. Alle 12,00 abbiamo fatto una breve sosta sulla grande cengia. Verso le 14,00 abbiamo cominciato a sentire dei tuoni in lontananza ed eravamo al 25° tiro, il temporale ha continuato a danzarci intorno fino alle 16.00, ora in cui ha cominciato a piovere. Ci siamo riparati a malapena sotto un saccone di polietilene di Pierino e sotto una piccola nicchia fino alle 16.30, poi Pierino ha iniziato il tiro su roccia bagnata e sotto una leggera pioggerellina. Dopo mezz'ora di arrampicata sempre sul bagnato ci siamo imbattuti sui tiri chiave della via, dove abbiamo individuato anche due vecchi cunei di legno incastrati in fessura dai primi scalatori. Purtroppo ho dovuto



azzerare e mi è dispiaciuto molto perché penso che, con roccia asciutta ed un po' più di tempo a disposizione, avrei potuto farcela. Alle 17.30 il temporale è completamente passato e ha cominciato ad apparire il sole. Mentre aspettavo di partire per il nuovo tiro ho sentito Pierino parlare con qualcuno. Quando sono arrivato sulla sosta situata su una piccola cengia, utilizzabile come bivacco d'emergenza, ho visto due persone sulla quarantina, una donna ed un uomo, che nel primo pomeriggio avevamo avvistato molto più avanti di noi sulla via. Abbiamo saputo che venivano da Bergamo ed avevano passato la notte bivaccando appena sopra lo zoccolo, riprendendo la scalata al mattino. Ora erano lì in attesa dell'elicottero del soccorso alpino che avevano richiesto per essere trasportati a valle, impauriti dal temporale e dalla roccia bagnata. Erano già pentiti di averlo chiamato, visto il ritorno del sole, ma la frittata era ormai fatta e l'elicottero era già in volo. Abbiamo assistito, in prima fila, al recupero. Il primo tentativo di farli salire è andato male perché il velivolo non riusciva ad avvicinarsi a sufficienza alla parete a causa dell'elica, e non aveva il cavo del verricello abbastanza lungo per alzarsi un po' di più ed accostarsi maggiormente alla parete che in alto cominciava a rientrare. I soccorritori se ne sono andati, comunicando a gesti che sarebbero ritornati a breve. Dopo un po', l'elicottero è tornato con un cavo penzolante molto lungo, all'estremità del quale era imbracato un uomo del soccorso. Lentamente l'elicottero è riuscito a posizionarsi nella maniera giusta

ed il soccorritore ha potuto raggiungere le due persone per imbraccarle, dando poi l'ok per il ritorno alla base di questo grappolo umano (la signora con un braccio sugli occhi per non vedere il vuoto completo sotto di lei). Costo del salvataggio 80 euro al minuto, tempo più di mezz'ora, fate voi i conti. Bisognerebbe che le persone prima di imbarcarsi in certe situazioni valutassero bene le proprie capacità, forza e coraggio, elementi indispensabili per affrontare gli immancabili imprevisti. Bisogna sempre ridurre al minimo la probabilità di dover chiedere soccorso, per evitare anche il rischio ai soccorritori stessi. Alle ore 20.00 tutti noi siamo arrivati sulla cima, stanchi, contenti e felici. I miei complimenti ed un grazie particolare a Pierino, che a 66 anni ha tirato sempre da primo facendo la via più lunga delle Dolomiti in una sola giornata. Un magnifico ancora a Pierino per aver sempre capito, senza tanti indugi, dove salire, nonostante la scarsità dei chiodi e le indicazioni poco chiare delle relazioni. Un bravissimo a Pierino, alla sua capacità di avere sempre la situazione sotto controllo e di sapere sempre fare la cosa giusta al momento giusto e risolvere qualsiasi problema. Un grazie anche a suo figlio Daniele che, anche non parlando molto, sa cogliere il momento giusto per dare una mano senza aspettare la richiesta, non chiede e non si lamenta mai, e va sempre avanti senza fare una grinza. Dalla cima siamo scesi al Bivacco Biasin 2.650 m seguendo una corta ferrata. Alle 20.30 siamo arrivati al bivacco (sei posti letto) e abbiamo passato la notte insieme ad un fotografo di Rio San Martino (TV). Mercoledì mattino ci siamo alzati alle 7.00. Alle 7.20 ci siamo incamminati per il Rifugio Scarpa dove siamo arrivati alle 9.20. Dopo aver bevuto avidamente un caldo cappuccino, abbiamo fatto in seggiovia i 700 m di dislivello che ci separavano da Frassenè, dove siamo arrivati alle 10.05. Bella è stata la sorpresa di sentirci chiedere se eravamo noi quelli che erano saliti ieri sull'Agner, perchè una persona ci stava aspettando in piazza per portarci al camper. Mariano R. era venuto a prenderci, evitandoci di fare una ventina di chilometri a piedi o in autostop. Ci è andata benissimo, alle 10.40 eravamo in camper e poi a pranzo dal nostro amichevole trasportatore. Mentre mangiavamo è arrivata una persona che io conoscevo da vecchia data, Sandro G. infermiere al Salvi e rocciatore in Val San Lucano. Nonostante le previsioni, la giornata è stata soleggiata ancor più di quella precedente. Alle 15.00, dopo i saluti, abbiamo preso la strada del ritorno. Alle 18.00, dopo aver portato i Radin a casa, sono arrivato anch'io.

VAL SORAPACHE “UN NUOVO MATTINO”

di Alessandro Cadorini



*“El Pensionato” su “La linea Rossa” Cima Fraton. Sullo sfondo si staglia la Punta del Vecio
(foto A. Cadorini)*

Sono le 14 del 1° agosto 2010.

Pantaloncini corti canotta e moschettoni penzolanti dall'imbrago.

Sono di nuovo in cima al Fraton in Val Sorapache in Pasubio.

Apro il bussolotto contenente il libro di vetta.

Trovo il block notes depositato in vetta la prima volta che ci salii nell'Ottobre del 2006.

Il “libro di vetta” è sgualcito, un po' umido, solo a sfogliarlo si staccano le pagine.

La prima volta che salii su questa cima ero stato spinto dall'entusiasmo e dalle lusinghe di Tranquillo che mi ripeteva di aver Ri-scoperto una cima su cui aprire una nuova via d'arrampicata, la parete Nord del Fraton appunto.

Quel giorno Tranquillo mi aveva raccontato i suoi trascorsi su questa guglia e mi ricordava che per lui quella salita era la sua quarta...dopo ben 23 anni.

Negli ultimi anni son salito diverse volte sul Fraton con diversi Amici e ho visto che il libro di vetta è andato via via riempiendosi di firme e commenti favorevoli in merito al luogo, alla roccia, alla bellezza del posto e alla chiodatura.

Sembra che il Fraton e tutta la Val Sorapache dalla Punta del Vecio alla Torre Gabrissa stiano vivendo un "Nuovo Mattino" ... una seconda vita!

Il merito di questo successo va sicuramente a Tranquillo e Placido (e a tutti i loro compagni di cordata) che hanno creduto in questo angolo solitario, discreto (come grandezza) e bellissimo.

Sfoglio il libro di vetta e le ripetizioni effettuate dalle molte cordate (anche da fuori regione) sono corredate da commenti entusiastici e sinceri.

Se si pensa che negli ultimi 25 anni dalle firme sul foglietto che c'erano prima della nostra nuova via del 2006, le salite si potevano contare sulle dita di una mano, oggi (agosto 2010) in solo quattro anni le ripetizioni sono quasi una cinquantina!! È sicuramente una bella soddisfazione.

Questo posto può offrire ancora qualche "chicca" alpinistica, basta saperla leggere tra le pieghe degli anfratti rocciosi con occhi rispettosi di questi luoghi.

Anche quest'anno abbiamo aggiunto nuovi itinerari sulla Punta del Vecio scoprendo angoli nuovi e linee divertenti, basti pensare che il 10 di ottobre una nutrita compagine (più di 20 scalatori in un solo giorno) del Gruppo Rocciatori Renato Casarotto (GRRC) ha raggiunto la vetta inaugurando la campanella e il libro ivi apposti.

Ma la sorpresa è che dalla vetta della Punta del Vecio si scorgono altre pareti e altre linee di salita e quindi nuovi progetti frullano nella testa!

Colgo l'occasione con queste poche righe per ringraziare Tranquillo per avermi avuto come compagno nelle salite aperte su questo luogo incantevole e silenzioso.

Buona salita.

PASSAGGIO A NORD-EST: ... alla ricerca dei sentieri scomparsi in Val Sorapache-Pruche con la premiata agenzia viaggi Bala's...

di Mario Zarantonello

Sabato 23 ottobre era programmata la consueta gita di fine stagione sul versante posenate del Pasubio. Capo gita: Tranquillo, el paron al 50% della zona Fraton, Gabrisa, Punta del Vecio, Val delle Lucche, eccetera eccetera.... (l'altro paron del 50% l'è un certo Barba de Posina...).

Le previsioni del fine settimana non erano certo confortanti: l'acqua era garantita, ma anche un pò di neve poteva rendere più vivace il rientro....

Terrorizzati da queste notizie, i più deboli de fisico (..o i più furbi de testa?!?!...) hanno accampato già da venerdì le scuse più strane per ritirare l'adesione (*..a gò da vendemmiare, ... devo portare el gato al corso d'inglese...*), e alle SETTEDE MATTINA!!! ci siamo trovati in 12, 11 maschiotti più l'Alessandra in rappresentanza del gentil sesso, nel buio del piazzale del Mercato. L'ultimo ad arrivare è Antonio Favretto, che però, per cattivo posizionamento della sveglia, si era presentato nel piazzale alle SEI!!! Salvo poi tornare a casa per recuperare il vestiario dimenticato... Cominsiemo ben!!!

Qualche goccia crea un pò di scompiglio, si va? non si va? Poi il Capo suggerisce: ma sì dai, ndemo, tanto non ghe ze problemi, qualche passaggio in cengia con la corda, qualche saltin, pendii erbosi bagnà, ma tutto fassile... Riusciamo ad arrivare al parcheggio di Contrà Doppio senza difficoltà, ci prepariamo gli zaini, Tranquillo chiede chi può portare le corde e quasi tutti guardano per aria come se non avessero sentito... C'è anche la scatola di caffè, ma dentro c'è solo il libro di via... Pecà.

Si parte per la strada, per non dover attraversare il torrente e bagnarsi così prima del previsto... Inizia il sentiero, poi la deviazione per la val Pruche, per il percorso preparato da Tranquillo con Leo (altro imboscà) il venerdì. La salita si fa sentire, c'è anche qualche timido sprazzo di sole, e qualcuno comincia a togliere l'abbigliamento pesante; i commenti si sprecano: magari le previsioni ze sbaglià, chissà che giornata de sole... Eeeh, chissà... Un canale ricoperto di foglie secche, qualche vecchia postazione di guerra, una risalita aggrappati ai mughi, una cengia non proprio elementare, una risalita su pendio erboso (...beati i due che, senza dir niente agli altri, si erano attrezzati di GRAPPELLE...), il gruppo avanza, si sgrana e si ricompatta sotto lo sguardo vigile ma premu-

roso del Capo. Comincia a cadere qualche goccia, dagli zaini escono le prime giacche pioggia; dallo zaino di Roberto escono soltanto saracche: si è caricato di una delle corde di Tranquillo, ma ha lasciato in auto giacca pioggia e maglie di ricambio! Si farà tutta la gita in maglietta da spiaggia... *Aaa, no no, non go freddo, sto ben così... Eee, go capio, non te ghè altro da metterte!!!* Ad un certo punto, sotto una pioggerellina umida, il CAPOSIFERMA; rapido consulto: *“adesso si dovrebbe andare di lì, ma più su c’è una cengia magari ghiacciata, cosa disio...”* Compare il SUO PANINO a tre strati, il thermos con il thè speciale... Go capio: semo arrivà al capolinea, se torna indrio... La decisione comunque è saggia, degna di un vero CAPOGITA; le previsioni meteo non sono incoraggianti, inutile rischiare... Si ritorna per un vecchio sentiero di guerra, attraversando tratti dove anche un camoscio de Posina si perderebbe, ma il CAPO conosce la strada e venerdì scorso l’ha riempita di ometti, lui e l’imboscà...

Alla fine ci ritroviamo al parcheggio, il tempo di cambiare abbigliamento e il CAPO, e daltronde el sarà CAPO per qualcosa, no? propone di far tappa dal Barba per un piatto di gnocchi.... Non serve la conta dei favorevoli: c’è l’unanimità!... La gita finisce così tra un piatto (più bis abbondante..) di gnocchi fumanti, vin rosso, caffè e rasentin, le barzellette di Eugenio e i racconti di caccia (*...ghe ze massa camosci, bisogna fare la selesion...*) del Barba... Grazie Tranquillo!



IL CANTO DEL CHIODO

di Erminio Xodo

Era la prima volta che andavo ad aprire una via nuova...la selvaggia...

Partenza da Vicenza alle 6,00 del 21 settembre 2010 per rientrare prima del buio. Alle 7,00 siamo al parcheggio di Contrà Doppio 3 km dopo Posina. Con gli zaini riempiti di corde, chiodi e tutto il resto, iniziamo l'avvicinamento facendo 700 m di dislivello per arrivare alle 8,30 all'attacco del terzo tiro. Ci eravamo arrivati la volta precedente durante il primo "assaggio" e avevamo lasciato del materiale nascosto sotto un sasso. Verso le 9,00 Tranquillo inizia il primo tiro della giornata ed il terzo della via. La roccia si dimostra migliore dei tiri precedenti, ciò nonostante saliamo con prudenza. Sulle pareti dove non è ancora passato nessuno c'è sempre molto da fare, sia per il primo che per il secondo di cordata: ci sono zolle di erba da levare, rami di mughi da segare, sassi e macigni in bilico (al minimo tocco ti possono venire addosso) da buttar giù, oppure piccoli appigli utili ma a rischio di staccarsi o sfilarsi da togliere. Bisogna quindi dosare il proprio peso, battere la pietra e sentire con che timbro di voce risponde. In base al tipo di roccia, alla larghezza della fessura, alla profondità dell'intaglio bisogna saper scegliere il chiodo giusto. Ci sono chiodi grossi o sottili, lunghi o corti, con occhiello o anello e una volta piantati, in teoria dovrebbero garantire la tenuta. Di solito questa non la si vede, ma la si avverte dal bel canto corale dato dal martello sul chiodo. All'inizio si sente un suono lungo ed ovattato che cambia e diventa sempre più corto e squillante man mano che il chiodo entra, ed è bello sentire l'effetto acustico quando lentamente il metallo si infila negli anfratti della fessura. Questo canto cambia vocalizzo comunicando con voce acuta che è stato accolto con piacere oppure con voce sorda che è stato rifiutato. In quest'ultimo caso bisogna sfilarlo a suon di martellate finché, dopo averlo levato a volte con fatica, bisogna cercare un'altra fessura e ritentare. Ci sono da infilare i cordoni o le fettuccine (senza ragù) sulle clessidre, che il fiuto di Tranquillo riesce a scovare ovunque e sono ben più sicure e forti di un chiodo. A volte anche queste vogliono essere conquistate e pongono resistenza all'abbraccio del cordino. Ci sono le piazzole delle soste da ripulire e rendere più comode nei limiti permessi dalla parete. Sono da attrezzare gli ancoraggi per delle doppie e spesso si può trovare un buon mugo che dà non una mano, ma un suo braccio poderoso. Insomma c'è sempre da fare e piano piano, tiro dopo tiro, la via prende forma, carattere e fa sognare la cima che qui è splendida. La via sbuca al centro di un

anfiteatro selvaggio da dove si possono vedere valli, vaj, creste, vette, strapiombi, balze, boschi, pinnacoli; si possono ammirare Pria Forà, Monte Majo, Monte Maggio, i Sogli Bianchi, i Zenèvri e tanti altri monti vicini e lontani. A scalata completata, Tranquillo mi ha concesso l'onore di dare un nome al nostro itinerario. Vedendo l'ambiente in cui mi trovavo ho pensato di chiamarla "La Selvaggia" e il mio compagno è stato subito d'accordo. Verso le 16,00 abbiamo iniziato a scendere facendo alcune doppie. Visto che c'era ancora tempo si è pensato di ricercare un vecchio sentiero che collega la parte alta della Val Pruche con la Val Sorapache poco sotto la base della parete est del Cavalòn utile a Tranquillo per organizzare l'escursione annuale del Cai tra queste cime solitarie. Abbiamo girovagato alcune ore senza riuscire a stanare il ragno dal buco ma, attraverso un sentiero da camosci, improponibile, siamo riusciti comunque a scendere lungo il versante della Val Sorapache. Alle 19,30 eravamo a Vicenza, stanchi, ma contenti e soddisfatti della bellissima e fruttuosa giornata.



Tiro di corda sulla via Selvaggia

RAMPEGARE COL GRRC!!!

CRONACHE SEMISERIE DI ALCUNE ARRAMPICATE DURANTE IL 2010

Atto primo: gita del 3 luglio 2010 sulle Piccole Dolomiti

Che gruppo il GRRC (Gruppo Rocciatori Renato Casarotto)!!! Che gita con il GRRC!!!

Partiamo con ordine.

Dopo anni di riflessioni e di ripensamenti finalmente il Gruppo Rocciatori Renato Casarotto trova lo spunto e decide che per rendere meno traumatica la fine dei corsi roccia e alpinismo (e cercare adepti che potessero abbassare l'età media) deve contattare tutti i corsisti e proporre una giornata in cui poter arrampicare assieme a loro, senza avere l'incubo dello sguardo degli istruttori e la fobia della pagellina finale che ogni corso CAI della sezione di Vicenza fornisce alla fine.

Mercoledì 30 giugno la grande presentazione in sede: sabato 3 luglio chi vuole venire ad arrampicare con noi lo può fare senza problema: può scegliersi la via, gli "accompagnatori", scegliere se arrampicare con le scarpette o gli scarponi, se venire in braghe corte o con i pantaloni a zuava, insomma la massima libertà per verificare se il mondo verticale può continuare ad interessare.

In teoria siamo in 12 "corsisti" e in 16 che possono dirsi capicordata.

Per la gestione ottimale della gita ci eravamo ripromessi di essere in 2 "veci" e un allievo.

Alla fine della riunione mancano capicordata (e corde).

Inizia il giro di telefonate per trovare qualche altro volontario: "Sergio el ga la segreteria telefonica tacà parchè el gà l'orto da fare, Erminio el ga da controllare Sergio se el fa ben l'orto, Alessandro Cadorini el gà la casa da metare a posto", per fortuna una email da Castelnuovo-Isola mette tutto a posto: ci sono capicordata (e forse le corde).

Venerdì faccio un po' di fotocopie di vie evitando rigorosamente le vie oltre il quinto: mossa che non fermerà i più temerari.

La sera di venerdì è dedicata a sistemare le cordate e le corde perché "ghe xe gente al GRRC che ga le corde che ga pi de quindaxe ani"! Alla fine nessuno dei ragazzi dovrebbe rimanere all'ossario perché mancano corde che possono definirsi tali.

Di fatto sono 9 cordate mediamente da tre componenti.

Arriva finalmente il sabato mattina, ore 7.30 al mercato nuovo.

Dopo le telefonate dell'ultima ora i "corsisti" scendono a 9. Altrettanto inaspettatamente i capicordata salgono a 20: si presentano Paoletto, Eugenio, Gregorio e Margherita.

Pochi i convenevoli e si parte.

Arriviamo al posteggio dell'ossario che chiaramente è chiuso: ma vista la ressa immediatamente il gestore ci apre i cancelli.

Qui inizia l'epopea.

Ci vuole circa un quarto d'ora per accoppiare corsisti e capi cordata: lo schema preparato con cura la serata precedente salta immediatamente e quasi quasi saltano anche i nervi a qualcuno.

Per fortuna Mario fotografa la scena continuamente.

Alla fine rimane da completare solo una cordata: il dramma è che Pierino non riesce a trovare una via inferiore al sesto grado da fare con i ragazzi che hanno appena finito il corso di alpinismo.

Intanto Paoletto dà da pensare: sembra uscito dai lavori forzati (anche se ha solo demolito una vecchia casa con corde da alpinismo e argano). Massimiliano continua a scalpitare per partire e poi dobbiamo aspettarlo, Marco scalpita anche lui ma parte davvero, Maurizio pur con la nebbia deve spalmarsi di crema solare, Antonio non trova più le chiavi dell'auto, Paolino non ha il compagno di arrampicata, Eugenio si defila e fa finta di non trovare nessun adepto e Daniele in mezzo a tutto questo casino non sa fare altro che l'unico cosa sensata: tacere.

Ma alla fine si parte.



Il sentiero che attraversa il pascolo di malga Cornetto è cosparso di “fugasse” fresche che ci costringono a zigzaganti deviazioni, tanto che dopo dieci minuti inizia la discussione perché avevamo già sbagliato il sentiero di accesso alle vie!

In qualche modo si rettifica il tiro ed ecco i quattro sottogruppi che iniziano a sbecare: “Dame corda!” – “Varda el to compagno de cordata, no ciacolare” – “Sassooo” – “Ma xea questa la via?”.

Penso che la zona del Cornetto da tempo non fosse riempita di questa goliardica marea di arrampicatori dove la frase famosa che circolava era: “Dismentegate queo che te ghè imparà ai corsi!” Alessandro sconsolato intanto continua a tirare da primo e per fortuna non partecipa a queste discussioni.

Arrampicare nella nebbia è la nostra specialità e anche oggi la nebbia non può mancare: alla fine qualche goccia e qualche tuono ci convincono ad accelerare i tempi: tutte le cordate rientrano dal Tricorno, dallo spigolo Danieli, dallo spigolo Noaro, dalle due More.

Alla chetichella il posteggio dell’ossario si riempie di nuovo delle nostre voci: le imprese di tutte le cordate riprendono ad essere al centro dell’attenzione di tutti i gitanti presenti che hanno visto 29 arrampicatori con tutte le loro strane attrezzature e i loro sferraglianti “ganci”.

Terminati i complimenti reciproci, i cervelli di tutti iniziano subito a lavorare alla grande: inizia la grande ricerca che conclude più o meno gioiosamente ogni arrampicata.

Gli sguardi e le occhiate più o meno furtive controllano ogni imbrago dei compagni ed inizia più o meno velatamente la ricerca del proprio materiale: Varde che te ghè el me moscheton a ghiera!” “Chi me gà ciavà el frend grosso?” “Par caso ghetto el me cordin de chevlar?”. C’è sempre qualcuno che torna a casa un po’ più ricco di quando era partito!

Intanto Valter, che ha ancora da mettere via le corde, cerca proseliti per la via che ha già in mente per sabato prossimo.

Finalmente si parte per il rifugio Balasso, degna conclusione della giornata.

A seguito di altre birre l’ilarità aumenta: con Stefano che si mette in combutta con Tranquillo e gli scova bombe inesplose della Prima Guerra Mondiale da recuperare (Tranquillo le svuoterà dalla polvere da sparo in garage).

Con Leo che ama le montagne ma va in ferie al mare.

Con Giorgio che non smette di pensare al nostro sito Internet e ha già in mente una chicca.

Alla fine con la processione alla cassa del bar finisce la nostra gita sulle Piccole.

Fantastici i corsisti, brava la scuola Conforto che li ha ben preparati, ottimi i soci del GRRC!

Qualche voce alla fine della bicchierata diceva che questa è una esperienza da ripetere. Chissa?!?!

Piergiorgio Faggionato

Atto secondo: gita del 10 ottobre alla conquista della Punta del Vecio

Prologo del dramma.

Possibile che lo stemma del CAI di Vicenza e il logo del GRRC (in edizione taroccata da qualche nostalgico) non possa farci compagnia in cima a qualche montagna o aspettarci alla fine di una via su una guglia nelle piccole Dolomiti?

Era stato il tormentone di tutta l'estate.

I quattro Gatti di Arsiero ci avevano preceduti da tempo: “i ne gavea fregà el Fraton”, piazzando targa e campanella sulla sua cuspide sommitale sempre più instabile.

Lo psicodramma disturbava il sonno di alcuni, in primis Tranquillo ed Alessandro.

La questione si risolve in Val d'Aosta: alla vista di un campanaccio, si scatena la fantasia ed ecco che prende forma l'idea. Sarà la Punta del Vecio la nostra cima, ci piazziamo una bella targa ispirata e una bella campana tecnologica, che suona al frusciare del vento, non solo dopo una manata dello scalatore a fine via.

Passare dagli ingranaggi per i cambi delle bicicletta a realizzare la campanella tecnologica il passo è breve, soprattutto se c'è di mezzo la pensione.

Tranquillo così trova il modo per riposarsi tra una arrampicata e l'altra nella realizza-



La nostra campanella sulla Punta del Vecio

zione: non una semplice campanella sospesa ad un grezzo supporto, ma una campanella che dondola col vento, ma non con la bufera perché dotata di fermi e molle di finecorsa.

Passa agosto e la campanella prende forma: basta solo portarla in vetta, non prima di aver più o meno democraticamente deciso il testo della targa che si vuole porre alla base.

Ma oltre alla targa e alla campanella ci vuole qualcuno che tracci una via di arrampicata

A questo ci avevano pensato Tranquillo e Alessandro: questa estate hanno tracciato delle nuove vie di arrampicata.

Ecco in arrivo il grande giorno: domenica 10 ottobre è in programma la “gita” del

gruppo GRRC, con l'obiettivo di installare una targa e relativa campanella sulla "Punta del Vecio".

La Punta del Vecio è una bella cima della val Sorapache in Pasubio, proprio a fianco del Fraton.

Al punto di ritrovo sulla strada degli Scarubbi poco dopo Bocchetta Campiglia, ci siamo ritrovati in 18.

Eccoci alla formazione delle cordate.

Chiaramente l'operazione non è semplice: oltre alla targa e alla campanella ci vuole qualcuno che porti il trapano, i tasselli, le punte, la cassetta del libro di via, tanto che qualcuno si trova alla base della Punta senza il necessario per l'arrampicata!

E' sconveniente riportare quanto pronunciato in questi frangenti, ma chissà come si inizia ad arrampicare.

Le cordate si sono divise sulle vie "bilancia", "tabaca", "my friends" e "tacate al tran" (che sia el tran...quillo?).

Tutto procede al meglio. Qualche attimo di apprensione quando el "vecieto" vola, ..."Pierino tutto a posto? "sì, sì ... che a put..na, me se ga staccà l'appiglio". Si riprende la salita e ben presto tutta la compagnia si trova in cima alla Punta del Vecio, in una splendida giornata di sole.

Spreco di battute e complimenti, comunque via al lavoro: fuori il trapano, le batterie punte e in poco tempo si fissa il supporto della campanella, la targa ricordo e la cassetta per il libro di via, si monta il tutto.

Inaspettatamente da qualche zaino spunta anche una bottiglia di vino rosso per il brindisi beneaugurante: rimane solo il tempo per le foto di gruppo e con 2 corde doppie si torna alla base e ben presto alle auto per concludere la bellissima giornata davanti a un buon boccale di birra.

Un suggerimento per i buongustai delle vie di roccia: provate le vie sulla Punta del Vecio e non dimenticatevi di suonare la campanella.

Antonio Carollo

Atto terzo: gita del 6 novembre 2010 ad Arco

Il tempo uggioso durante tutta la settimana non è un bel presupposto per una bella giornata passata ad arrampicare.

Ma questa volta siamo stati fortunati.

Ci siamo trovati alle 7,30 al parcheggio del Mercato, senza una meta prestabilita, ma abbastanza pilotata dalle condizioni meteo: infatti non c'è voluto molto per decidere per Arco, anzi, per la zona sopra Dro, dove ci sono più vie dove distribuirci.

E in effetti eravamo un buon gruppetto, rinfoltito ancora una volta dalla presenza

dalle nuove leve: i “Corsisti”!...

Piero Presidente sentenza: “un corsista per cordata, contè le corde, montè in macchi-na e se vedemo al parcheggio di Dro! Ghe semo tutti?”... Sì, tutti meno Piero Radin e compagni, partiti a razzo e probabilmente già dalle parti di Affi.

Breve tappa a Arco per un caffè (già qua ci siamo persi, non riuscivamo a trovarci né al posteggio, né al bar, per fortuna che Arco non è una metropoli), e poi arrivo al parcheggio di Dro, dove c’è Piero già imbragà.

Dopo la scontata confusione iniziale, con montagnette di corde e attrezzature varie sparse per il piazzale da noi monopolizzato, inizia la... “distribuzione dei corsisti...”, con la scelta delle relative vie; c’è chi vuole la via impegnativa e si aggrega ai forti e chi non vuole soffrire e sceglie la via più facile (e qua non se capisse ben se a voler la via fasile zè l’allievo o i capi cordata...).

Ci incamminiamo a gruppi sparsi ed andiamo a raggiungere le vie.

L’ambiente è abbastanza ricco di vegetazione, la parte iniziale delle vie si sviluppa tra salti di roccia non entusiasmante, ma poi la parete si raddrizza e compaiono le difficoltà, presenti in ogni via, anche se, ovviamente, con gradi diversi. La zona è conosciuta e frequentata, ma le vie corrono abbastanza vicine e così possiamo vederci e scambiarci battute tra le cordate. Da una parte si vede Piero Presidente intento a dare consigli di manovre agli allievi, dall’altra c’è Piero Radin che guida il gruppo dei forti sui passaggi impegnativi di “Te lo do io il Colorado”, tra i commenti compiaciuti di qualcuno (Tranquillo, Renato , ...) e i sacramenti più o meno silenziosi di qualcun altro.... Le rocce per alcune ore vengono colonizzate dal dialetto vicentino inframezzato da im-properi in triestino di Fabio.

Alla fine usciamo dalle vie più o meno assieme, e così possiamo scambiarci le varie impressioni in allegria.

Si rientra tutti al parcheggio e, grazie a Matteo, concludiamo la giornata di arrampicata con un simpatico momento conviviale già iniziato il sabato precedente: praticamente “ghe femo fora la soppressa e el vin scominsia” alle Placche Zebrate!

Pensare che al massimo i rocciatori si concedevano una birretta!!!

Poi tutti a casa, ma pronti a ritrovarci numerosi, alla sera, alla cena di Gruppo!

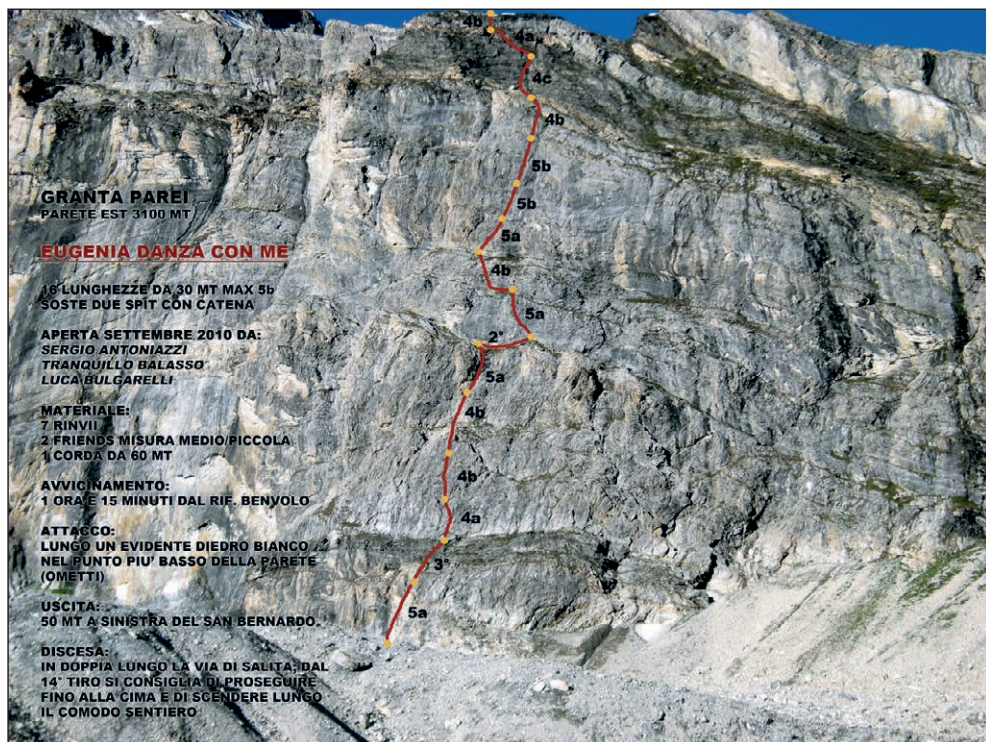
Con questa uscita direi proprio che il Gruppo ha chiuso simpaticamente l’anno arrampicatorio, rinsaldando ancora di più le amicizie tra noi e creando la possibilità di allargare il giro coinvolgendo nuovi appassionati, e di questo va dato giusto merito a chi ha voluto portare avanti questa iniziativa.

Mario Zarantonello

GRANTA PAREY

VIA EUGENIA DANZA CON ME

di Sergio Antoniazzi



La valle di Rhemes fa parte del comprensorio del Gran Paradiso in Valle d'Aosta. La sua meta è conosciuta quasi esclusivamente per lo scialpinismo. Il rifugio Benevolo situato a quota 2.285 m è la base di partenza per le cime della zona.

Quando si lascia la macchina a Rhemes Notre Dame e si inizia il sentiero che porta al Benevolo sullo sfondo appare la montagna simbolo della valle la Granta Parey, ossia "la grande parete" (mezzo chilometro in larghezza ed oltre quattrocentometri in altezza). La sua parete est è forse l'unica parete di "stampo dolomitico" dell'intera Valle d'Aosta, una particolarità abbastanza sorprendente che ha sempre destato l'interesse degli alpinisti, abituati a passarvi sotto in occasione delle gite scialpinistiche alla Punta Calabre. La parete è stata oggetto di vari tentativi di scalata, ma data la pessima qualità della roccia nessuna cordata è mai riuscita a superarla.

Nell'aprile del 2010 con Tranquillo Balasso ed Antonio Favretto abbiamo pernottato al Benevolo con lo scopo di salire alcune cime con gli scii. Il tracciato di scialpinismo per raggiungere la cima Tsantelèina (3601 m) costeggia tutta la Granta Parey e così abbiamo

individuato alcuni punti “deboli” nell’eventualità di aprire una via.

Alla sera, entusiasti dell’idea, ne parliamo al gestore del rifugio che oltre ad essere guida alpina è anche mio cognato; Luca (il suo nome) era già intenzionato all’idea, ma il poco tempo libero non gli permetteva di realizzarla. Lui, come guida, ci teneva ad aprire una via di difficoltà non elevate su quella parete, per poterci portare eventuali clienti con la bella stagione. Chiaramente la via doveva essere sicura e quindi “spittata” e con soste a “prova di bomba”.

I mesi passano, il tempo quest’anno è particolarmente inclemente, a fine agosto finalmente c’è una finestra di bel tempo. Chiamo Luca perché procuri il materiale e avviso Tranquillo che finalmente si parte! Arriviamo al rifugio verso le 11, il tempo per un panino, e subito di corsa alla parete con zaini pesanti sulle spalle. Dopo un’ora e venti di cammino arriviamo ad un evidente diedro bianco: l’inizio della via (a giugno avevo ulteriormente esplorato questa parete, trovando questo bel diedro).

Tranquillo inizia le “danze”. Il primo tiro si presenta bene. La roccia è solida. Il trapano funziona alla perfezione. In breve arriva la prima sosta.

Riusciamo a percorrere altri tre tiri di corda, trascinandoci dietro un sacco con tutto il materiale.

Ormai è buio e ci prepariamo per le doppie.

Luca, purtroppo, il giorno dopo non potrà essere con noi a causa di un impegno di lavoro.

La mattina successiva un tintinnio fastidioso ci sveglia. Piove! (la solita sfiga!)



Dopo una buona colazione preparata con “tanto amore” dalla sorellina, Tranquillo, ottimista come sempre, mi trascina sulla via.

Già all’inizio la troviamo bagnata ma.... “comunque si va”... dice Tranquillo.

Percorro i primi quattro tiri da primo, e nonostante l’ottimismo del mio compagno piove sempre di più!

Dopo questi tiri, incomincia la parte vergine: un bel diedro nero e bagnato.

Armato di tutto punto (ho persino la fondina per il trapano) mi avvio a mettere il primo spit.

Essendo il mio primo (spit) assoluto, chiaramente sbaglio... il buco è corto e lo spit è fuori per metà.

Nel frattempo il perfido Tranquillo mi immortalava con numerose foto minacciando di inviarmele all’annuario dell’ Accademico! (...sai che sputtanamento!!!)

Nonostante tutto riesco a proseguire, adoperando il trapano nella maniera giusta.

Il diedro è molto bello ma non riesco a gustarmelo causa il freddo e la pioggia.

Arrivo ad una cengia e qui faccio sosta.

Recupero Tranquillo e lui, nonostante piova a dirotto, mi esorta a continuare.

A malincuore con un traverso di circa venti metri sulla destra, arrivo ad una zona di placche lisce. Qui, con la batteria ormai scarica, riesco a fare la sosta. Recupero la corda e in comune accordo decidiamo di scendere. Di acqua e freddo per oggi ne abbiamo avuto abbastanza!

Il giorno dopo il tempo è splendido, Luca è di nuovo con noi.

Risaliamo dove eravamo arrivati il giorno prima. Adesso è Luca davanti, prosegue senza problemi su roccia fantastica, sempre con difficoltà mai estreme. Dopo due tiri, ci diamo il cambio e ripasso io in testa. Mi sento bene, ormai ho preso confidenza sia con il trapano che con la roccia. La via prosegue su delle placche favolose, tre tiri uno più bello dell’altro.

Tranquillo si offre di andare avanti ma io faccio finta di non sentire....

La parte finale è un po’ “rotta”, la roccia comunque rimane bella. Continuo fra piccoli diedri e placche.

In prossimità di fine via vengo bloccato da un piccolo strapiombo, ma con un friend riesco a passare (le mie batterie sono ormai scariche...)

Sono fuori, sul colle, ho con me dei chiodi e riesco a fare una bella sosta.

Recupero i miei compagni, e felici ci stringiamo la mano ed abbracciamo.

Il panorama è da mozzafiato..... davanti a noi il Gran Paradiso, il Monte Bianco, il Monte Rosa ed il Cervino... alle spalle le Alpi Francesi.

Sono le 17.00. Ora una facile e tranquilla camminata in due ore ci riporterà al rifugio.

Il giorno dopo io e Tranquillo siamo di nuovo sotto la parete per fare delle foto.

Ripercorriamo di nuovo la base, ci fermiamo e con il naso all’insù veniamo abbagliati da una nuova linea di salita.... questa sarà per un’altra volta....nel 2011 ci sarà da divertirci!

N.B. Il nome della via è stato scelto da Luca dedicandolo alla mamma (Eugenia) che amava la danza e che nel 2010 è venuta a mancare.

Eugenia danzerà sempre con Luca....

Ps. La via esce al colle San Bernardo a 3100 m. Da qui per arrivare alla vetta della Granta Parey si prosegue su una facile cresta, ma considerata la quota, è sempre innevata.

NUOVE ARRAMPICATE

a cura di Tranquillo Balasso

Pasubio – Frati Bassi

Punta del vecio - parete ovest via “Bilancia”

Aperta da: Tranquillo Balasso il 15/8/2010

1ª ripetizione: Gregorio Andriollo, Margherita Maron, Roberto Fosser

Si tratta di una salita breve e facile su roccia solida. Offre un'arrampicata divertente e varia su diedro a ovest prima e fessura a sud poi; è l'itinerario più facile per salire in vetta alla Punta Del Vècio da ovest.

Avvicinamento: da Bocchetta Campiglia si segue la Strada degli Scarubbi fino alla sbarra (Malga Campiglia), trenta metri dopo questa si prende a sinistra il sentiero degli Scarubbi (n. 370) che porta al secondo tornante. Da questo si segue per circa un chilometro la strada, fino al terzo tornante. Si scende per venti metri verso nord fino ad una selletta, poi verso ovest per evidente traccia, prima con leggeri saliscendi, poi per un canalino ripido fino al vallone tra la parete ovest della Punta del Vècio e la parete est del Fratòn. (h 0.40).

La via è ben protetta (chiodi normali e cordoni su sassi incastrati) e presenta uno sviluppo di circa 70 m. La difficoltà massima è di 4+/5-

Discesa:

Si segue l'itinerario di salita usando come ancoraggi per le doppie gli stessi che si sono usati per le soste.

Ps: conviene lasciare il materiale che non serve per l'arrampicata su dei massi all'inizio del canalone.



Pasubio – comprensorio delle Lucche

Cima del Cavalòn - pilastro nord

via “La Selvaggia”

Aperta da: Tranquillo Balasso ed Erminio Xodo il 14/9/2010

Via molto bella soprattutto per l'ambiente solitario e selvaggio. Gratifica soprattutto il fatto di arrampicare in un posto isolato ed ancora inesplorato.

La Cima del Cavalòn e tutta la sua parete est è ben visibile da Contrà Doppio, però alpinisticamente è rimasta inesplorata fino al 6/11/04 quando Tranquillo Balasso, Paolo Seraglio ed Alessandro Cadorini tracciarono la prima via (I Tre Re Magi) proprio lungo la parete est. Questa seconda e nuova via sale il pilastro nord, non visibile da Contrà Doppio ma solo dopo aver risalito per circa un'ora la Val Pruche.

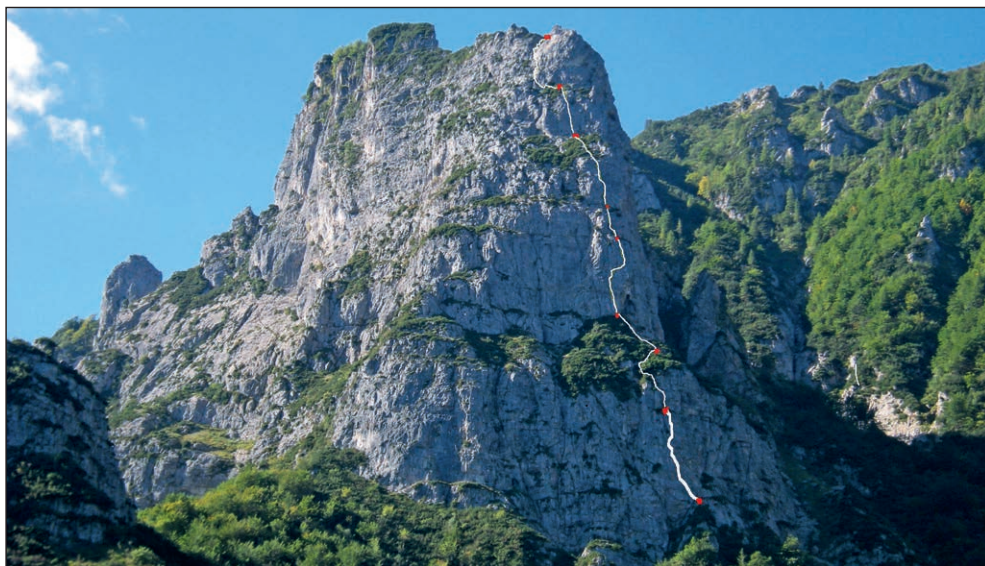
La via presenta uno sviluppo di circa 250 m, la difficoltà massima in arrampicata libera arriva al 7- oppure 6- e A0.

L'itinerario è ben chiodato (chiodi normali), portare comunque per ogni evenienza qualche chiodo e dei friends medi.

Avvicinamento: dal parcheggio di Contrà Doppio (tre chilometri dopo Posina) si segue la strada che porta al Passo della Borcola per qualche centinaio di metri, poi, appena oltrepassato il ponte sul Pruche a sinistra si prende il sentiero della Val Pruche (segnavia n.380). Lo si segue fin dove questo si innesta nello stretto e sassoso greto della Val Pruche (ore 1.10 da Doppio). Arriva qui da sinistra il Sentiero del Cavalòn poco visibile. Si sale ancora la Val Pruche per un centinaio di metri poi si abbandona il sentiero e si segue a sinistra un breve canalino fino a una piccola forcella. Da qui si sale una faggeta prima e un canale detritico poi fino alla base della parete nord-nord ovest. Da qui per esile cengia (passaggio di camosci) verso est sotto la parete fino all'attacco del pilastro nord-nord est (ore 1.30 da Doppio).

Discesa:

1. A corde doppie lungo l'itinerario di salita (sconsigliato per chi vuol conoscere ulteriormente questi luoghi).
2. Dall'uscita della via si segue verso sud in salita il crinale che porta sulla Cima del Cavallòn. Dalla vetta verso ovest prima in discesa poi in salita per evidenti tracce di passaggio di camosci, ometti e rami di mugo tagliati, poi verso sud per breve cresta fino a dove il Vallone delle Lucche (nord) converge con la Val del Tauro (sud). Si scende il Vallone delle Lucche fino a incrociare il sentiero della Val Pruche qualche centinaio di metri più in alto di dove lo si aveva lasciato. Si scende per questo fino a Doppio.



Pasubio – Frati Bassi

Punta del Vecio - parete ovest

via “Tajèto del Vècio”

Aperta da: Tranquillo Balasso e Sergio Antoniazzi 16/9/2010

Si tratta di una salita molto interessante su roccia solida ed offre un'arrampicata divertente e varia prima in diedro poi su breve ma impegnativa fessura.

Avvicinamento: da Bocchetta Campiglia si segue la Strada degli Scarubbi fino alla sbarra (Malga Campiglia), trenta metri dopo questa si prende a sinistra il sentiero degli Scarubbi (n. 370) che porta al secondo tornante. Da questo si segue per circa un chilometro la strada, fino al terzo tornante. Si scende per venti metri verso nord fino ad una selletta poi verso ovest per evidente traccia, prima con leggeri saliscendi poi per un canalino ripido fino al vallone tra la parete ovest della Punta del Vècio e la parete est del Fratòn. Si scende brevemente il vallone fino all'attacco della via (h. 0.40).

La via è ben chiodata (chiodi normali), si consiglia comunque di portare qualche chiodo, mentre sono indispensabili dei friends medi e grossi.

La via presenta uno sviluppo di circa 150 m, e la difficoltà massima in arrampicata libera è di 7° oppure 6- e A0.

A destra della fessura e parallelo a questa si erge un evidentissimo diedro aperto da Diego Campi e Giorgio Pertile il 16/7/1983 e salito (prima ripetizione?) da Sergio Antoniazzi e Tranquillo Balasso il 31/8/2010 (Via “Campi-Pertile”, segnata con punti bianchi a destra di “El Tajèto del Vècio”).

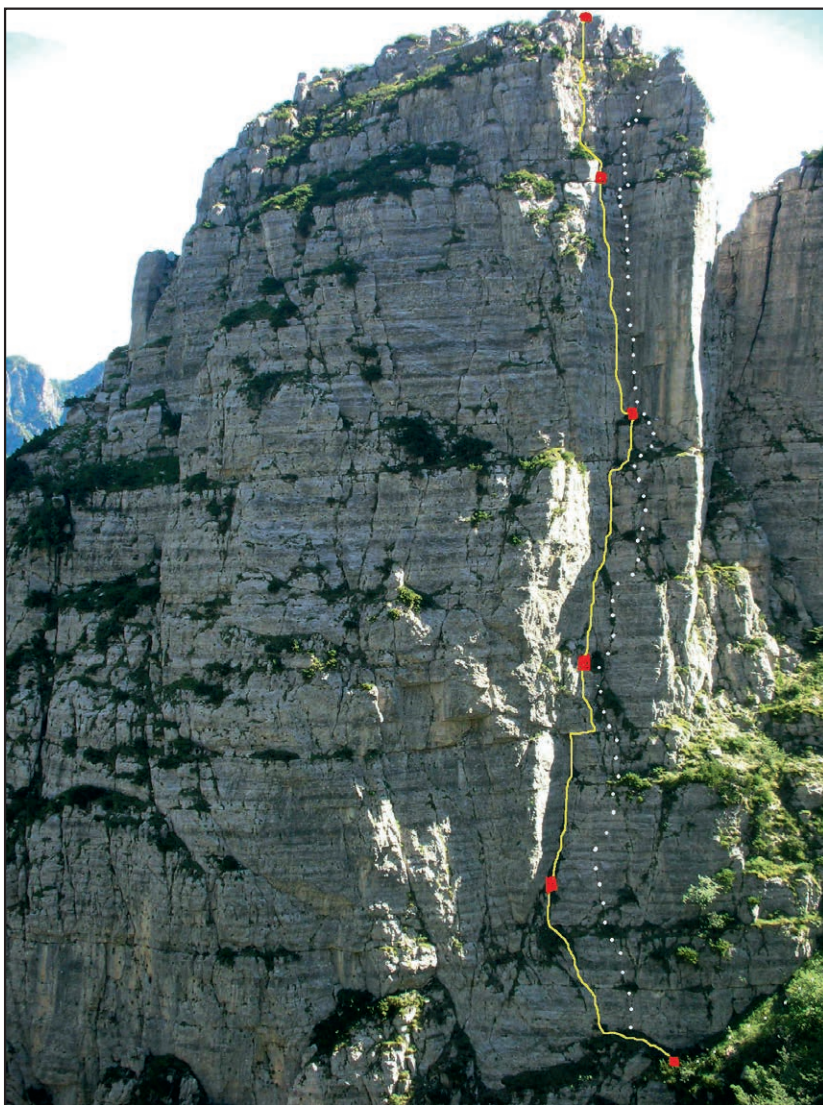
Lungo il diedro è stato trovato un solo chiodo, durante la ripetizione ne è stato lasciato un altro.

Necessari per una ripetizione friends grossi. Se ripetuto in arrampicata libera il diedro presenta difficoltà molto continue, con un tratto di 7+/8-

Discesa:

All'uscita della via brevemente verso sud fino alla prima doppia (25 m) che porta ad un intaglio, da questo verso ovest con altri trenta metri al canalone.

Ps: conviene lasciare il materiale che non serve per l'arrampicata su dei massi all'inizio del canalone. È possibile arrampicare con una mezza corda da 60 m legata a metà visto che i tiri non superano mai i 30 m e vista la brevità, è pure possibile ripetere due itinerari lo stesso giorno.



Pasubio – Frati Bassi

Punta del Vecio - parete ovest

via “My Friends”

Aperta da: Aperta da: Tranquillo Balasso e Alessandro Cadorini il 5/9/2010

1ª rip. Sergio Antoniazzi, Giovanni Battaglin, Tranquillo Balasso

2ª rip. Guido Casarotto, Tranquillo Balasso

3ª rip. Piero Radin, Erminio Xodo

Si tratta di una salita molto bella su roccia solida ed offre un'arrampicata divertente e varia prevalentemente su fessure e lame.

La via presenta uno sviluppo di circa 180 m, e la difficoltà massima arriva al 6/6+.

Avvicinamento: da Bocchetta Campiglia si segue la Strada degli Scarubbi fino alla sbarra (Malga Campiglia), trenta metri dopo questa si prende a sinistra il sentiero degli Scarubbi (n. 370) che porta al secondo tornante. Da questo si segue per circa un chilometro la strada, fino al terzo tornante. Si scende per venti metri verso nord fino ad una selletta poi verso ovest per evidente traccia, prima con leggeri saliscendi poi per un canalino ripido fino al vallone tra la parete ovest della Punta del Vècio e la parete est del Fratòn. Si scende il vallone fino all'attacco della via (h. 0.40).

La via è ben chiodata (chiodi normali), si consiglia comunque di portare qualche chiodo e sono molto utili dei friends medio-grossi.

Discesa:

All'uscita della via si segue brevemente la cresta verso sud fino alla prima doppia (25 m) che porta ad un intaglio, da questo verso ovest con altri trenta metri al canalone.

Ps: conviene lasciare il materiale che non serve per l'arrampicata su dei massi all'inizio del canalone. Si consiglia di arrampicare con una mezza corda da 60 m legata a metà visto che i tiri non superano mai i 30 m, ed è pure possibile, vista la brevità degli itinerari, ripetere due lo stesso giorno.



Prealpi Venete Occidentali - Monte Cimoncello

Sojo de Leva (toponimo locale) - Pilastro Sud-est

via “Sembra banale”

Aperta da: Tranquillo Balasso, Sergio Antoniazzi e Leonardo Sanna 13/5/2010
1ª rip.: Mario Zarantonello, Valter Carollo, Eugenio Berti, Leonardo Sanna, Sergio Antoniazzi, Tranquillo Balasso.

Il Sojo De Leva si trova all'estrema destra della parete est (classica) del Cimoncello, ed è separato da questa da una ripida valle che tra l'altro serve da discesa per le vie del settore interno della parete est (Armenia, Me-Ge-Me, Dei Trentini ecc.) e della via “Gaine Vècie e Sembra Banale”.

Si tratta di una bella via su roccia solida e offre un'arrampicata divertente e varia. L'esposizione a sud-est, la bassa quota, l'attacco e la discesa semplici ne favorisce la ripetizione anche nei mesi invernali.

La via presenta uno sviluppo di circa 250 m, la difficoltà massima in arrampicata libera arriva al 7°+ oppure 5/5+ e A0.

Avvicinamento: percorrere la strada che da Arsiero porta a Tonezza e, superata la quarta galleria “n. 4 Tartura” km 3, posteggiare l'auto su uno slargo posto sulla sinistra a metà rettilineo (posteggiare l'auto in modo che ce ne possano stare altre). Proseguire a piedi per duecento metri verso Tonezza (guardando in alto verso nord-ovest si nota il pilastro dove sale la via) fino alla prima valletta.

Al centro di questa tra le reti parasassi inizia il sentiero che sale sul fianco sinistro (faccia a monte). Si sale fino al cancelletto di un baitino ristrutturato. A questo punto si abbandona il sentiero seguendone un altro che sale nel verso opposto (nord). Si segue questo per 50 m poi lo si abbandona dove questo comincia a scendere (attenzione!) seguendo verso sinistra una traccia che sale leggermente e poi diventa sentiero evidente. Prima in piano poi a tornanti lo si segue con andamento verso nord fino a incrociare due cavi paralleli di teleferica. Si sale seguendo questi fino al loro termine. Si prosegue verso sinistra (senso di marcia) sotto la parete su evidente traccia di passaggio fino al pilastro formato dalla parete est con la parete sud (attacco della via) (ore 0.45).

L'itinerario è ben chiodato (chiodi normali) si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friends medi.

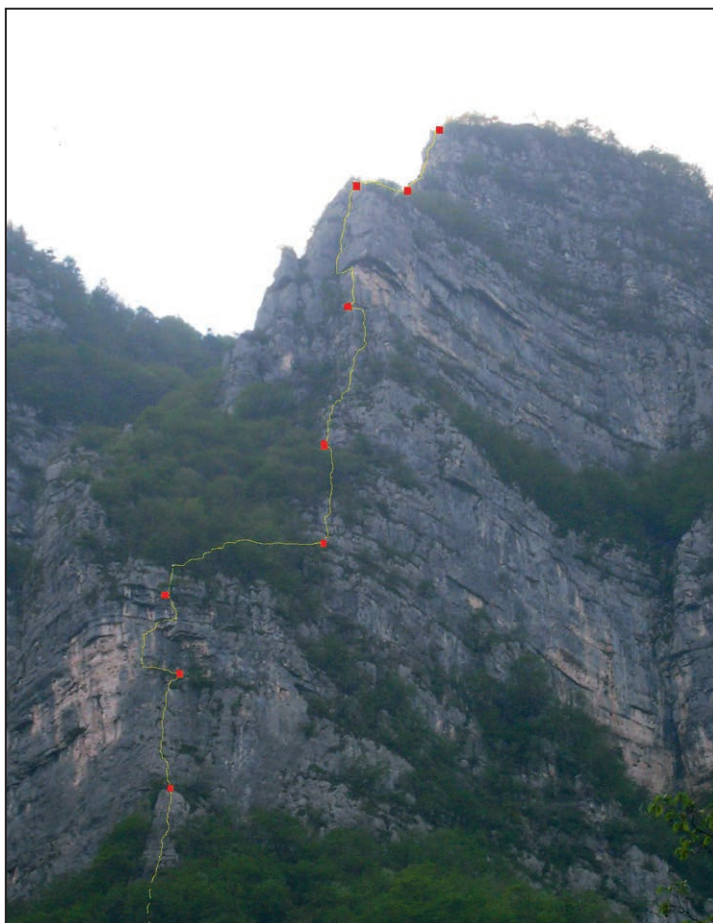
Discesa:

All'uscita della via costeggiare il ciglio della parete verso sud-ovest fino all'imbocco di una valle che scende ripida (ometti e galleria della prima guerra appena scesi in basso a sinistra).

Si scende senza difficoltà evitando a metà valle un breve salto seguendo sulla sinistra le tracce di passaggio di camosci. Al termine si segue con andamento nord-est la base delle pareti sempre seguendo delle tracce fino al punto dove si è attaccato la via.

Ps: La via è stata aperta con la speranza di trovare un itinerario di media difficoltà visto che la parete del Cimoncello non offre salite facili. Purtroppo i primi cinque metri del terzo tiro di corda si sono rivelati impegnativi (7+), sono così stati addomesticati con numerosi chiodi riducendo le difficoltà per chi volesse usarli per la progressione al 5/5+ e A0.

L'itinerario al momento conta più di cinque ripetizioni.



Pasubio – Frati Bassi

Punta del Vecio - parete ovest

via “Tabàca”

Aperta da: Tranquillo Balasso e Alessandro Cadorini 4/7/2010

1ª rip. Luciano Sartor - Tranquillo Balasso

2ª rip. Mario Zarantonello - Leonardo Sanna -Tranquillo Balasso

3ª rip. Piero Radin - Erminio Xodo

Si tratta di una salita molto bella su roccia solida e offre un’arrampicata divertente e varia prevalentemente su fessure e lame.

La via presenta uno sviluppo di circa 180 m, la difficoltà massima arriva al 5+/6-.

Avvicinamento: da Bocchetta Campiglia si segue la Strada degli Scarubbi fino alla sbarra (Malga Campiglia), trenta metri dopo questa si prende a sinistra il sentiero degli Scarubbi (n 370) che porta al secondo tornante. Da questo si segue per circa un chilometro la strada, fino al terzo tornante. Si scende per venti metri verso nord fino ad una selletta poi verso ovest per evidente traccia, prima con leggeri saliscendi poi per un canalino ripido fino al vallone tra la parete ovest della Punta del Vècio e la parete est del Fratòn. Si scende il vallone fino all’attacco della via. (h 0.40)

La via è ben chiodata (chiodi normali) si consiglia comunque di portare qualche chiodo e sono utili dei friends medi.

Per la discesa:

All’uscita della via si segue brevemente la cresta verso sud fino alla prima doppia (25 m) che porta ad un intaglio, da questo verso ovest con altri trenta metri al canalone.

Ps. conviene lasciare il materiale che non serve per l’arrampicata su dei massi all’inizio del canalone. Si consiglia di arrampicare con una mezza corda da 60m legata a metà visto che i tiri non superano mai i 30 m, ed è pure possibile vista la brevità degli itinerari ripeterne due lo stesso giorno.





RACCOLTA FOTOGRAFIE STORICHE



1973 - Sulla vetta del Gran Pilastro

Molti di noi hanno “nel cassetto” vecchie foto, esse rappresentano una ricchezza storica che, se non raccolta e catalogata, può andare dimenticata, persa per sempre.

La Sezione CAI di Vicenza promuove la raccolta e digitalizzazione di fotografie d'epoca e di interesse storico attinenti la montagna; foto che entreranno a far parte del patrimonio storico della nostra Sezione.

Si invitano pertanto quanti siano in possesso di foto d'epoca o materiale di interesse storico (lettere, cartoline, ...) a segnalarle presso la sezione.

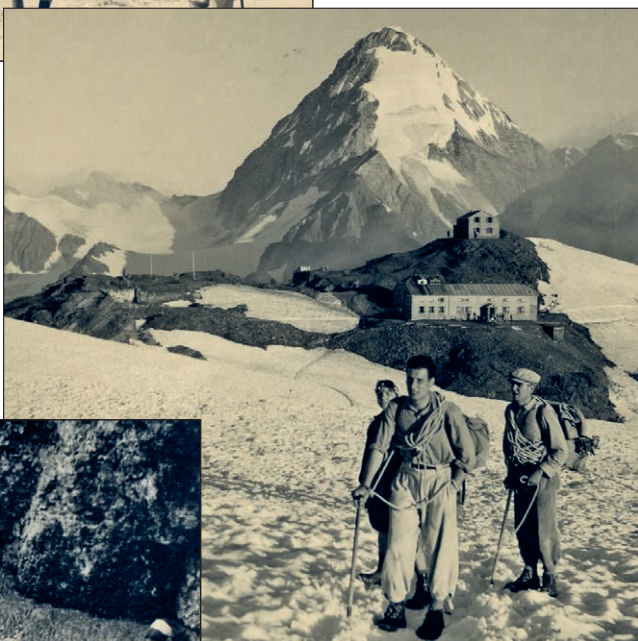
Le fotografie non saranno trattenute dal CAI, ma soltanto digitalizzate tramite scanner ed immediatamente restituite al proprietario.

FOTO STORICHE



1949 - Traversata delle 13 Cime

*1949 - Verso il Cevedale.
Di fronte il Gran Zebrù con il
rifugio Casati.*

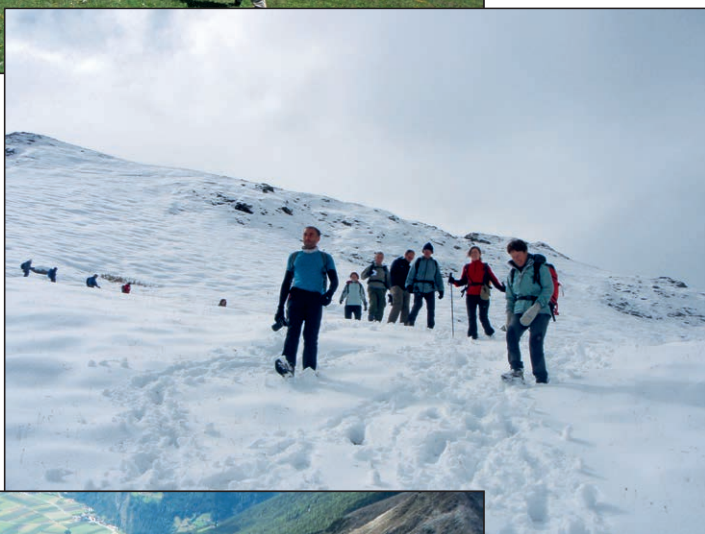


*1947 - Monte Baffelan -
all'attacco della Via Verona.*



*Il corso di escursionismo
con il Catinaccio sullo
sfondo*

*Imprevedibile giornata
sulle cime d'Auta*



*Vedrette di Ries:
in discesa dal
Picco Palù*

GITANDO

*Salendo sulle
scoscese pareti*



*Tutti insieme
attraverso
il Parco
Nazionale del
Gran Paradiso*

*Sul ponte della ferrata
dei Sass Brusai*



LAURA PADOVIN

di Eugenio De Gobbi

Eravamo in tanti a salutarti nella chiesetta dell'ospedale.

C'erano tutti gli amici delle gite sociali di tanti anni fa a cui spesso hai partecipato con entusiasmo. C'era anche Mariuccia, che poco tempo dopo ti avrebbe raggiunto, nonostante fosse ricoverata in ospedale si era fatta accompagnare da un'infermiera per testimoniare la sua presenza.

Durante l'ascolto della messa quanti ricordi emergevano in ognuno di noi e ricordavano il tuo viso dolce che neppure la morte ha reso duro ed il tuo modo di fare sempre misurato e gentile e poi il tuo accento veneziano che non hai mai perso, ma anzi l'hai sempre curato quasi come segno di distinzione.

Sei stata importante per la sezione perché sei riuscita a gestire per anni le gite invernali, i corsi sci e la ginnastica presciistica e sempre in modo discreto, quasi in sordina, nonostante la partecipazione numerosissima che vedeva coinvolti ben tre pullman di aderenti. Con te le cose sembravano sempre facili e semplici, il tuo modo di sciare sempre composto ed anche nelle gite estive non ti spaventavano certo i passaggi difficili.

Sei sempre stata modesta nel tuo essere e mi ricordo che raccontandoti di qualche viaggio che avevo trovato avventuroso e difficile scoprivo che tu eri già stata anni prima e non ti eri mai vantata della tua esperienza. E come dimenticare il tuo amore per gli animali. Ogni anno portavi i biglietti della lotteria per sostenere l'ENPA. Non credo che nessuno al CAI abbia mai vinto qualche cosa, ma tutti comperavamo i biglietti sia per la giusta causa sia per il modo gentile che avevi nel proporli.

Ora non ci sei più e anche noi siamo invecchiati, ma meditando a persone come te che ci sono state amiche e compagne di tante avventure possiamo solamente dirti che è stato bello averti conosciuta e ti ringraziamo per l'amicizia che ci hai dato.

Ciao Laura



Laura Padovin con le amiche Dina Anastrelli ed Eliana Centomo

GIANNI PIEROPAN (1914 – 2000)

di Ronald Armando Carpenter



Forse non è un caso che assieme al decennale della Commissione Escursionismo cada anche il decennale della scomparsa di Gianni Pieropan, a cui la Scuola di Escursionismo è dedicata.

Pieropan fu dirigente della nostra Sezione, storico, scrittore, giornalista e redattore; i suoi libri e guide hanno sicuramente e formato una coscienza e appassionato le generazioni successive.

Come scrive Piero Lanza, Presidente Centrale della Giovane Montagna, Pieropan appartenne a quella “Scuola” di Vicenza, perennemente ricca di temperamento, vivaio di appassionati dei monti che hanno praticato montagna e alpinismo con bagaglio di nutrita cultura e forti

capacità tecniche. Pieropan è stato maestro di un alpinismo legato allo scorrere delle nostre vite, che ha inciso marcatamente nella vocazione verso la montagna di più generazioni.

Riportiamo un passaggio, citato da Mauro Passarin, Conservatore del Museo del Risorgimento, che esprime la passione di Pieropan per la montagna: *“È con le cose che posseggono un'anima che abitualmente si riesce a parlare, a discutere, ad amare e talvolta persino ad odiare: sentimenti tutti, buoni o cattivi che siano, pur sempre insiti nella natura nostra e che ne costituiscono la forza e la debolezza al tempo stesso. Nelle mie montagne, e mi scuso per tono forse eccessivamente possessivo, ho inteso l'esistenza di un'anima fin dall'istante in cui ebbi a posarvi per la prima volta il piede e a deporvi per sempre il cuore. È da aggiungervi che l'anima dei miei monti parla diversi linguaggi cari ed intellegibili, da quello della bellezza che natura ha prodigalmente ad essi concessa a quello della solitudine più austera e selvaggia che pochi intendono”*.

In seguito, Gianni Pieropan divenne uno tra i maggiori storici degli eventi del primo Conflitto Mondiale, che prima di lui erano rimasti in gran parte inesplorati, e autore di guide memorabili sulle “nostre” montagne.

Ma più di tutte le sue pubblicazioni “serie”, per apprezzare appieno l'alpinismo praticato da Pieropan è necessario leggere il suo “Due soldi di alpinismo”, che descrive un andare in montagna composto di tecnica, di stile, di sesto grado, ma anche di levatacce notturne e di avvicinamenti ai monti in bicicletta e infine di scivolate sulla neve, di ruzzoloni, di bevute.

È quindi con orgoglio che dobbiamo sentirci componenti di una Scuola intitolata al nome di Gianni Pieropan.

9-10 OTTOBRE 2010

A NIGHT IN THE PRETA

di Andrea Barbierato

L'uscita costituisce anche una rivalse per quella mancata solo qualche settimana prima, allorché le condizioni meteo già proibitive e tendenti al peggio, quando già eravamo sull'orlo del leggendario 131, ci avevano sì costretto a desistere ma pure ci avevano fatto nascere un tacito giuramento: stavamo arrivando!

Chiaramente questo mio breve scritto non può avere alcuna velleità di raccontare qualcosa di nuovo o comunque di imperdibile sulla signora Preta. Semplicemente è la memoria della piccola grande avventura di 5 speleo che riscoprono, pendolanti da una corda sul nero assoluto od incastrati in un meandro, che questo è uno dei modi per condividere ciò che si è, per riconoscersi, per diventare amici, per apprezzare che esiste almeno un motivo, od un motivo in più, per fare speleologia, per scovare e giocare qualche carta, scomoda, indelebile, affascinante.

Ebbene, alle 18 si ritrovano con il sottoscritto al soleggiato bar di Fosse i seguenti altri pazzi: lo zio Albi, il grande Marco Casali, l'ottimo Alessandro Battisti e la coraggiosa Marta Baù, come me novella di questo abisso che storicamente è una delle più famose grotte non turistiche al mondo. C'è pure Giorgio Annichini, che altri impegni purtroppo ci sottraggono nella discesa ma non nella compagnia durante i nostri preparativi, addirittura fino all'ingresso del tunnel diretto al centro della terra.

Ed al termine dei preparativi... la discesa!

Esiste nell'ambiente della Preta un insieme di tratti, di svariata natura, che lo rendono speciale, quasi magico, sicuramente unico. Mi riferisco ai prati ed al piccolo bosco, al laghetto, alla malga ed alla chiesetta, all'inconfondibile recinto di pietra e poi a quegli alberi che se ne stanno alla brezza, piantati in punti impossibili, dove la terra già non è più orizzontale, sospesi sul nulla, affacciati dai bordi della dolina sul regno dei pipistrelli.

L'imboccatura è davvero impressionante, per il diametro ma anche per l'altezza giacché, prima di arrivare al frazionamento, si scende per parecchi metri, pur se non si nota a causa della maestosità dell'entrata che ci fa sembrare ancora fuori.

E poi, arrivati al frazionamento, si entra veramente nell'ambiente. Lì la grotta scampana, lì ci si trova improvvisamente a parecchi metri di distanza anche dalla parete più vicina; lì cambiano luce, temperatura, umidità, i suoni soprattutto, quelli immancabili e così forti non tanto dell'acqua sulla roccia quanto dei pipistrelli che riempiono il nulla assoluto.

La discesa appare a me, l'ultimo degli speleo, come qualcosa di infinito: all'inizio non mi muovo proprio, su decine di metri di corda che rendono difficile anche fare la chiave, ma poi comincio a scendere, continuo a dare corda al discensore, scendo per 5 minuti interi eppure nulla cambia e poi per altri 5 ed ancora... finché la discesa accelera... Fortunatamente lo zio

Albi mi ha insegnato ad aggiungere un mosco sopra al discensore per dare più attrito, altrimenti negli ultimi 40 metri mi sarei trasformato in una freccia, mentre così è placidamente che sulla base del 131, pur atterrito, atterro.

Dopo qualche pozzetto intermedio arriviamo alla testa del grandioso 108, che invece si scende a ridosso della parete a mezzo di 5-6 frazionamenti e che pare stampato artificialmente, tanto è regolare nella conformazione.

A questo punto io e Marco decidiamo che per noi l'avventura sta bene così com'è, lasciamo un emozionato arrivederci ai compagni diretti a sala Cargnel e con calma iniziamo a risalire.

Non si rivela una passeggiata la salita del 108. In uno dei frazionamenti il croll non vuole saperne di far uscire la corda che scende e mi si rivela assai prezioso il consiglio di Marco, appeso una quarantina di metri sopra, di utilizzare la *longe* lunga sul *mailon rapid* per guadagnare qualche centimetro. D'altronde era stato lui a farmi notare, quando l'ho conosciuto, che nell'asola della maniglia ci può stare anche una *longe* lunga...

Arriviamo infine alla testa del 108 quando mi sento piuttosto cotto, anche nella prospettiva di ciò che ancora ci attende. Pure in questa occasione apprezzo Marco, che mi fa coprire e mi mette a mio agio mentre recupero dal calo di zuccheri e mi preparo a ripartire.

Posso affermare, peraltro, che la salita del 131, pur inevitabilmente lenta ed all'inizio caratterizzata da forti rimbalzi, mi si rivela meno dura di quanto la temessi. I problemi erano in agguato invece per Marco, a cui in salita addirittura continua ad aprirsi il *croll* ed al quale poco giova l'utilizzo di alcuni moschettoni per tenersi più verticale possibile. Per lui è solo una grande seccatura, se succedesse a me riempirei il pozzo di metano allo stato solido.

Comunque prima delle 3,30 siamo fuori, posso squarciare la notte degli animali al pascolo sui prati del Corno d'Aquilio con un urlo liberatorio e contemplare uno stellato favoloso, con Orione già alto in cielo e Giove dalla parte opposta, ad ovest, ormai prossimo al tramonto.

I compagni usciranno esausti ma colmi del sapore d'avventura dopo le 7, a cielo chiaro, mentre noi li aspettiamo al fuoco ristoratore del caminetto che infine riusciamo a far partire, sorvegliando il caffè della notte e dell'alba dentro i 4 muri che con grande umanità il malgaro ci ha concesso.

Mi riguardo le foto e ci aggiungo quella della mia scarpa: sì, avevo dimenticato le calzature da grotta, ho portato un paio di scarpe da ginnastica a visitare la base del 108!

Cosa mi rimane? Una cosa importante che mi mancava e che ora c'è, il consolidamento dell'amicizia con i compagni e molto altro... Non si pone l'obbligo di apprezzare la Preta nemmeno per gli speleo, c'è qualcuno che finge di non desiderarla ma esiste una moltitudine di fior di speleo che sinceramente non ne sono interessati. Io penso invece, ancor più dopo esserci stato, che sia una grotta dal fascino unico, con caratteristiche altrove assenti e che per qualsiasi speleo, fuoriclasse o scalcinato, esista un prima ed un dopo Preta.

Abbraccio tutti e torno in città dove mi aspettano i 3 bambini, stranamente non sono stanco, mi sento solo un po' ammaccato e come se avessi l'imbrago ai fianchi pur avendolo tolto da qualche ora. Ancora per un po' non mi manca assolutamente nulla ma poi arriva il tramonto e... vorrei tanto tornare!

LA COMMISSIONE SEZIONALE PER L'ESCURSIONISMO COMPIE DIECI ANNI

di Ronald Armando Carpenter

La Commissione Sezionale per l'Escursionismo nasce nel 2000 per iniziativa di un nostro socio che aveva appena conseguito il titolo di Accompagnatore di Escursionismo.

All'inizio si trattò di un gruppo di amici, accomunati dalla stessa passione per la Montagna. Dopo una fase di rodaggio, la Commissione iniziò ad occuparsi della formazione di “nuovi” escursionisti, più consapevoli dell'ambiente che andavano ad affrontare e dei suoi pericoli: il primo Corso Base è infatti del 2001 con la partecipazione di 12 allievi.

Seguendo le direttive che avevano portato alla costituzione della Commissione Centrale per l'Escursionismo, in breve l'attività si è estesa a tutti gli aspetti dell'Escursionismo per soddisfare due esigenze:

- dare supporto alle Sezioni e alle Commissioni Gite, collaborando alla formazione dei nuovi Direttori di Gita;
- organizzare la didattica e la formazione escursionistica nelle Sezioni.

Dopo dieci anni, grazie anche all'esperienza fatta da suoi componenti negli Organi Tecnici sia Territoriali (Commissione Veneto-Friulana-Giuliana per l'Escursionismo) che Centrali (Commissione Centrale per l'Escursionismo), l'attività si è ben consolidata e procede coinvolgendo sempre più soci nelle sue attività.

Oggi, la Commissione è diventata un organo di garanzia e coordinamento delle attività escursionistiche Sezionali ed Intersezionali ed è impegnata nei tre settori dell'Escursionismo Sezionale, della Sentieristica e della formazione, attraverso i gruppi che la compongono:

- la Commissione Gite Sociali
- la Commissione Sentieri
- la Scuola di Escursionismo

e rappresentando la Sezione nella Commissione per l'Escursionismo dell'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI (ASViCAI).

La Commissione per mezzo dei suoi gruppi organizza Corsi di Escursionismo, escursioni sezionali (le “gite sociali”) sia estive che invernali con le racchette da neve, in collaborazione con gli sci-alpinisti, e coordina la manutenzione dei sentieri in carico alla nostra Sezione. Fornisce inoltre formazione ed informazione ai soci con corsi, serate informative ed altre attività per una sempre più attenta frequentazione della montagna.

Responsabile attuale della Commissione Escursionismo è Ronald Carpenter.

Secondo i dati della Sede Centrale del CAI, il rapporto tra praticanti dell'Escursionismo e praticanti delle altre attività è di 80 a 20, per cui l'Escursionismo si può ben definire il volano della cultura e della pratica della Montagna.

Ma vediamo di che cosa si occupano e cosa hanno realizzato le varie componenti che costituiscono la Commissione Escursionismo.

Commissione Gite Sociali (componenti Ronald Carpenter, Lisa De Bortoli, Davide Pizzolato, Fabio Todescato e Giovanni Vaccari):

- raccoglie le proposte dei Direttori di Escursione (i cosiddetti Capigita);
- sviluppa i Programmi Gite;
- coordina le proposte escursionistiche dei vari Gruppi Sezionali.

La Commissione Gite dal 2004 ha coordinato 171 escursioni sezionali estive ed invernali di vario genere, in collaborazione anche con altre Sezioni, con le Associazioni Alpinistiche di Vicenza e con Associazioni alpinistiche di altre nazioni (Pforzheim in Germania e Guernica nei Paesi Baschi). Nello stesso periodo alle escursioni hanno partecipato complessivamente quasi 2700 tra soci e non soci, senza incidenti di rilievo.

Anche se la maggior parte delle escursioni è stata organizzata dai componenti della Commissione Escursionismo, hanno fatto la loro parte anche gli altri Gruppi sezionali, come si può vedere dal grafico:

N° Escursioni

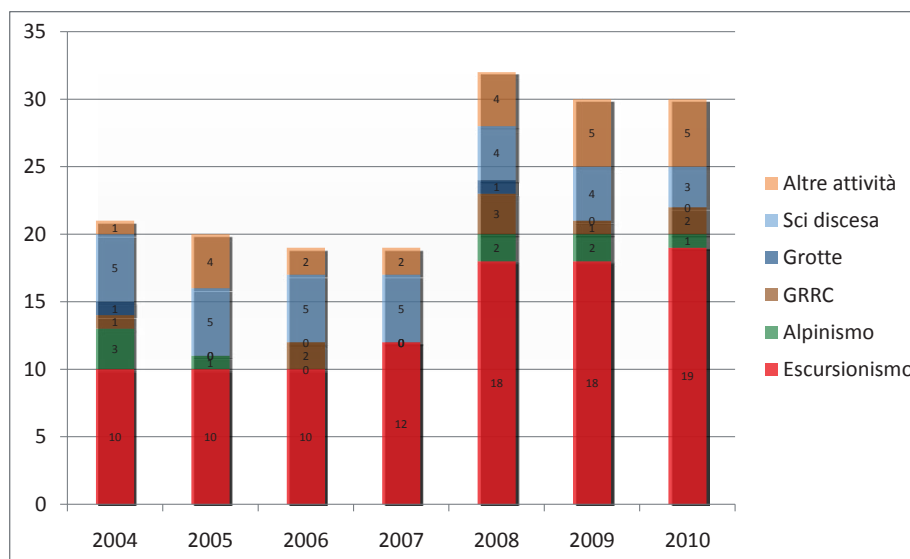
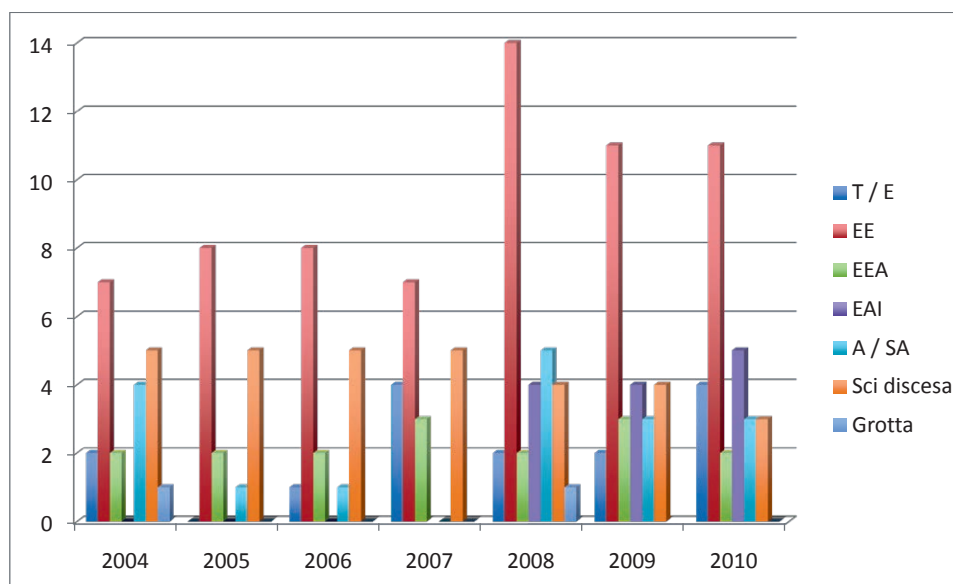


Fig. 1 - Escursioni Sezionali suddivise per Gruppo organizzatore

NOTA: Le “altre attività” comprendono ad es. il Firm e l’Alpinismo Giovanile

Diamo un’occhiata alla tipologia delle escursioni organizzate dalla Sezione, svolte in maggior parte su percorsi classificati EE (per Escursionisti Esperti), che hanno visto un nuovo slancio nel 2008, grazie all’organizzazione delle escursioni con le racchette da neve (le cosiddette “ciaspole”). La necessità di garantire la massima sicurezza ai partecipanti, oltre a richiedere la presenza alle uscite di un Accompagnatore di Escursionismo titolato EAI, ha richiesto da parte della Commissione l’acquisto dalla Scuola Conforto di venti apparecchi ARTVA da fornire ai partecipanti che ne sono sprovvisti.

N° Escursioni



LEGENDA: T/E (Turistico/Escursionistico); EE (per Escursionisti Esperti); EEA (per Escursionisti Esperti con Attrezzatura); EAI (Racchette da neve); A/SA (Alpinistiche e Sci alpinistiche).

Scuola di Escursionismo “Gianni Pieropan”

direttore Fabio Todescato



La Scuola Sezionale di Escursionismo si è costituita il 4 ottobre 2005 ed è stata dedicata a Gianni Pieropan.¹

Compongono la Scuola:

- 1 Accompagnatore Nazionale di Escursionismo (ANE);
- 5 Accompagnatori di Escursionismo (AE);
- 13 Accompagnatori Sezionali di Escursionismo (ASE);
- 9 Aiuto Accompagnatori;
- 4 Aspiranti.

Alcuni hanno anche titoli in altre specialità: 1 Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile (ANAG), 1 Istruttore di Alpinismo (IA), 2 Istruttori Sezionali di Alpinismo, 1 Istruttore Neve e Valanghe (INV) e 1 Operatore Materiali e Tecniche (OMT).

Il percorso formativo prevede un anno di tirocinio come Aspirante, superato il quale si diventa Aiuto. Successivamente, in base ai piani didattici predisposti dalla Commissione Centrale

¹ Gianni Pieropan (1914 – 2000)

per l'Escursionismo, alla fine di un tirocinio annuale e di un Corso-esame per conseguire la qualifica di ASE, dopo altri due anni di attività è possibile diventare Accompagnatore di Escursionismo (AE) superando un secondo Corso-esame.

Il titolo di AE prevede due ulteriori specializzazioni:

l'EEA, che prevede quattro giornate di Corso-esame sull'accompagnamento nelle vie ferrate e su neve e ghiaccio con le relative manovre di corda;

l'EAI, che prevede quattro giornate di Corso-esame sull'accompagnamento in ambiente innevato.

Si può quindi comprendere come alla fine del percorso formativo l'Accompagnatore di Escursionismo sia pienamente competente nel campo dell'accompagnamento di escursionisti sia in ferrata che con le racchette da neve.

La Scuola ovviamente pratica una formazione continua, perché queste competenze richiedono un costante aggiornamento e mantenimento. Per questo, dal 2009 organizza un Corso annuale di aggiornamento per gli Accompagnatori e fornisce da sempre ai suoi Accompagnatori per l'organizzazione e la conduzione delle Escursioni Sezionali.

In questi dieci anni di attività hanno frequentato i corsi di Escursionismo circa 400 allievi. In molti hanno poi deciso di passare a corsi di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata.

Una buona parte di loro è rimasta legata al gruppo, partecipando all'attività sezionale, organizzando e frequentando le escursioni.

Commissione Sentieri

Nel 2009 la Sezione ha preso in carico dalla Sezione di Thiene l'ispezione e la manutenzione di dieci sentieri dell'Alta Valdastico, che collegano il fondovalle agli Altopiani dei Sette Comuni e di Lavarone.

Il Gruppo di lavoro è costituito da un nucleo di volontari, a cui si affiancano volta per volta altri soci. Un gruppo di soci della Giovane Montagna si occupa della gestione e manutenzione di due di questi sentieri, dando quindi un valido aiuto ai soci del CAI.

Le maggiori difficoltà stanno nell'elevata antropizzazione del territorio di competenza e nella mancanza di coordinamento tra le Comunità Montane, i Comuni e gli altri Enti e Associazioni, che operano in autonomia e a volte senza coordinamento tra di loro.

Alcuni dei sentieri sono attualmente sconvolti da lavori stradali e non si sa a chi compete il ripristino, mentre talvolta sono difficili i rapporti con la gente degli Altopiani che vede la riapertura dei sentieri come una intrusione nelle loro abitudini. Si rende così spesso necessario il confronto con la "politica" locale.

A questo si aggiunga che il taglio dei contributi erogati dalla Regione alle Comunità Montane

sta rendendo difficile anche economicamente la manutenzione dei sentieri.

La Sezione conserva infine la responsabilità della tabellazione “naturalistica” del Sentiero Gresele a Campogrosso.

Commissione Escursionismo dell’Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI

Coordinatore Gian Pietro Berlato – Sezione di Marostica

La Commissione opera da quattro anni ed è composta da rappresentanti delle 14 Sezioni della Provincia di Vicenza (Asiago, Arzignano, Bassano del Grappa, Dueville, Lonigo, Malo, Marostica, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Recoaro Terme, Schio, Thiene, Valdagno e Vicenza) per un numero complessivo a fine 2010 di 13.000 soci.

L’attività della Commissione si esplica in tre aree principali:

Organizzativa:

- Elaborazione di proposte per rendere omogenei regolamenti (ad es. i Regolamenti Gite) e prassi (ad es. i rimborsi spese);
- Approfondimento di tematiche riguardanti l’Escursionismo e la sua diffusione:
 - l’accoglienza di nuovi partecipanti alle attività sezionali;
 - la promozione della partecipazione alle attività;
 - il ricambio “generazionale” dei Capigita.

Formativa:

- Organizzazione di Corsi destinati ai Capigita o aperti al pubblico (oltre 200 utenti nel solo 2010):
 - Topografia e Orientamento per Capigita
 - Meteorologia Alpina
 - Flora Alpina e Piante Officinali
 - Rianimazione Cardiopolmonare e Gestione Iniziale del Trauma in Montagna, con la collaborazione della Commissione Medica VFG
 - Conduzione delle Gite Sociali.

Servizi:

- Negoziazione e stipula per conto dell’ASViCAI della Polizza Kasko. La polizza copre le auto utilizzate per corsi e gite sezionali ed ha coperto finora 9 incidenti per quasi 19.000 euro di risarcimenti;
- Preparazione di *gadget* da consegnare ai soci.

L'ANOMALO AUTUNNO 2010

Cause ed effetti sull'ambiente Alpino

di Sergio Nichele

Se ad un vicentino qualsiasi fosse chiesto oggi, 23 dicembre 2010, di dare una descrizione dell'evento meteorologico che più l'ha colpito dell'autunno scorso, molto probabilmente egli citerebbe la drammatica alluvione che ha coinvolto, il 1° novembre, tutta l'area cittadina intorno al Bacchiglione, nonché tanti altri residenti in comuni il cui territorio ricade nel bacino idrografico del Timochio-Leogra, del Bacchiglione, del Retrone, dell'Alpone, del Frassine e di altri corsi d'acqua che traggono la loro fonte dalle Piccole Dolomiti.

Questo basti ad identificare nell'immaginario collettivo l'autunno appena trascorso come la stagione della grande pioggia, del maltempo, delle ripetute domeniche grigie, monotone, buie, nelle quali è stato impossibile pensare ad una qualsiasi forma di frequentazione dignitosa della montagna. Anche l'avvio dell'inverno non è di certo stato clemente dal punto di vista meteorologico, alternando fasi piovose e miti ad altre di rigore invernale, con neve fino in pianura in già tre occasioni.

Questo articolo vuole sondare, dati alla mano, con una certa rigorosità scientifica del meteorologo che rimane comunque un mero appassionato della materia; quanto questa convinzione possa dirsi corretta, le cause che hanno portato la stagione ad assumere tali connotati e le conseguenze che la prolungata fase di tempo perturbato ha portato e porterà (si perché taluni effetti del maltempo autunnale si vedranno probabilmente nel futuro disgelo primaverile) sulle nostre montagne, in primis le prealpi vicentine, ma anche in ambito dolomitico.

Innanzitutto esaminiamo brevemente ciò che è stata la configurazione barica a scala europea prevalente nel corso degli ultimi mesi. La fig. n.1 riporta i valori pressori al suolo e di geopotenziali a 500 hpa (circa 5000 m di quota), proprio nella fatidica notte del 31 ottobre – 1 novembre 2010, quella in cui il vicentino (nonché l'est veronese) sono stati funestati dalla più grande alluvione che la storia recente ricordi, per i danni arrecati ancor peggiore di quella del 4 novembre del 1966.

Come si può notare dai colori della cartina e dalle isobare al suolo, si presentava una situazione ricorrente per questi ultimi mesi, ossia la formazione di un'ampia saccatura (ben visualizzata dai colori di geopotenziali bassi, che vanno dal giallo chiaro al verde), colma d'aria fresca ed instabile in quota, sull'ovest del continente europeo, con centro della bassa pressione sulle isole britanniche. Attorno al perno di questa giostra atmosferica, alla quota di 5.000 m le correnti fredde di matrice artica marittima, provenienti dai mari intorno

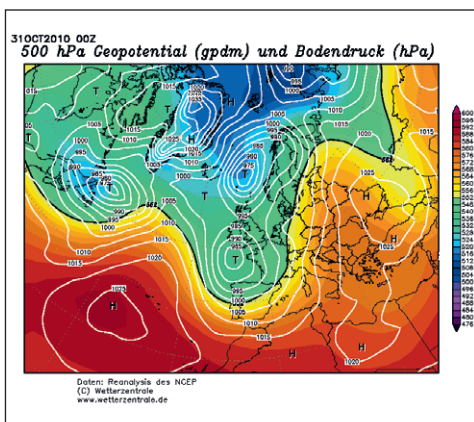


Fig. 1 Mappa pressione al suolo (isobare bianche) e geopotenziali a 500 hpa alle ore 00 UTC del 31-10-2010 (fonte Wetterzentrale – www.wetterzentrale.de)

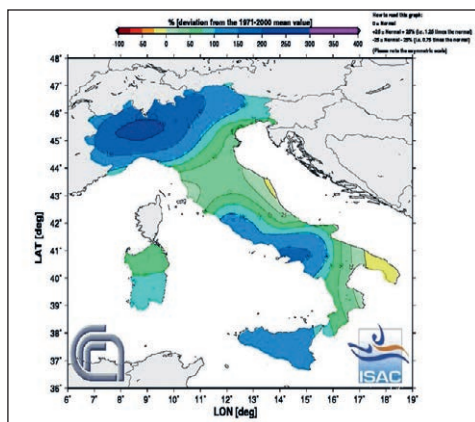


Fig. 2 Anomalie precipitative Italia periodo Novembre 2010 (fonte CNR Roma)

all'Islanda e Groenlandia, ruotano per tuffarsi nel Mediterraneo e presentarsi poi sull'Italia con una componente meridionale, che viene perfettamente replicata anche al suolo.

Per l'Italia settentrionale trovarsi sull'asse ascendente della saccatura (ossia nella parte a destra della saccatura stessa, dove i venti umidi soffiano da mezzogiorno verso settentrione) significa sperimentare condizioni di intenso maltempo, a causa dello sbarramento (effetto stau) esercitato dalla catena alpina sul flusso perturbato meridionale di origine mediterranea, carico di aria umida ed instabile (non dimentichiamo che nel periodo autunnale i mari attorno all'Italia, ancora gravidi dell'inerzia termica positiva accumulata nel corso dell'estate, sono delle fonti di energia termica enormi). Effetto amplificato sulle prime barriere montuose che il flusso perturbato trova, ossia le prealpi, ed in particolar modo quelle orientali, più esposte in queste situazioni ai venti carichi di umidità provenienti da sud-est, ossia dall'Adriatico.

Fatto aggravante di questo peggioramento, è stato anche il repentino aumento termico a tutte le quote, a causa della matrice mediterranea sciroccale del flusso perturbato, che ha portato lo zero termico sui 2700-2800 metri di quota e il limite neve oltre i 2500 metri.

In occasione di un precedente peggioramento di qualche giorno addietro, il limite della neve era sceso fino a 1300 metri con accumuli nevosi stimabili in almeno 60-70 cm oltre i 1800 metri di quota. Funga da testimonianza la foto n.1, scattata dal sottoscritto il 30 ottobre 2010 presso malga Portule, il giorno prima dell'avvento del fatidico peggioramento.

Gli accumuli piovosi del 31 ottobre e 1 novembre sono stati, come conseguenza di quanto sopra descritto, molto consistenti sulle prealpi vicentine, anche se non da record assoluto, con cumulati oscillanti tra i 400 ed i 500 mm in 48 ore. Ciò che ha provocato la crisi completa del già fragile sistema idrico che scende dalle Piccole Dolomiti è stata la repentina e totale

fusione delle nevi accumulate in tali zone, che hanno caricato di almeno altri 150 mm d'acqua fusa il sistema idrografico, che è saltato dove le difese approntate dall'uomo, per carenza manutenzione e debolezze strutturali, sono state incapaci di sorreggere la portata di tale massa d'acqua.

Attenzione, perché se questo è stato il fenomeno più eclatante di repentino disgelo in quota con precipitazioni intense scioccali, non è stato l'unico del periodo, ed anche nei prossimi giorni che preparano al Natale è molto probabile che ciò accada. Con nuovi rischi per la tenuta dei bacini idrografici dei fiumi berici. Tanto per fare un esempio, la stazione ARPAV di Quinto Vicentino è passata dai -12,5° rilevati nel mattino del 18 dicembre ai +12,7° di oggi, uno sbalzo di oltre 25 gradi in meno di cinque giorni, se non è record per le nostre zone poco ci manca, sono situazioni di estremizzazione climatica che erano tipiche delle pianure statunitensi, e che stanno sempre più spesso interessando anche la nostra Pianura Padana. A mio modesto parere, pertanto, la lettura di questo autunno di notevoli precipitazioni (il CNR afferma che l'autunno 2010 si chiude con un surplus precipitativo del 22%, classificandosi come il 49° più piovoso dal 1800, restringendo l'analisi a novembre il mese chiude con un surplus dell'84%, evidenziandosi come il 14° mese di Novembre più piovoso dal 1800 – cfr. fig. 2, dalla quale si evince anche come i maggiori surplus precipitativi interessino il nord Italia, ed in particolare le zone alpine e prealpine) va inserita in un contesto di più ampio respiro, che vede l'ultimo biennio come un periodo compensativo. Questo è già iniziato la scorsa annata, dopo le siccitose stagioni autunnali del 2006 e del 2007 (per quest'ultima anche l'inverno è stato straordinariamente siccitoso, oltre che molto caldo), veramente storiche per la pochezza assoluta di precipitazioni piovose (in pianura) e nevose (in alta montagna) cadute. Certo, i grandi dotti della fisica atmosferica cercano di spiegare questo cambio di rotta repentino parlando di teleconnessioni a livello globale, ossia di influenze che la temperatura degli oceani, ed in particolare del Pacifico meridionale, possono avere sulla fenomenologia meteo a livello globale. Ora siamo in un periodo di Niña in quelle zone, ossia la temperatura superficiale delle acque del Pacifico meridionale è inferiore alla media. Ciò, per una serie di effetti a catena a livello di circolazione atmosferica globale, porterebbe precipitazioni superiori alla media sull'Europa Meridionale e quindi, anche sull'Italia.

Premesso che questi studi sono ancora in fase di pieno sviluppo e, pertanto, ancora di gran lunga migliorabili e perfezionabili, senz'altro ciò che mi viene spontaneo osservare è che gli effetti del cambiamento climatico globale sono ormai sempre più presenti come predetti dagli scienziati, ossia osserviamo sempre di più un'estremizzazione degli eventi atmosferici, con repentini sbalzi di temperatura e forti precipitazioni concentrate, intervallate poi da periodi di siccità severa. Basti ricordare come nel corso dell'anno 2010 le nostre prealpi abbiano vissuto un periodo con accumuli piovosi che possono far concorrenza alle zone monsoniche indiane, e nel trascorrere dell'autunno si siano più volte ricoperte e poi spogliate integralmente del

manto nevoso che le aveva ammantate, addirittura nelle zone a prima vista inattaccabili, come i bacini sommitali del Pasubio, del Carega e dell'Ortigara-Cima XII-Portule. Questi continui sbalzi di temperatura, uniti alla grande quantità d'acqua caduta ed infiltratasi nel terreno, ha messo in seria crisi un sistema idrogeologico già intrinsecamente fragile, sia per sua intima natura sia per il progressivo abbandono da parte dell'uomo della cura dei terreni montani. Gli effetti conseguenti, oltre a rovinose inondazioni nelle sottostanti pianure, sono stati una sequenza di frane e smottamenti di estensione, numero e vastità senza precedenti, con interessamento anche di molteplici vie di comunicazione, tra i quali il caso della frana del Rotolon, che ha assunto gli onori delle cronache nazionali, è stato il caso più eclatante ma certamente solo la punta dell'iceberg.

Resta da domandarsi ora, al termine di questa disastrosa stagione alluvionale, se i benpensanti che si sono riuniti a Kyoto o Copenhagen, avessero previsto nei loro calcoli di opportunità "conviene continuare ad inquinare oppure serve darsi un freno?" tutte queste devastazioni. Il miliardo di euro di danni dell'alluvione novembrina (preventivo del governatore del Veneto Luca Zaia) per quanto ben calibrato, non terrà certo conto di tutti i disagi patiti dalla gente che abita in collina e montagna, impossibilitata a raggiungere la pianura per giorni interi, a causa dell'isolamento provocato dalle frane o con la casa sventrata o crepata dai movimenti del terreno. Tutto questo costituirà un'ulteriore spinta all'abbandono della montagna da parte di chi non sarà più disposto, probabilmente, a patire tali disagi in futuro. E noi escursionisti, in che stato troveremo i sentieri che inizieremo a percorrere la prossima primavera? E gli alpinisti, in che stato troveranno le vie di roccia classiche nelle Piccole Dolomiti? Tutte domande alle quali è impossibile dare risposta ora. Gli effetti, con tutta probabilità, si apprezzeranno nella loro mesta gravità agli albori della prossima primavera.

In questo quadro fosco, che vale in primis per le nostre Prealpi Vicentine, andiamo però ad esaminare un aspetto positivo per l'area dolomitica veneta e, più in generale, per le Alpi italiane. L'autunno 2010 è stato infatti una stagione di importanti nevicate sui bacini di accumulo di pressoché tutti i ghiacciai alpini del versante meridionale, con cumuli nevosi al termine di novembre veramente notevoli, anche qui in particolar modo sulle zone centrali e orientali dell'arco alpino, ossia sulle vette dolomitiche, sulle cime delle Giulie, sull'Adamello, la Presanella, il Bernina, le Orobie ed il versante più meridionale dell'Ortles-Cevedale. Meno cospicui, per motivi orografici, sono stati gli accumuli nevosi sulle vette confinali con l'Austria, spesso più favorite con le perturbazioni di provenienza settentrionale. Giusto per dare un'idea della situazione, il 14 novembre, nel corso di una scialpinistica a Punta Rocca, sul ghiacciaio della Marmolada, il nostro socio, istruttore e scialpinista Fabio Zampieretti misurava, sia a quota 3.050 m che a quota 2.800, uno spessore di manto nevoso cumulato nella stagione di 190 cm (di cui probabili 40 cm residuo nevato dall'altrettanto

positiva annata 2009-2010), spessore nevoso sicuramente ben rimpolpato dalle successive copiose manifestazioni nevose.

Oggigiorno alla vista della web-cam dell'Arpav piazzata a Porta Vescovo il ghiacciaio si presenta uniformemente coperto, con le grandi finestre rocciose emerse negli ultimi decenni di ritiro completamente ricoperte dal candido mantello. L'autunno nevoso in alta quota costituisce un cardine fondamentale per garantire la buona salute dei ghiacciai, capaci così di creare uno strato di nevato sufficientemente robusto da resistere alla successiva annata di fusione. Quel che più conta, inoltre, è che la stragrande maggioranza dei peggioramenti ha portato nevicate "calde", ossia con zero termico assestato sui 2500-2600 m, quindi molto pesanti e capaci di depositare un manto bianco estremamente denso (ossia ricco d'acqua fusa equivalente), inattaccabile o quasi dalla successiva erosione eolica operata dai venti d'alta quota, quella che d'inverno, quando cade solitamente neve "fredda", polverosa e poco densa, rende incapaci le nevicate di garantire positivi accumuli nei bacini glaciali.

L'ottima stagione di accumulo nevoso invernale è testimoniata dalla bella immagine (vedi foto n. 2) postata sul forum di meteo4 da Giancarlo, scattata il 27 novembre dalla vetta dello Sciliar, verso il Catinaccio. Accumuli nevosi di tutto rilievo in una zona delle Dolomiti notoriamente tra le più asciutte di tutta l'area testimoniano l'importanza della stagione di accumulo. Ora per consolidare questo ottimo avvio di stagione servirebbe una primavera 2011 altrettanto nevosa ed un'estate fresca, e potremmo probabilmente mettere in archivio la prima annata positiva per la maggior parte dei ghiacciai alpini italiani dopo quella, ormai lontana, di giusto dieci anni fa. Ma si sa, pretendere tutte queste combinazioni favorevoli in tempi di global warming è un po' una chimera. Intanto godiamoci ciò che di buono ci ha portato l'autunno appena trascorso, del doman, si sa, non v'è certezza...



Foto 1: Nei pressi di Malga Portule (altopiano d'Asiago) 30-10-2010 – foto Sergio Nichele

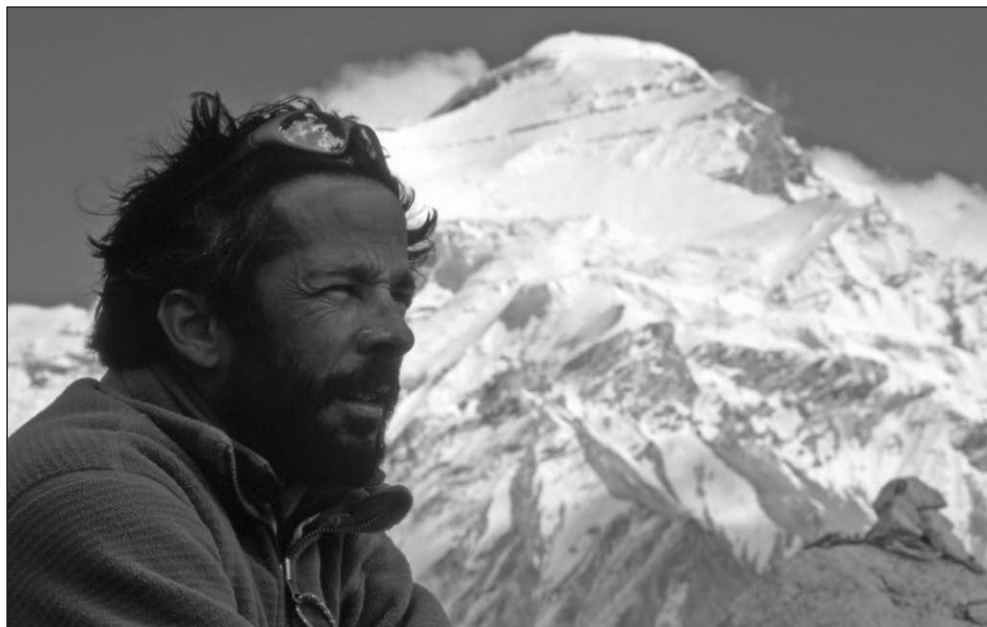


*Foto 2: Il Catinaccio dallo Sciliar, 27-11-2010
foto Giancarlo forum meteo4 (www.meteo4.com)*

PAOLO SERAGLIO: LA SALITA COME PRETESTO

di Alessandro Cadorini

Anche quest'anno proponiamo una piccola intervista per conoscere un componente del Gruppo Rocciatori Renato Casarotto.



Paolo Seraglio

Paolo Seraglio, classe 1962, assiduo frequentatore della montagna soprattutto vicentina, tecnico elettronico, vive con Samuela (anche lei appassionata “montanara”) hanno due bambini, Francesco di 10 anni e Bianca di 4 anni.

Svolge molte attività: dallo sci di fondo, alla corsa in montagna, dalle scalate fino alle salite in alta quota. Scopre il meraviglioso mondo della quota con i nostri 4000 delle Alpi, fino a concretizzare un sogno, la salita di un 8000. Partecipa alla spedizione in Tibet alla Cho Oyu (8201 m) nel 2002, una spedizione medico scientifica con un gruppo di alpinisti diabetici (ADIQ, alpinisti diabetici in quota). Il tentativo si fermerà poco sopra gli 8100 metri naturalmente senza ossigeno.

Nel 2005 ancora con ADIQ è sulla catena montuosa Alai Pamir in Kirghizistan, per la salita al Pik Lenin (7134 m).

Nel 2009 partecipa sempre con lo stesso gruppo ad una serie di salite sulla Cordillera Blanca in Perù.

È componente del gruppo ADIQ (Alpinisti Diabetici in Quota) e fotografo per passione. Molto bello è il suo DVD “Non una parola”, book fotografico con sottofondo sonoro sulla sua salita al Pik Lenin.

Quando hai iniziato ad “andare” in montagna?

La mia attenzione per la montagna nasce da ragazzino, si limita ad escursioni che tuttavia pongono le basi per una passione che negli anni si consolida.

La mia attività alpinistica nasce nelle Piccole Dolomiti, fra arrampicate in roccia delle pareti di casa spostandomi via via su pareti dolomitiche, su percorsi più ambiziosi ma sempre su difficoltà classiche.

Le prime esperienze nell’andare in montagna sono iniziate all’età di 14 anni quando io e un mio amico siamo saliti al rifugio Papa (in Pasubio) da soli, utilizzando per l’avvicinamento la corriera. Stiamo parlando della metà degli anni Settanta, le montagne che percorrevavamo erano il Pasubio e il Carega visto che erano le più vicine a Sant’Antonio del Pasubio, punto di arrivo degli autobus; quella era la partenza delle nostre escursioni.

Perché questo distinguo nell’andare?

Parliamo di Andare, non di Scalare. Già a sedici anni mi ero già costruito un martello da roccia, rubandolo a mio padre che faceva il falegname (e che conservo tuttora) assieme a dei chiodi, ma poi la compagnia non era quella giusta, e quindi l’attrezzatura è rimasta accantonata per un po’ di tempo.

Gli anni passarono, poi una mia amica mi disse che conosceva un tipo che arrampicava e a 29 anni conobbi Daniele Cogato (fratello di Beppe) che poco dopo mi portò a Lumignano a fare la Maruska; questo è stato il mio battesimo con l’arrampicata, alcuni mesi più tardi salimmo la Carlesso al Baffelan. Daniele è stato il mio primo compagno di cordata, nei primi anni di salite in montagna.

Quali altri compagni avevi?

Giovanni Cattelan e qualche altro che ora non ricordo, ma sempre arrampicatori che frequentavano il gruppo CAI di Vicenza e la Gogna, anche se non ho mai avuto dei compagni fissi (escludendo Daniele). poi ho conosciuto Samuela, mia moglie, con cui mi sono spesso legato. L’incontro più importante è stato con Marco Peruffo con cui ho effettuato numerose salite in roccia e che mi ha coinvolto con i viaggi extra europei.

Con Marco mi si aprì un mondo nuovo, una svolta importante nel mio modo di andare in montagna, con un allenamento costante, metodico e per certi versi anche più serio.



Da questo sono scaturite le spedizioni, ce ne parli?

La prima è stata una spedizione scientifica Ascensia 2002 sul Cho Oyu in Himalaya, arrivando a quota 8100 metri. In questa esperienza ero un tester e seguivo un protocollo medico. Nel 2005 la spedizione Inslet al Pik Lenin in Kirghizistan giungendo in vetta a 7200 metri e facendo il “portatore”.

L’ultima in ordine di tempo nel 2009 in Perù :ero il fotografo e cineoperatore ufficiale.

Nel Cho Oyu hai rinunciato alla vetta per poco....

Ricordo benissimo quell’esperienza, ero molto stanco, la notte precedente la salita non avevo chiuso occhio, perché faceva molto freddo con temperature a -40° . Mi ricordo chiaramente che sul plateau finale vedevo la traccia sulla neve che salita verso il cielo, vedevo i miei compagni proseguire (Marco Peruffo e Giampaolo Casarotto) l’altimetro segnava 8000 e rotti, la traccia punteggiata dalle bombole d’ossigeno abbandonate dalle spedizioni. Mi son fermato. Mi son seduto a fianco di uno zaino abbandonato da un alpinista spagnolo. Ho bevuto del tè. Mi son reso conto che le mie forze si stavano esaurendo, forse ce l’avrei fatta ad arrivare in cima ma pensavo anche che con quella stessa forza dovevo ritornare indietro. Mi rendevo conto che quella era l’unica possibilità della mia vita di salire un ottomila...

E quando invece stavi per arrivare sulla cima del Pik Lenin?

Anche lì eravamo molto stanchi perché la salita aveva comportato il trasporto e l’allestimento di tre campi, poi la salita e la cresta finale erano molto lunghe, eravamo gli

ultimi io, Marco e il cineoperatore Lino Guazzo. Facemmo anche delle belle riprese proprio con l'arrivo in vetta!

C'è una attività che prediligi particolarmente?

Arrampicare mi piace molto ma la quota, intesa anche quella che si può svolgere anche qui nelle nostre Alpi, è il campo in cui mi trovo più a mio agio. Ricordo con molto piacere la salita che compimmo io e Samuela alla cima del Monte Bianco, senza troppi preparativi immergendoci in quegli ambienti, in quegli spazi. Salendo poi dal versante italiano incontrammo solo cinque cordate e il tutto si svolse benissimo.

C'è una salita che ricordi particolarmente?

Direi proprio la salita al Monte Bianco perché è stata così improvvisata e inaspettata.

Io dico sempre che la vetta è solo un pretesto per fare qualcosa sia da soli che in compagnia, la cosa che a me interessa è la salita nella sua complessità! Ci metto dentro il paesaggio, l'ambiente e i compagni. Fare la salita nel modo e con gli amici che si preferiscono.

Quali sono gli stimoli per le tue salite?

Quelli appena descritti. Ambiente, paesaggi e i compagni.

Non disdegno neanche la salita in solitudine e un momento anche per pensare; ho fatto diverse volte anche vaji dove cerco il silenzio, un momento per se stessi.

Come riesci a conciliare la tua passione per l'attività in montagna con gli impegni della vita quotidiana, il lavoro?

Questo è un grosso problema, gli impegni della famiglia tolgono molto tempo ma non è che senta il peso di questa astinenza "forzata" dalla montagna. Non la vedo questa cosa come un limite, penso sempre di vivere tanto e di fare tante cose...

Pensi sia cambiato il modo di andare in montagna degli alpinisti? O son cambiati gli alpinisti, le persone?

Forse sono cambiati entrambi: il modo di andare e le persone. E' cambiato sicuramente l'approccio "del mordi e fuggi" e dell'alpinismo veloce.

Una volta si saliva senza avere previsioni meteo certe e si prendeva quello che capitava (temporali e brutto tempo). Si era disposti ad accettare quello che c'era, anche in termini di materiali, attrezzature.

Oggi invece con la tecnologia si è molto più attenti e precisi sulla scelta della salita. Anche la velocità, che io apprezzo, è sinonimo di sicurezza da non confondere con la fretta! Con la velocità ti godi comunque quello che fai, con la fretta non vedi niente.



Ritornando ai tuoi compagni e avendo scalato molto con Marco Peruffo (considerando i suoi trascorsi alpinistici) non hai mai avuto soggezione nei suoi confronti?

Con Marco mi son trovato e mi trovo benissimo. Il mio rapporto con lui si lega anche al di fuori dell'attività in montagna, anzi direi che l'amicizia che ci lega si fortifica soprattutto a tavola.

Le discussioni che si fanno prima e dopo una salita sono il modo per rafforzare la nostra amicizia, non mi son mai sentito "un secondo" nonostante sia più forte di me in arrampicata, sulla corsa....

Agli 8000 ci pensi ancora?

Non che ci pensi più di tanto, non sento la necessità di fare imprese....

Coltivi qualche sogno? hai qualche progetto?

Mah... si comunque di fare ancora delle belle vie, ci sono dei quattromila che mi affascinano, qualche salita di misto. Idee ce ne sono, quelle non mancano, poi le cose vengono fuori da sole senza avere crucci in testa. Se un anno sei ben allenato le idee escono da sole.... anche le scelte dei compagni sono quelle che ti danno input.

Queste esperienze mi hanno fatto capire che i mezzi per salire una montagna non sono tutti uguali, ed è importante affrontare il "viaggio" con mezzi leali, con un gruppo di amici, dove la salita è un pretesto per vivere e apprezzare un ambiente.

CINQUE TREKKERS NELLA VALLE DEL KHUMBU E... NON SOLO

di Luisa Clementi

Poter ammirare da vicino le montagne del Nepal: un sogno che avevo da diverso tempo.

E quest'anno finalmente tra novembre e dicembre, si è felicemente concretizzato con gli amici Beppe, la nostra guida non nuova a questa esperienza, Ernesto, il mio simpatico “portatore”, Giancarlo il nostro cineoperatore e fotoreporter e Luca, il nostro interprete.

Con un volo della Qatar Airways abbiamo raggiunto Kathmandu, da cui siamo ripartiti per iniziare la nostra avventura nella valle del Khumbu che porta ai piedi della catena himalayana. Siamo stati fortunatamente accompagnati per 17 giorni di trekking, da un meraviglioso cielo azzurro e da un sole intenso che ci hanno ricaricati di energia dopo lunghe notti fredde nei lodge.

La scelta del periodo dunque, è stata ottimale, non solo per il bel tempo ma anche per la discreta e non eccessiva presenza di trekkers di varie nazionalità: francesi, americani, coreani, spagnoli etc...



I trekkers

Con un piccolo bimotore a elica da 20 posti, nel quale gli occupanti siamo solo noi cinque, siamo atterrati a Lukla (2840 m), uno degli aeroporti più pericolosi al mondo per la breve lunghezza della pista (200-300 m) che termina a ridosso della montagna. Per questo motivo la visibilità deve essere ottima! Vi assicuro, il volo a bassa quota è comunque un'emozione unica.

A Lukla capisci improvvisamente quale sarà "l'ambiente" che ti accoglierà nei prossimi giorni; se non altro fino ad una certa quota!

Zaini in spalla, non abbiamo optato per i portatori sherpa, intraprendiamo il nostro cammino su un bel sentiero ampio, polveroso, un po' saliscendi. Ci inoltriamo nella vallata che porta a Phadking (m. 2610), incrociando sherpa caricati di un peso che a noi sembra importabile, (ma lo è veramente), e di cellulare!, uomini, buoi, yak e cavalli: sono tutti portatori, non c'è distinzione!

E' una tappa tranquilla, utile a prendere confidenza con la nuova realtà e con l'altitudine.

Il sentiero si snoda in piena foresta, mista latifoglie e conifere e disseminata di lodge.

A Phadking, a cena, ci concediamo a malincuore l'ultima birra; d'ora in poi è consigliabile non assumere alcool!

La tappa successiva, con un dislivello in salita di 820 m circa, ci porta a Namche Bazaar (3440 m) seguendo il fiume Dudh Koshi che attraverseremo più volte su spettacolari ed aerei ponti tibetani sospesi, ora costruiti solidamente in acciaio.

"Siamo entrati nel "Sagarmatha National Park": ora la vegetazione si fa più rada ed il panorama è ampio e spettacolare con vista sul Thamserku (6608 m). Namche è proprio un "bazar", colorata, vivace e molto turistica, per i molti lodges, i negozietti di souvenirs, di attrezzatura alpinistica, di abbigliamento per trekkers, di internet point e di... pasticcerie.

Ci concediamo volentieri una pausa per gustare un ottimo strudel ed un'ottima fetta di torta.

A Namche Bazaar ne approfittiamo pure per scaricare un po' di peso ed alleggerire gli zaini: ci caricheremo veramente solo del minimo indispensabile: scelta oculata e opportuna!

Il giorno seguente, di acclimatazione, visitiamo i paesi di Khumjung e Khunde, sedi di una scuola e di un piccolo ospedale fondati da Edmund Hillary. Sono due paesi stupendi, ordinati, con i tetti delle case in lamiera verde e gli orti separati da muretti a secco con i sassi in perfetto equilibrio.

Qui incontriamo, casualmente, sostando nel suo lodge, una guida ed accompagnatore di trekking di nome Floriano, sposato con una simpatica e bella signora nepalese; pernosteremo nel suo lodge durante il nostro rientro.

Ripartiamo da Namche per dirigerci verso Pangboche (3980 m) passando per Tengboche, uno dei più grandi e attivi monasteri o gompas buddisti. A seguito di un devastante incendio, il tempio fu ricostruito e consacrato nel settembre del '93 con l'aiuto di sherpa ed organizzazioni internazionali.

La tappa è abbastanza lunga ma molto panoramica; il sentiero a mezzacosta è un vero e proprio "balcone" sull'Ama Dablam (6856 m), "madre della collana di perle," sul Lhotse e sull'Everest che vediamo in lontananza; incontriamo numerosi trekkers, carovane di yak e sherpa che riportano a valle merce di tutti i tipi, compresi tende e zaini. Scorgiamo per nostra fortuna e casualmente, quella che dovrebbe essere la capra di montagna selvatica dal pelo lungo; ricordiamoci che siamo in un parco nazionale e questo dovrebbe essere un animale protetto e raro!

A Pangboche siamo gli unici ospiti del lodge ma l'accoglienza è cordiale come sempre. Scopriamo che in una piccola credenza di vetro sono esposte bombole di ossigeno utilizzate nella prima spedizione all'Everest!

Intanto "l'aria sottile" ha fatto il suo effetto: io, Giancarlo e Luca siamo soprannominati "il sanatorio" in quanto tosse e raffreddore non ci abbandoneranno per tutto il resto del trekking, senza influire però sulla sua riuscita.

L'indomani 26 novembre, come tappa di acclimattamento, arriviamo a Dingboche (4410 m); è un bel nucleo di case costruite su una vasta conca di origine glaciale con vista sempre sull'Ama Dablam.

Poiché queste tappe sono di breve durata, ne approfittiamo per fare il bucato di quel poco che abbiamo e.. giochiamo a carte attorno alla stufa alimentata con sterco di yak essiccato al sole.

Raggiungiamo il 27 novembre Chukung (4730 m), posto anch'esso in un vasto pianoro circondato dai ghiacciai dell'Ama Dablam e del Lhotse; abbiamo camminato su morena e su terra battuta su cui nasce qualche raro cespuglio spinoso. Le soste lungo il percorso sono ormai più frequenti, dobbiamo bere molto eriprendere fiato perchè ormai siamo a 4700 m di quota. Ma, dopo una breve pausa al Chukung lodge dove ritorneremo per dormire, saliamo leggeri, senza zaini, tra cespugli rossi, sul Chukung-ri (5060 m). Arriviamo stanchi ma felici di ammirare la parete sud del Lhotse, il ghiacciaio dell'Ama Dablam ed, in lontananza, l'Island Peak, il Pumo-ri ed il Makalu.

Sull'ampia cima arrotondata sventolano coloratissime bandierine tibetane di preghiera; lasciamo anche noi una collanina di legno a ricordo dei nostri cari. Riusciamo, nonostante il forte vento, ad autofotografarci tutti insieme! Siamo emozionati dalla maestosità delle montagne che sfilano davanti ai nostri occhi in tutta la loro bellezza.

Ritorniamo al lodge e la serata trascorre festosa poiché gli ospiti ed i relativi portatori sono numerosi ed allegri.

Il mattino seguente io ed Ernesto raggiungiamo la meta successiva, cioè Lobuche (4930 m), scendendo un po' di quota e valicando sopra il lodge di Duglha, il colletto con i tanti chorten in pietra eretti a ricordo degli sherpa e degli alpinisti deceduti.

Ci ritroviamo con i nostri amici trekkers verso metà pomeriggio; loro sono provati avendo valicato il passo Kongma-La (5535 m) e attraversato la morena glaciale e pietrosa del Khumbu Glacier. Non ci rimane che riprendere energia consumando un'ottima zuppa e del buon riso con verdura.



Lhotse 8516, Ama Dablam 6834, Kangtega 6783, Thamserku 6618, con i villaggi di Khunde 3840 e Khumjung 3780 m

Siamo in tanti nel lodge: Lobuche è una tappa obbligata per arrivare a Gorak Shep e quindi salire sul Kala Patthar, (la “Roccia Nera”, 5545 m), punto panoramico per ammirare la piramide nera dell’Everest. E’ ciò che facciamo anche noi l’indomani, alleggeriti del consueto peso ma carichi di energia, camminando ai bordi della morena glaciale. Le soste sono più frequenti e obbligatorie per scattare foto, per lasciare transitare gli yak e perriprendere fiato! Attraversato l’ultimo paese, cioè Gorak Shep (5160 m), risaliamo il sentiero avvicinandoci lentamente alla cima, decisi e motivati. Sul chorten di vetta sventolano bandierine di preghiera e sulla cresta sommitale il vento costringe a rimanere raccolti ed accucciati, ma la gioia e l’emozione ci prendono e il nostro sguardo spazia per alcuni minuti sulla parete sud del Pumo-ri, sull’Everest e sul suo Ice-Fall, sul Nuptse, sul Lhotse, sull’Ama Dablam, sul Khumbu Glacier etc.

A malincuore riprendiamo il sentiero e torniamo in breve tempo (chissà perchè!) a Gorak Shep; strada facendo la curiosità ci porta, con una breve deviazione, a raggiungere la Piramide Cnr che però ammiriamo solo esternamente. Arriviamo a Lobuche dopo 7 ore totali di cammino! Il riposo è d’obbligo, anche perchè l’indomani, 30 novembre, ripartiamo per raggiungere Dzonglha (4830 m) percorrendo un sentiero a mezzacosta, con vista su lago ghiacciato. Qui è aperto un unico lodge purtroppo malamente gestito da due ragazzi che controvoglia preparano un pasto caldo a noi e ad altri quattro amici americani.

Il freddo è pungente; appena il sole tramonta la temperatura scende sotto lo zero; non ci resta che affrontare una partita a scala 40 e poi andare a riscaldarci nei nostri sacchi a pelo.

La giornata successiva del 1° dicembre ci vede nuovamente affrontare una tappa impegnativa e cioè la traversata del Cho-la pass (5368 m), valico solitamente innevato. Lo raggiungiamo dopo 3,30 ore di camminata su morena, su canalino roccioso e su breve ghiacciaio. Il sole caldo non ci abbandona e godiamo perciò un'altra splendida giornata con panorami mozzafiato.

La discesa su pietraia, su massi e morena, ci impegna fisicamente mentre attorno a noi solo montagne e ghiacciai e silenzio assoluto in un'aria tersa. D'ora in poi il trekking ci vedrà unici protagonisti insieme ai... gracchi.

Arriviamo a Dragnag (4700 m); stendiamo al sole i nostri sacchi a pelo e, richiesta un po' di acqua calda, facciamo il bucato! E' meglio approfittarne ed è comunque piacevole sostare al sole e catturarne tutto il calore possibile. La serata prosegue con la consueta partita che il nostro amico Ernesto ogni tanto interrompe raccontando barzellette.

Il giorno successivo il percorso si snoda da Dragnag a Gokyo (4790 m) non prima di aver attraversato la morena detritica del Ngozumpa Glacier. Il paese, ultimo della valle, sorge a fianco del ghiacciaio e sulle sponde del lago Dudh Pokhari; il suo colore blu cobalto si confonde con il blu del cielo. In realtà lungo questa morena i laghi sono ben cinque; noi riusciamo a contemprarne due, gli altri li vedremo in cartolina!

Nel lodge siamo accolti dalla cognata di Floriano, Sona, che confessa, ovviamente in italiano, di aver concluso finalmente la stagione turistica e di desiderare il rientro a Kathmandu: a noi il ritorno nella capitale farà rimpiangere il silenzio e e i panorami himalayani.

Dopo una breve sosta corroborante, affrontiamo il Gokyo-ri (5357 m), piccolo ma molto panoramico rilievo di roccia e terra soprastante il paese di Gokyo, dal quale ammiriamo 4 cime che superano gli 8000 m: Cho-Oyu, Everest, Lhotse e Makalu e non solo....Bellissima anche la vista sul ghiacciaio cosparso di detriti che si estende lungo la valle di Gokyo: forse questo è veramente il panorama mozzafiato più esaltante.

Dopo una giornata di meritato riposo, affrontiamo da Gokyo il Renjo-pass (5360 m) e lasciamo la valle del Khumbu. Il percorso non rientra nei circuiti abituali di trekking per cui vale la pena assaporare l'atmosfera incredibile sottolineata dalla vastità del paesaggio; le soste sono frequenti, il sentiero è su pietraia ed il respiro deve essere ben dosato. La discesa si presenta dapprima con una lunga e larga scalinata di sassi ben posati, poi prosegue su sentiero tracciato in una radura brulla e deserta. Dobbiamo affrettare il passo perché Thame è ben lontana. Ci avviciniamo oltrepassando pochi lodges e campi coltivati a patate divisi da muretti geometricamente perfetti. Arriviamo a Thame in tarda serata e ci facciamo gentilmente accompagnare in un confortevole lodge; scopriamo che il proprietario di nome Appa sherpa, ora assente, ha scalato 20 volte l'Everest. Ce lo confermano le numerose foto e targhe appese alle pareti della graziosa sala-soggiorno.

A Thame c'è inoltre la casa natale di Tenzing Norgay, il famoso sherpa che ha raggiunto

l'Everest nel 1953 in compagnia del neozelandese E.Hillary.

La valle che abbiamo appena percorso, la Khosi Bhote, è stata una grande via commerciale tra il Nepal e il Tibet con il famoso Nangpa-La pass da cui sono passati grano, riso, miglio, sale, pelli, lana. Una centrale idroelettrica, costruita dagli austriaci, serve la regione del Khumbu.

La mattina seguente visitiamo il monastero alto, posto sopra il paese su una collina di ginepro e facciamo ruotare anche noi i mulini con le ruote di preghiera. L'interno è come tradizione adornato di fasce colorate con simboli sacri e di cuscini variopinti. Le bianche mura sono circondate dalle case dei lama e dei laici.

Ritornati nel nostro lodge e ricaricati gli zaini in spalla, ci incamminiamo sul sentiero che ci riporterà a Namche Bazaar e quindi a Khumjung. Intanto, 600 m sotto di noi, scorre il Dudh Kosi (fiume di latte) ed il sentiero serpeggia con piccoli saliscendi seguendo i contorni del precipizio.

Lungo il tragitto incontriamo solo nepalesi con carovane di yak; i trekker li ritroveremo a Namche Bazaar.

Gli alberi di latifoglie e conifere velano i raggi del sole: il disboscamento purtroppo ha inevitabilmente provocato l'intensificarsi dell'attività erosiva e numerose e progressive sono le frane e i cedimenti.

Arrivati a Khumjung ci ritroviamo con Floriano e sua moglie nel loro lodge; è d'obbligo, da buoni italiani, gustare un desiderato piatto di pasta! (ma ciò non toglie che abbiamo sempre apprezzato i piatti della cucina nepalese).

Floriano ci fa piacevolmente compagnia, raccontando di spedizioni, di alpinisti; ha conosciuto e visto di tutto e di più. Con lui l'indomani saliamo sul Khunde-ri, alle spalle di Khunde; un balcone panoramico sulla vallata del Khumbu e sulle cime dei già citati Ama Dablam, Everest e Lhotse.

Sulla cresta lunga e stretta si ergono 3 chorten bianchi costruiti in memoria e a ricordo di Edmund Hillary (che oltre ad essere stato un grande alpinista è qui ricordato anche come un grande benefattore), di sua moglie e di sua figlia morte in Nepal in un incidente aereo.

A malincuore il giorno dopo ci congediamo dai nostri amici e proseguiamo la via del rientro.

Dopo aver sostato a Namche per riprenderci ciò che avevamo "scaricato", ripercorriamo in 2 tappe il sentiero con destinazione Lukla.

La stanchezza si fa sentire ma la soddisfazione per la bellezza del trekking è tanta.

Il decollo a bordo del bimotore lungo la breve pista in discesa resta l'ultimo ricordo del Khumbu...

"Arrivederci".. non si sa mai.

Luisa, Beppe, Giancarlo, Ernesto, Luca

LA MONTAGNA DEI FANTASMI

di Dario Zampieri



Kaf Ejoul (1281 m)

Uscendo da una profonda valle che incide il versante occidentale dell'Acacus libico e attraversando il vasto Wadi Tanezzouft, ci si trova dinanzi a una visione irreale, una costruzione del nostro cervello che affonda le radici nell'esperienza passata della nostra infanzia. Figura e sfondo si combinano a restituire l'immagine di un castello fatato, con tanto di torri, raggiunto da una strada in salita serpeggiante con morbide curve regolari. Lo sfondo è il Kaf Ejoul (1281 m) o Idinen, montagna dei fantasmi dei tuareg, la figura in primo piano è una duna di sabbia. Tra i due corre in realtà la strada asfaltata che collega l'oasi di Ghat, estremo sud del paese, come avrei scoperto due giorni più tardi rientrando in auto a Sebha. L'immagine è comunque straordinaria, simile a qualcosa di visto in qualche libro di fiabe illustrate.

I tuareg vantano una ricca tradizione di storie di fantasmi, in particolare riferite ai djinn (geni) provenienti da migliaia di chilometri di distanza. Nel 1822 il luogotenente della marina inglese Hugh Clapperton, diretto verso il lago Ciad ma bloccato dalla malaria a Murzuq, scrisse di aver sentito raccontare che il Kaf Ejoul è popolata da persone con i capelli rossi e che di notte si sentono i loro tamburi, si vedono i loro fuochi e si odono sparare i loro moschetti. Mentre i tuareg hanno sempre evitato di salire la montagna, gli esploratori europei non hanno resistito alla tentazione: nel 1845 James Richardson si perse e pare che dopo la salita stette male per

diversi giorni; cinque anni dopo, Heinrich Barth raggiunse la vetta sfinito e si smarri sulla via del ritorno, finendo pare per incidersi una vena e bere il suo sangue per non morire di sete.

La montagna dei fantasmi ci appariva dopo 8 giorni di cammino attraverso l'altopiano dell'Acacus e alla conclusione della giornata più impegnativa, con 30 chilometri di una marcia che include la discesa di una scarpata di 400 metri incisa negli strati di arenarie e argilliti del Siluriano. Rocce in banchi orizzontali percorse per molte centinaia di chilometri, prima in fuoristrada poi a piedi, in una monotonia geologica spaesante per chi è abituato alla estrema complessità delle Alpi. Ma capaci di variare forma in continuazione, mostrando una gamma di forme di erosione, di pinnacoli, di archi di roccia che non ha mai fine. Sulle cui pareti gli indigeni hanno lasciato inciso le effigi degli animali che hanno popolato la regione negli ultimi 12.000 anni: giraffe, ippopotami, elefanti, coccodrilli, struzzi e rinoceronti, prima di cavalli e infine di cammelli ben contestualizzati nel deserto attuale. A testimonianza di un ambiente che è cambiato da savane, laghi, pascoli e distese di acacie a deserto di sabbia (erg) e roccia (hammada).

Arrivammo a Ghat entrando da una porta secondaria di canne intrecciate del nuovo Camping des Dunes affacciata direttamente sulle dune di sabbia. La sua medina di mattoni di fango fu costruita dai Garamanti nel primo secolo avanti Cristo sui ruderi di un insediamento precedente chiamato Rana, al piede di una collina di antichissima arenaria. Dalle nostre parti questo nome farebbe pensare alla cimbra Roana, roccia di natura calcarea da cui sgorga l'acqua di una sacra fonte. Qui, sulla collina posta 25° di latitudine più a sud, in questa valle incassata tra l'Acacus e il Tassili n'Ajjer, santuari dell'arte preistorica, gli italiani hanno costruito un forte su una precedente fortificazione turca. Velleitario tentativo coloniale di sostituirsi agli Ottomani nel controllo di un pezzo d'Africa, accompagnato da violente repressioni del popolo senusso, pare con scomparsa di un quarto della popolazione libica per cause legate all'occupazione. Risulta quindi sorprendente l'ospitalità riservataci durante il viaggio nel deserto, culminata con un episodio che val la pena di riferire. L'ultimo dell'anno, accampati poco sotto la cima di una montagna, mentre ci accingevamo a ritirarci nelle tende per evitare il freddo della notte dopo esserci scambiati gli auguri, improvvisamente la luce dei fari di un fuoristrada in salita illuminò la parete sopra di noi. Dall'auto bianca e blu della polizia fu scaricato un saccone di baguettes, sufficienti per i giorni a seguire. Dopo pochi minuti, salutate le guide tuareg e il funzionario governativo messoci alle calcagna (o a custodia), l'auto sparì nel buio impenetrabile del deserto. Non sarà mai, ai turisti italiani non è permesso rimanere a corto di pane fresco nemmeno in culo al mondo. Privilegio che può capitare a chi attraversa il deserto in senso contrario ai migranti che fuggono dall'inferno in cerca di salvezza sulle rive del Mediterraneo. Non osando pensare al trattamento riservato agli ultimi, qui come del resto sotto il cielo di ogni latitudine, mi piace immaginare che nella vastità del deserto acqua e pane siano offerti a qualsiasi viandante. Al di là di quello che può succedere nelle prigioni dove vengono rinchiusi i migranti respinti dal mare, anche grazie alla collaborazione istituzionale fra paesi.

Che il futuro dei popoli del deserto sia migliore di quello del secolo appena passato.

COMPAGNI NELLO ZAINO

di Paola Lugo

ENRICO CAMANNI, PRIULI E VERLUCCA:

GHIACCIO VIVO - Storia e antropologia dei ghiacciai alpini



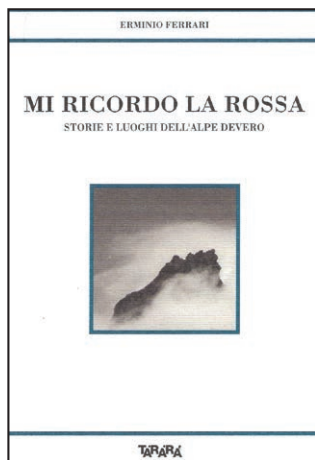
Cosa è rimasto del “mare gelato all'improvviso” di cui parla Horace-Bénédict de Saussure di fronte ai ghiacciai del Monte Bianco? Quando all'inizio dell'Ottocento i primi alpinisti e scienziati si affacciavano nelle valli alpine, le distese di ghiaccio ricoprivano i fianchi delle montagne, fino a minacciare gli stessi villaggi. “Non c'è nulla che ho visto finora che abbia con quello la minima somiglianza (...) Bisognerebbe figurarsi la superficie di uno specchio d'acqua agitato da un vento tumultuoso e congelato all'istante” commenta il viaggiatore inglese William Windham nel 1741. Chi abbia recentemente solcato i poveri ghiacciai che eroicamente resistono alle anormali temperature degli ultimi anni, è di solito più colpito dai segni impressionanti del ritiro, dal fragore delle cascate di scioglimento, dagli innumerevoli laghetti “effimeri” che ogni anno nascono per effetto della diminuzione della massa glaciale, che

dalla loro immensa purezza. In un modo o nell'altro le montagne e i loro ghiacciai hanno giocato un ruolo fondamentale nell'immaginario dei montanari prima e degli alpinisti poi. Un tempo motivo di timore, paragonato a una bestia accovacciata, pronta a spiccare il balzo per divorare gli ignari abitanti del fondovalle, è stato lo scenario ideale di alcune tra le più belle leggende alpine. Amato poi dagli esploratori romantici per la mutevolezza dei suoi panorami, il ghiacciaio viene via via de-mistificato, per divenire il terreno di gioco di cittadini alpinisti coi ramponi “a punte avanti” e con la tecnica della piolet-traction, che permette di salire l'impensabile e porta al “supremo disincanto verso il ghiaccio, la sua storia, i suoi significati”. Enrico Camanni, da sempre attento alla storia antropologica delle Alpi e dell'Alpinismo, non ci parla solo dell'evoluzione geologica dei ghiacciai, o degli uomini che hanno salito i versanti più ripidi e inaccessibili, ma ci racconta la storia della nostra percezione, del nostro amore o ripulsa nei confronti dei fiumi gelati che scendono dalle montagne. Ora che “il drago è stato ucciso” i ghiacciai sono diventati, come tanto altro paesaggio, un prodotto da usare e buttare, per soddisfare i prodotti del mercato, che sia il supermarket del divertimento o l'inesauribile spreco di energia, finora parzialmente soddisfatto dall'acqua che scende dalle Alpi. Ma fino a quando? Oggi che la mutazione planetaria del clima li rende così fragili e indifesi, i ghiacciai sono ormai il monito più evidente rivolto a un'umanità distratta e sprecona, un ultimo appello per ripensare il nostro sviluppo e ad acquisire una nuova consapevolezza del limite.

ERMINIO FERRARI:

MI RICORDO LA ROSSA - STORIE E LUOGHI DELL'ALPE DEVERO

Ed. Tararà, 2009



Cosa significa amare un luogo? Desiderare di rimanere lì per sempre? Sentirne la mancanza in modo quasi doloroso quando dobbiamo per forza andarcene? Oppure provare a raccontarlo nelle pagine di un libro? Così ogni scorcio, ogni filo d'erba o sasso, ma anche ogni persona lì incontrata rimarranno per sempre come omaggio a un luogo dell'anima. Erminio Ferrari dedica questo piccolo libro all'Alpe Devero nelle montagne ossolane, pagine da leggere con grande piacere, anche se non conosciamo il Devero, anche se forse non ci andremo mai (sicuramente sbagliando). Vi sono due tipi di racconti di viaggio, splendidamente rappresentati dai libri di William LeastHeat-Moon. Il primo, *Strade blu*, racconta di un viaggio di oltre 13.000 miglia lungo le strade dell'America, il secondo, *Prateria*, è come recita il sottotitolo, *Una map-*

pa in profondità, decine di pagine per raccontare un luogo piccolo e circoscritto, cercando di scavare il cuore stesso del paesaggio, per coglierne l'essenza. Ho pensato più volte a *Prateria* mentre leggevo il libro di Erminio Ferrari, anche se non riesco ad immaginare due scritture (così americana la prima e così pensosamente europea la seconda) e due panorami (l'Alpe Devero in Piemonte e le grandi Praterie degli Stati Uniti) più diversi. Li accomuna la profondità, il desiderio di recuperare uno sguardo non banale per rappresentare la bellezza. L'Alpe Dèvero è un piccolo gioiello, un esempio intelligente di come si può preservare un ambiente naturale salvaguardando al tempo stesso la vita di chi ci abita e ci lavora. Gli uomini e le donne che hanno amato il Dèvero fino a sceglierlo come luogo di vita sono i protagonisti del libro insieme alle montagne che sovrastano la piana verdissima, la Rossa, il Crampio, il Leone, l'Helsenhorn, montagne che un tempo affascinarono i primi inglesi alpinisti, e che ora sono un po' fuori moda, e che l'autore scala per cercare profumi e silenzi perduti. Una piccola lezione ci viene da questo libro: come è importante imparare a guardare con lentezza e rispetto i luoghi che amiamo, a non consumarli nella fretta che domina le nostre azioni, spesso anche l'andare in montagna, a sapere misurare i nostri passi con le necessità dello sguardo, per conoscere e capire. Ferrari cita Claudio Magris per ricordarci che il paesaggio "è un'andatura" che non può essere frettolosa, ma richiede attenzione e rispetto.

NUOVI ARRIVI 2010

NELLA BIBLIOTECA SEZIONALE

di Umberto Barbieri

1. AA.VV., Ricordo di Emilio Comici a 70 anni dalla morte, CAI, SAG, sez. Trieste, 2010
2. ANGRIMAN A. (a cura di), Manuale di arrampicata, vol. I, CAI, 2009
3. ANGRIMAN A. (a cura di), Manuale di arrampicata, vol. II, CAI, 2009
4. ATTI del MUSEO CIVICO di STORIA NATURALE di TRIESTE, vol. 54, 2009
5. AZZOLINI G., Racconti scelti di vita vissuta, Asiago, 2007
6. BARATO R., FURLANETTO G., (a cura di), I nostri alpinisti sulle montagne del mondo, CAI, sez. Pordenone, 2009
7. BELLO' T., Guida ai percorsi di Francesco Caldogno, La Serenissima, Vicenza, 2010
8. BOZZETTA M., Escursioni scialpinistiche Fiemme, Dolomiti di Fassa e Primiero, Marco Bozzetta editore, Daiano, 2009
9. BUSANA M., MANZANA A., Con le ciaspe sull' Altopiano dei Sette Comuni, CAI, sd
10. CALDOGNO F., Relazione dell' alpi vicentine e dei loro popoli, boschi e passi, La Serenissima, Vicenza, 2010
11. CAROLLO L., Guida escursionistica della Val Posina, La Serenissima, Vicenza, 2008
12. CARRER F., DALLA MORA L., Escursionismo invernale, vol. I, Idea Montagna, Teolo, 2009
13. CARRER F., DALLA MORA L., Escursionismo invernale, vol. II, Idea Montagna, Teolo, 2010
14. CHEMELLO P., Racconti Esperienze Versi, Edizioni Vicentine, 2010
15. CISANA M., Ghiaccio orobico, Idea Montagna, Teolo, 2007
16. DECARLI R. (a cura di), Pareti rosa, SAT, 2006
17. FERRANTI L., Appennino meridionale, CAI, TCI, 2010

18. FONTANA M., L' Acchiappasogni, Cristina Castagna, CAI, sez. Recoaro Valdagno, 2010
19. GALLO A., Finale 007, Idee Verticali edizioni, Gressoney St. Jean, 2008
20. GARZOTTO M. e L., Appuntamenti nel selvaggio della Schiara, Alta via dei Bellunesi, Alessandro Tarantola editore, Belluno, 2010
21. GENTILINI L., DECARLI R. (a cura di), Grandi montagne per piccoli uomini, SAT, 2002
22. GRANDOTTO D., Le piccole cattedrali delle strade di Enego, Contro edizioni e grafica, Lonigo, 2006
23. IACOPELLI R. Scialpinismo in Tirolo, edizioni Versante Sud, Milano, 2007
24. LAFAILLE K., Senza di lui, Vivalda editori, Torino, 2010
25. MASON M., In punta di piedi, Idea Montagna, Teolo, 2010
26. MICHELAZZI S., Emozioni dolomitiche, Idea Montagna, Teolo, 2010
27. MUSUMECI T., Parco dell' Etna e Isole Eolie, FBE edizioni, Trezzano s/N, 2010
28. PERIN G., Scienza e Poesia sui Lessini, Verona, 1972
29. REDAELLI D., Cento anni in vetta, Riccardo Cassin, Alpine Studio, Lecco, 2010
30. RIZZATO A., Dolomiti 150 itinerari per medi e buoni scialpinisti, Tamari Montagna edizioni, 2010
31. SCANDELLARI A., Alpinismo: 250 anni di storia e di cronache, CAI, 2010
32. TREMOLADA F., Freeride in Dolomiti, edizioni Versante Sud, Milano, 2009
33. VIANELLI M., Le Alpi Apuane, CDA, Torino, 1993
34. VISENTINI L., Pale di San Martino, Luca Vicentini editore, Cimolais, 2007
35. ZANUSO A., La strada delle Piccole Dolomiti, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2010
36. ZORZI E., IV grado, Idea Montagna, Teolo, 2009
37. ZORZI E., IV grado in Dolomiti, Idea Montagna, Teolo, 2010

RELAZIONE MORALE 2010

Cari soci, grazie per la vostra partecipazione a questa assemblea.

Prima di cominciare la mia relazione vorrei ricordare i soci che ci hanno lasciato nel 2010: Thomas Di Falco, Lisanna De Momi, Laura Padovin, Alfredo Libanti e ricordiamo anche Galdino Antoniazzi, mancato recentemente in un incidente sulle nostre montagne.

Nel loro ricordo ci uniamo in un momento di riflessione.

Acclamazione soci settantennali, sessantennali, cinquantennali e venticinquennali

Soci settantennali dal 1941: Marcello Dori.

Soci sessantennali dal 1951: Adriana Marzolo e Giuseppe Peruffo.

Soci cinquantennali dal 1961: Giuseppe Aldighieri, Giuseppe Angonese, Luisa Casetta e Franco Dola.

Soci venticinquennali dal 1986: Augusto Angriman, Anna Maria Balbo, Lino Baldan, Giuseppe Baldinazzo, Fernando Baratella, Giorgio Basso, Aldo Benetti, Annalisa Bressan, Stefano Campagnaro, Valter Carollo, Edoardo Cesaro, Michele Chiarin, Francesco Colla, Carlo Concato, Moreno De Roit, Luca Donadello, Antonio Fabris, Giandario Frigo, Giorgio Gagliardi, Riccardo Gherardi, Silvano Gianello, Pietro Giaretta, Roberto Giordani, Mauro Gonzato, Maria Imoli, Catherine Magni, Paolo Marangoni, Sandra Matalone, Fabiola Micheletto, Marco Peruffo, Anna Maria Peruzzo, Gian Franco Pilastro, Siro Pillan, Sonia Pillan, Pietro Pittoni, Augusto Pontarin, Attilio Saggiorato, Leonardo Sanna, Massimo Scalzotto, Stefano Sinigaglia, Irene Tasson, Giorgio Torresan, Eleonora Toscano, Raffaello Vantin, Antonella Zin.



Alcuni dei premiati, in primo piano il socio Marcello Dori iscritto dal 1941

Cominciamo con la **situazione associativa**:

Soci ordinari 1562, familiari 636, soci giovani 228, vitalizi 1, accademici 7, guida alpina 1 per un totale di 2435 soci con un leggero aumento rispetto all'anno precedente.

All'interno di questi numeri da sottolineare il continuo incremento dei gruppi di Camisano Vicentino (286 soci) e Noventa Vicentina (295 soci).

Anche a livello nazionale il numero di iscrizioni è in crescita avvicinandosi alle 320.000 unità, sintomo di una buona salute della nostra associazione.

L'anno scorso erano rimasti in sospeso due grossi temi: il primo se il Cai sede centrale dovesse rimanere ente di diritto pubblico o trasformarsi in ente di diritto privato e su questo si è ancora in sede di dibattito. Il secondo argomento riguardava la riorganizzazione dell'aspetto formativo all'interno del CAI. Su questo punto continua un lavoro di perfezionamento del progetto che vede coinvolte le varie commissioni sotto la regia di Unicaì. Da parte nostra, tramite alcuni nostri soci impegnati direttamente, non può che esserci interesse per modalità organizzative che comunque si riflettono sulle attività propriamente sezionali. Certamente alcuni argomenti potrebbero sembrare lontani, ma avranno poi delle ricadute in ambito associativo che bisogna ben ponderare.

Una novità che probabilmente avrete appreso su "Lo scarpone", rivista ufficiale del CAI, è che il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico è stato trasformato da unità operativa a Sezione nazionale al pari del CAAI (club accademico) e dell'AGAI (Associazione delle guide alpine). Questo per dotare tale organismo di una personalità giuridica e di una maggiore autonomia istituzionale ed operativa ovvero economica. Come sezione di Vicenza, analizzando attentamente la questione, abbiamo avuto grosse perplessità sull'operazione, tanto da non sostenerla, per lo meno nelle sue modalità attuative, insieme con la maggioranza delle altre sezioni venete e non solo. L'idea che i soccorritori possano far parte esclusivamente della sezione nazionale, non essendo più necessaria una loro adesione ad una sezione territoriale, tende di fatto ad impoverire di motivazioni associative il loro operare e potrebbe ridurre di molto l'attività delle piccole sezioni di montagna da cui provengono molti dei soccorritori. La nostra posizione era quella di consentire la nascita della sezione nazionale, ma comunque di mantenere la necessità dell'iscrizione ad una sezione territoriale per chi volesse operare in tale ambito. Speriamo che questa decisione, approvata nella assemblea straordinaria di Verona dello scorso dicembre, corrisponda a quanto si auguravano i loro promotori, ovvero a rinsaldare il legame tra il CAI e il Soccorso Alpino. Io credo che questo sarà difficile. Da sottolineare che a tal proposito nelle due assemblee in cui si è discusso tale argomento abbiamo notato una vivacità di interventi che non si vedeva da molti anni e questo vuol dire che le coscienze all'interno del CAI sono ancora ben vive.

Volevo poi ricordare che a maggio dell'anno scorso è stato eletto il nuovo presidente generale che proviene dal vicentino: Umberto Martini della sezione di Bassano del Grappa, amico di molti di noi al quale non possiamo che augurare un buon lavoro.

Nella mia relazione cercherò di effettuare un volo rapido su tutte le attività che hanno caratterizzato quest'ultimo anno, senza entrare però nei dettagli, che troverete nella nostra pubbli-

cazione Le Piccole Dolomiti del prossimo mese di aprile.

Vorrei proporre questa analisi in modo particolare, rileggendo le attività alla luce di quanto dichiara il nostro statuto sugli scopi della nostra sezione.

Il motivo è semplice. In questi anni ci siamo impegnati affinché le diverse realtà presenti all'interno della nostra sezione, diverse per motivi di interesse, territorialità, interlocutori, potessero trovare degli elementi comuni che giustificassero la loro presenza all'interno di questo gran calderone che è la Sezione di Vicenza del CAI.

Massima autonomia possibile per ciascuno ma anche consapevolezza di far parte di un'unica associazione.

Tre anni fa, all'inizio di questo mandato, approvammo uno Statuto che modificò in qualche articolo la versione precedente, allineandoci così a quanto indicatoci dalla sede centrale. Copia di questo è stata inviata a tutti i soci assieme all'edizione de "Le Piccole Dolomiti" di novembre 2009.

La sua ripresa oggi, può essere importante e come vedrete sarà molto meno noiosa di quanto si possa pensare.

All'articolo 3 ove si parla di scopi si dice:

“L'associazione ha per scopo il perseguimento di ogni iniziativa connessa alla pratica dell'alpinismo e della speleologia in ogni sua manifestazione, alla conoscenza e studio delle montagne, specie quelle del territorio in cui si svolge l'attività sociale, e la tutela del loro ambiente naturale.

Per conseguire tali scopi, provvede.....”

Vediamo cosa la nostra sezione ha fatto nell'anno appena concluso.

a) alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione di rifugi e bivacchi

Voi tutti sapete che noi abbiamo due Bivacchi: il Valdo sui Monti del Sole, posto in un luogo selvaggio, bellissimo anche se con una frequentazione limitata a causa della presenza in zona di nügoli di zecche e il Bivacco Meneghello sul Col degli Orsi nel gruppo dell'Ortles Cevedale, punto d'appoggio importante nella traversata delle 13 Cime. Entrambi nella loro spartanità risultano funzionali. Abbiamo poi la capanna Rifugio Schio, frequentatissima dai nostri soci e non solo.

Resta il rifugio Vicenza. E qui apriamo subito una delle pagine più tristi di questa annata. Dal primo gennaio 2011 il Rifugio è passato a pieno titolo in proprietà alla provincia autonoma di Bolzano, che a tutt'oggi non ha ancora deciso come gestire il nostro e gli altri 24 rifugi ex DME che come il nostro le sono stati assegnati. Inizialmente si era parlato di una società paritetica tra il CAI, con esponenti delle diverse sezioni ex gestrici dei rifugi, e l'AlpenVerein Sud Tirol, sotto la regia della Provincia stessa.

Non abbiamo più ricevuto notizie in merito e, ad oggi, non sappiamo ancora se ci sarà la proroga per un anno della situazione preesistente al 1/1/11 o semplicemente una proroga di un anno ai soli gestori con contratto di azienda. Naturalmente non è una situazione piacevole e sicuramente non ci consente delle programmazioni sicure su tale argomento. Tanto più che la nostra sezione da sempre ha investito nel rifugio, non solo in opere, ma anche in attrezzature, arredamento e suppel-

lettili e quindi aspettiamo delle risposte anche per comprendere dove tutto questo andrà a finire.

b) al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione dei sentieri, delle opere alpine, e delle attrezzature alpinistiche, anche in collaborazione con le Sezioni consorelle competenti.

Noi abbiamo in gestione alcuni sentieri della Valdastico. Nel 2009 abbiamo creato una nuova commissione che ha iniziato un lavoro di manutenzione programmata su questi sentieri. Nel 2010 tali interventi sono continuati.

Inoltre il gruppo di Noventa ha in carico la manutenzione del sentiero di S.Germano dei Berici, mentre il gruppo di Camisano il sentiero della Val Scura sopra Laghi di Posina.

Noi tutti sappiamo quanto importanti siano i sentieri per la frequentazione della montagna e quindi il mio invito è quello di avvicinarsi a questo gruppo per consentirci di tenere in buono stato tali itinerari.

In questo ambito parliamo anche delle due falesie di nostra competenza.

Lumignano classica nel 2010 è stata oggetto di notevoli manutenzioni con la partecipazione anche di alcuni istruttori della scuola Conforto e della guida alpina Guerrini. Purtroppo qualche smanioso incurante di etica e regolamenti è intervenuto su alcuni itinerari cercando di addomesticarli. Senz'altro questa è una situazione spiacevole.

Siamo stati contattati dalla amministrazione provinciale a cui abbiamo avuto modo di far conoscere il Regolamento per la frequentazione delle pareti di Lumignano, che probabilmente diverrà documento guida per iniziative analoghe.

La falesia di Gogna è risultata sempre molto frequentata e curata nella manutenzione. Abbiamo avuto dei problemi di accesso in questi ultimi mesi, ma sentito l'IPAB, ente proprietario, dovremmo risolvere la situazione al più presto.

Per quanto riguarda poi la parete di arrampicata indoor presso la caserma dei Vigili del Fuoco, dobbiamo rilevare un notevole calo di presenze soprattutto in questo ultimo inverno.

Molti i fattori che possono aver influito: la rigidità nell'accesso, gli orari stessi, la ridotta superficie del muro. Cercheremo di capire il da farsi soprattutto alla luce della richiesta di un maggior impegno nell'ampliamento della struttura da parte degli stessi Vigili del Fuoco.

c) alla diffusione della frequentazione della montagna e alla organizzazione di iniziative e attività alpinistiche, escursionistiche, sci escursionistiche, sci alpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche.

Entriamo qui nel merito della attività sociale in senso classico. E' nostra caratteristica (mission direbbero gli esperti di settore) la diffusione della frequentazione della montagna e la organizzazione di iniziative nei diversi ambiti. In questo la nostra sezione può vantare una tradizione ed un presente davvero importanti.

Partiamo dal sottosuolo. Il gruppo speleo svolge un'attività settimanale di uscite che anche quest'anno ha portato notevoli risultati con l'esplorazione di nuovi rami al Buso della Rana, oltre ad altre voragini sull'altipiano di Asiago. Importanti sempre le collaborazioni con altre associazioni speleo con esplorazioni impegnative quali il Corno di Capo Bianco e l'abisso di Malga Fossetta. Tutto questo con un coinvolgimento di tutti i soci appassionati secondo le proprie possibilità e capacità.

Passiamo poi alla commissione gite.

Per la parte invernale da sottolineare come ci sia una contrazione delle attività di sci alpino con una soddisfacente partecipazione solo al soggiorno di fine d'anno a Rio Pusteria. Le altre uscite proposte hanno visto una partecipazione ridotta con conseguenti problemi organizzativi. L'invito dei nostri soci responsabili è quello di suggerire nuove modalità e rendersi disponibili per la stessa organizzazione. Personalmente non vedrei nulla in contrario pensare ad un soggiorno in qualche località che consentisse la presenza di sciatori tradizionali e sciatori alpinisti ed anche escursionisti con racchette da neve.

La commissione gite estiva ha previsto trenta escursioni estive di vario genere e difficoltà anche in collaborazione con altre sezioni e gruppi alpinistici. A queste escursioni hanno partecipato circa 600 soci. Le uscite hanno evidenziato una certa vivacità, con un entusiasmo costante tra i partecipanti.

Molto interessanti anche le attività dei nostri gruppi di Camisano e Noventa con un programma di escursioni molto nutrito e molto frequentato. Questi due gruppi rappresentano una parte importante delle attività della sezione e sono molto contento di vedere la crescita della collaborazione tra i gruppi e la sezione madre di Vicenza.

Proseguendo in questo ambito citiamo poi le gite di scialpinismo che l'anno scorso hanno visto una partecipazione limitata e meteorologicamente a volte poco fortunata.. Da quest'anno, visto l'ottimo esito delle uscite con le racchette da neve si sono organizzate alcune gite con la compresenza di scialpinisti ed escursionisti con racchette da neve. Una buona idea, che ha avuto un ottimo successo.



Ricordiamo anche l'alpinismo giovanile, che non è organizzato sotto forma di corso, ma come una serie di attività e uscite sempre molto coinvolgenti. Quest'anno hanno partecipato una ventina di ragazzi che hanno percorso un itinerario di avvicinamento alla montagna attraverso la conoscenza dell'ambiente innevato, dell'arrampicata, della importanza della gestione dei sentieri, dell'escursione in senso stretto, della fatica su sentieri più lunghi e impegnativi oltre che una uscita in grotta. A coronare il tutto un trekking in Dolomiti per rinsaldare le amicizie.

Il gruppo rocciatori Renato Casarotto ha svolto un'attività con alcune uscite molto coinvolgenti. Molto importanti soprattutto quella con gli allievi che avevano terminato il corso roccia per dare loro la possibilità di continuare l'attività e quella in alta val Sorapache con la posa di una targa ricordo e di una campanella sulla Punta del Vecio dopo una salita di molte cordate sulla cima stessa. Pian piano questo gruppo assume sempre più un ruolo aggregativo all'interno della sezione.

d) alla indizione e programmazione, alla organizzazione e gestione, in accordo con le apposite scuole competenti in materia, di corsi di addestramento per le attività alpinistiche, escursionistiche, sci escursionistiche, sci alpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esso propedeutiche.

Anche in questo ambito l'attività è stata notevolissima.

Per lo sci alpino l'attività si è sviluppata in due momenti: in dicembre come perfezionamento e in gennaio e febbraio con il classico corso frequentato soprattutto da bambini per un totale di oltre 120 partecipanti.

Da non dimenticare poi il corso di ginnastica presciistica che ha visto una notevole partecipazione da ottobre a marzo.

Anche quest'anno la Scuola escursionismo Pieropan ha organizzato un corso di escursionismo avanzato con un'entusiastica partecipazione (29 soci).

Importante poi il corso di aggiornamento per capigita che ha visto la partecipazione soprattutto di soci di Noventa e Camisano.

Il gruppo speleo ha organizzato un corso con una partecipazione ridotta (4 iscritti) ma che ha comunque avvicinato altri soci a questa appassionante attività.

Per quanto riguarda la Scuola Conforto molti sono stati i corsi proposti: sci alpinismo e snow board alpinismo base, sci alpinismo e snow board alpinismo avanzati, alpinismo, roccia (81 partecipanti complessivi).

e) alla programmazione e collaborazione con le apposite scuole CAI, competenti in materia, per la formazione di Soci dell'Associazione come istruttori di alpinismo e scialpinismo, accompagnatori ed operatori per lo svolgimento delle attività di cui alle lett. c) e d).

Proseguendo proprio dalla Scuola Conforto al suo interno è stato svolto un corso di aggiornamento per gli istruttori della scuola con lezioni teoriche e pratiche sugli sci (snow board), in palestra di arrampicata e in ambiente.

Abbiamo avuto 2 nuovi istruttori regionali di alpinismo (Massimo Bertinazzi e Federica Boifava) mentre molte sono state le partecipazioni a corsi e aggiornamenti per i componenti della scuola.

Anche per la scuola Pieropan molte sono state le partecipazioni a corsi di aggiornamento per i vari componenti. Ronald Carpenter ha conseguito il titolo di Accompagnatore Nazionale di Escursionismo, mentre 13 accompagnatori hanno conseguito la qualifica di Accompagnatori Sezionali di escursionismo.

f) alla promozione, anche in collaborazione con Enti e Associazioni locali, di attività scientifiche, culturali, artistiche e didattiche per la diffusione della conoscenza di ogni aspetto della montagna.

Anche quest'anno sono state molte le iniziative culturali.

Buon risultato hanno avuto le serate organizzate nei mercoledì in sede e nella rassegna dei martedì del CAI, anche se qualche incontro ha visto una partecipazione inferiore rispetto alle attese.

Ottimo il riscontro per la rassegna Vicenza e la montagna organizzata assieme a Giovane Montagna, GAV e SAV nel mese di ottobre. In questa iniziativa abbiamo avuto, comprese le tre mattinate dedicate ad un pubblico più giovane, quasi tremila presenze. Un impegno gravoso in termini organizzativi ma molto gratificante nei risultati, che ci induce ad ottimismo per il futuro.

Altre iniziative con un buon seguito sono le serate di approfondimento del GRRC, le serate organizzate dal Gruppo di Noventa in occasione dei festeggiamenti per i 25 anni del gruppo, le mostre fotografiche del gruppo Trevisiol sulle grotte d'acqua pulita e sulle grotte fatte oggetto di rifiuti durante la giornata di protezione dell'acqua organizzata dalla Provincia. Assieme a quest'ultima è stata organizzata una conferenza dello speleo subacqueo Luigi Casati a Villa Cordellina con una notevole partecipazione di pubblico.

Una considerazione su questo argomento a me molto caro. Le iniziative e gli incontri organizzati sono stati molti, qualche volta anche non coordinati tra loro, con qualche sovrapposizione non nella stessa serata ma magari nella stessa settimana. Spero che per la prossima stagione si riesca a predisporre un calendario che possa essere condiviso da tutti i gruppi con un minor spreco di energie ed un maggior coinvolgimento. L'invito è quello di farsi avanti con idee e disponibilità, ben consapevoli che comunque quella che per molti anni è stata una prerogativa del CAI di Vicenza soprattutto con i rinomati martedì del CAI, ora è comune a molte altre associazioni che organizzano incontri su temi e con personaggi legati alla montagna.

Per quanto riguarda il rapporto con le scuole già ho citato il coinvolgimento di alcune classi di istituti della città nella manifestazione di Vicenza e la montagna. Va ricordato poi la presenza del nostro Gruppo Grotte in alcune scuole medie con incontri sul tema: l'acqua, le risorse idriche, il rispetto dell'ambiente.

g) alla promozione di ogni iniziativa idonea alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente montano.

Su questo punto devo rilevare che siamo un po' carenti. Non c'è insensibilità verso l'argomento, ma non esiste un gruppo che segua i problemi legati all'ambiente trasversalmente alle varie commissioni. Ho fatto qualche tentativo in tal senso, cercando di coinvolgere alcuni soci che sapevo molto sensibili, ma non ho avuto riscontro. Trasmetto questa esigenza al consiglio del prossimo triennio, comunicando che si sta cercando di creare un coordinamento

su questo tema anche a livello di sezioni vicentine, associazione che riunisce le 14 sezioni della provincia e quindi valido interlocutore degli enti locali. Questa sera abbiamo festeggiato Bepi Peruffo, past presidente della nostra sezione, sicuramente uno dei primi dirigenti del Cai a livello nazionale a sollevare i problemi ambientali, prendiamo questo come un augurio ed un incentivo a guardare avanti.

h) alla organizzazione, anche in eventuale collaborazione con le altre Sezioni, di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nello svolgimento di attività alpinistiche, escursionistiche, sci escursionistiche, sci alpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile, nonché a collaborare con il CNSAS al soccorso di persone in stato di pericolo ed il recupero delle vittime.

Molto si è detto sulla montagna assassina, che diventa protagonista per l'opinione pubblica purtroppo solo nei momenti in cui accadono le disgrazie. A seguito di questo in seno al Cai si è spinto affinché la sicurezza dell'andare in montagna divenga uno dei punti fondamentali dell'essenza del Club. Anche noi a Vicenza abbiamo recepito questo aderendo alla campagna "Montagna amica" con iniziative che nella nostra sezione si sono evidenziate, accanto alla normale attività dei corsi con le loro indicazioni in tema di sicurezza, con un corso specifico di prevenzione ed autosoccorso su neve aperto anche ad escursionisti con racchette da neve. Questa iniziativa ha assunto un significato ulteriore in quanto gestita dalla Scuola Conforto in collaborazione con la Scuola escursionismo Pieropan con una modalità sinergica che spero possa diventare continuativa.

Per quanto riguarda il CNSAS abbiamo già detto la trasformazione in sezione nazionale, ciò non toglie che continui la nostra collaborazione con la partecipazione di alcuni nostri soci.

i) a pubblicare il periodico sezionale denominato "Le Piccole Dolomiti" del quale è editrice e proprietaria.

Anche quest'anno abbiamo provveduto alla pubblicazione della nostra rivista in due numeri: il primo in primavera con scritti e racconti dei nostri soci, il secondo in autunno con il programma delle nostre attività.

Stiamo cercando di investire molto sulla comunicazione ai soci, andando oltre i mezzi tradizionali delle pubblicazioni. Oltre al sito, che vedremo di migliorare soprattutto per quanto riguarda l'aggiornamento, abbiamo cominciato in via sperimentale l'invio di una news letter mensile riassuntiva delle nostre attività. Confidiamo possa divenire strumento ottimale di contatto con i soci.

l) a provvedere alla sede dell'associazione, a curare la biblioteca, la cartografia e l'archivio.

Anche la nostra sede nell'autunno scorso è stata sfiorata dall'alluvione. Con un rapido giro di telefonate subito un manipolo di volontari si è attivato, cercando di innalzare il più possibile quanto poteva essere rovinato, soprattutto in biblioteca.. Per fortuna il lavoro è stato inutile. La posizione della nostra sede è risultata molto in altura, inavvicinabile dall'onda devastatrice. A tal proposito vorrei ricordare un fatto molto importante. La sezione della alta Val d'Ossola ci ha inviato pochi giorni dopo l'alluvione un contributo di mille euro chiedendoci

di provvedere per le necessità più urgenti. Subito lo abbiamo girato al fondo di solidarietà creato dal Comune. Ci resta la bellezza del gesto che non dimenticheremo facilmente.

Talvolta la sede sembra non in grado di contenere le nostre attività, in qualche momento può sembrare anche inadeguata. Qualche altra volta, soprattutto nei periodi lontani dal tesseramento e da altre attività purtroppo non riveste quel carattere di luogo di incontro che auspicheremo. Abbiamo per questo cercato di migliorarla il più possibile, soprattutto renderla funzionale ai nostri scopi anche sotto l'aspetto tecnologico.

La biblioteca è sempre molto frequentata e apprezzata e continua ad essere arricchita di nuovi volumi.

A tal proposito voglio ringraziare pubblicamente chi si dedica a questi particolari mansioni, forse nascoste ma senz'altro importanti. Così come importantissimo è il lavoro di segreteria che richiede un notevole impegno anche di collegamento tra i vari gruppi. Di ciò ringrazio Eliana e Luigino, Carlo per la parte informatica e tutti coloro che aiutano e che si sono rivelati importantissimi anche questi ultimi mesi in cui Eliana è rimasta assente.

Come abbiamo potuto vedere assieme, ogni singolo gruppo opera per il raggiungimento degli scopi sociali, affiancandosi alle altre realtà per realizzare al meglio quanto stabilito dal nostro statuto.

Grazie a tutti i soci che hanno contribuito alla realizzazione di una attività così importante.

Il presidente
Franco Pavan



Giuseppe Peruffo, presidente della nostra sezione dal 1964 al 1971, viene premiato per i suoi 60 anni di iscrizione al sodalizio.

A seguito l'elenco dettagliato delle attività di alcuni gruppi sezionali, non comprese nella relazione morale.

ALPINISMO GIOVANILE - Socio responsabile: LUCA CORRADIN

Il 2010 è stato un anno di intenso lavoro con una serie di iniziative che hanno coinvolto circa 20 ragazzi. Abbiamo fatto uscite in ambienti diversi: neve, arrampicata, grotta sempre costruttive e gratificanti sia per gli accompagnatori che per i ragazzi, permettendo a quest'ultimi di crescere sia come conoscenze che come persone.

La stagione invernale, grazie alle abbondanti nevicate, ci ha regalato paesaggi e percorsi meravigliosi.

La prima uscita, ci ha condotto sul Monte Maggio. È iniziata sotto un sole splendente per concludersi in una giornata cupa e nebbiosa, ma nonostante questo è stata divertente e molto utile per far capire ai ragazzi l'ambiente innevato circostante, l'uso delle ciaspe e la neve con osservazione dei cristalli di neve.

La seconda uscita si è svolta sul Monte Cornetto, sempre in zona Folgaria, e nonostante una fitta nevicata, che abbiamo trovato vicino al rifugio Paradiso, il divertimento è stato assicurato da una battaglia di palle di neve.

La terza uscita dedicata all'arrampicata, svoltasi a Marciaga presso la falesia, con coinvolgimento di circa 20 ragazzi. Abbiamo potuto verificare assieme, come ci si prepara ad arrampicare ed affrontare vie di varie difficoltà, e lunghezza, a seconda delle capacità dei ragazzi.

La quarta uscita, svoltasi presso la zona Valdastico, in collaborazione con il gruppo sentieri, ha permesso ai ragazzi di provare e capire come si fa manutenzione. I ragazzi hanno potuto provare a segnare il sentiero, colorando le tracce, capendo che dietro alla gestione del sentiero c'è il lavoro di molte persone. Saliti sino a Luserna, hanno potuto visitare il locale museo, ospiti del sindaco, che con grande entusiasmo ha spiegato, la vita rurale del secolo scorso.

Quinta uscita, ci ha portato sul monte Enna, nell'incontro annuale tra tutte le sezioni CAI del Vicentino che operano con l'Alpinismo Giovanile. L'uscita, in una giornata splendida, ha coinvolto più di 150 tra ragazzi ed accompagnatori, con la visita guidata del Forte e spiegazioni sulla vita dei soldati durante la prima guerra mondiale. Tutti i ragazzi sono stati entusiasti, potendo vedere con i propri occhi oggetti che avevano potuto osservare solo sui libri, portando a casa un'esperienza forse unica.

La conclusione è stata una bellissima tavola imbandita che ci ha accolto al nostro ritorno.

La sesta uscita ci ha portato al Monte Roen, salendo da passo della Mendola in un percorso con la parte finale attrezzata che tutti i ragazzi hanno superato brillantemente il tratto, dotati di tutte le attrezzature adeguate, secondo le direttive del CAI. Giunti in vetta il panorama che ci ha accolto è stato meraviglioso, grazie alla splendida giornata di sole.

La settima uscita, ci ha portato fino sull'Altipiano di Asiago, salendo da Oliero. Il percorso è stato lungo ma suggestivo.

L'ottava uscita in collaborazione con il Gruppo Grotte Trevisiol siamo andati al Buso della Rana. Il gruppo molto folto ha percorso il ramo principale. Tutti i ragazzi ne sono rimasti entusiasti, vedendo un mondo sotterraneo, in cui molti di loro non erano mai stati, suggestivo e ammaliante. Sempre attenti durante le spiegazioni, svolte dagli speleo, e sempre curiosi di sapere e conoscere, non si sono preoccupati di nulla, anzi nessuno voleva terminare questa avventura.

Un grazie ancora molto forte al Gruppo Grotte Trevisiol, sempre disponibile ed appassionante. Il trekking quest'anno ci ha portato al Passo Pordoi, facendo base al Centro Bruno Crepaz, ove la gestione è a cura del CAI Veneto.

Il primo giorno, passando per il passo Fedaiia, siamo saliti fino alla base del ghiacciaio, per mostrare ai ragazzi un ambiente da loro poco frequentato, ma tipico dell'alta montagna. Tornati al Passo, scendendo lungo il sentiero che passa vicino alla funivia, siamo giunti alle auto giusto in tempo prima dell'arrivo di un'acquazzone.

Il giorno seguente un bellissimo tempo ci ha accompagnato tutto il giorno. Partiti dal Passo siamo saliti fino al rifugio Forcella e da questi fino al Piz Boè. Un percorso lungo ma molto bello sia per il panorama attorno, sia per l'ambiente circostante, ma soprattutto per i ragazzi i quali sono saliti con costanza e tenacia raggiungendo la cima.

Ritornati al Passo abbiamo potuto visitare una bellissima mostra, allestita presso il Centro Crepaz, dedicata ai grandi animali e una mostra fotografica dedicata a Mario Rigoni Stern. Infatti in quei giorni erano previsti degli incontri dedicati alle Dolomiti, patrimonio dell'Umanità, con una conferenza, ed approfittando della situazione abbiamo fatto una foto assieme al presidente generale Martini ed al presidente del GR Veneto Bertan.

Il terzo giorno, lasciato il Centro Crepaz, siamo scesi verso Agordo, e siamo andati presso la falesia di Frassenè, bellissimo luogo, facilmente raggiungibile, con un bellissimo parco attorno. I ragazzi, hanno potuto arrampicare, su vie facili, giocare assieme, grazie alla bella giornata. Nel pomeriggio, tutti con rammarico, abbiamo fatto ritorno a casa, con bellissimi ricordi di giornate passate assieme in montagna.

La festa di fine anno, svoltasi in sezione prima di Natale, è stata una divertente cena, in cui abbiamo ricordato tutto il percorso svolto rivedendo le fotografie scattate. La partecipazione è stata notevole, circa 60 persone tra ragazzi e genitori. Per concludere l'anno abbiamo regalato a tutti i ragazzi una maglia dedicata all'alpinismo giovanile.

L'attività con i ragazzi è una splendida esperienza, che tutti sono invitati a fare, e chiunque voglia mettersi in gioco in questa avventura sarà ben accolto nel gruppo, poiché le cose da realizzare sono molte, purtroppo non quanto le nostre forze, per cui invitiamo chiunque volesse dedicare un paio di domeniche all'anno ai ragazzi, a contattarci.

GRUPPO ROCCIATORI “Renato Casarotto”

Socio responsabile **PIERGIORGIO FAGGIONATO**

Continua l'attività del gruppo composto da oltre 25 soci.

Il Gruppo ha programmato durante il periodo invernale numerose serate di approfondimento aperte a tutti i soci della sezione. Le serate sono state sempre frequentate ed è stata apprezzata l'attenzione alla sicurezza in montagna e alla conoscenza di scalatori locali.

Sono stati approfonditi i temi legati alla meteorologia e alla gestione dei traumi in montagna. E' stata riproposta con buon successo la serata di aggiornamento sulle tecniche di cordata in roccia. La serata è stata tenuta presso la palestra indoor dei Vigili del fuoco e rientrava nel progetto “Montagna Sicura” a cui il GRRC ha partecipato.

E' stata una bella possibilità di ripassare le manovre di corda e di chiarire eventuali dubbi.

Numerose le uscite in roccia, in particolare il week-end ad Arco, disturbato dalla pioggia ma ugualmente riuscito.

Entusiasmante è stata l'uscita in roccia con gli ex corsisti che avevano da poco terminato i corsi tenuti dalla scuola di alpinismo Conforto: abbiamo popolato le rocce attorno al Cornetto in una dozzina di cordate.

Il favorire la prosecuzione delle attività in roccia anche dopo il termine dei corsi ci ha portato a ripetere l'uscita in novembre, in val del Sarca, anche lì con notevole partecipazioni di questi nuovi amici.

Quest'anno abbiamo voluto suggellare il nostro impegno con la posa di una campanella e di una targa ricordo a nome del GRRC e della sezione CAI di Vicenza sulla Punta del Vecio: il gruppo in una domenica di ottobre ha scalato in più cordate questa guglia sopra la val Sorapache che ha visto indaffarati parecchi soci del gruppo a tracciare vie sulle sue rocce durante l'estate

Prosegue ad attirare apprezzamenti la classica gita con obiettivo gli angoli nascosti delle Piccole Dolomiti: è stata una conferma della capacità esplorativa dei fratelli Balasso e un momento importante di aggregazione.

Numerose e di alto livello sono state le ascensioni effettuate dai componenti del Gruppo sia sulle nostre Piccole che in Dolomiti.

Prosegue l'esplorazione e l'apertura di nuove vie di roccia da parte di alcuni soci.

Il gruppo con il nuovo sito Internet ha dato maggior visibilità alle sue attività, favorendo comunicazioni veloci e raccogliendo le relazioni delle vie in roccia tracciate dai soci.

COMMISSIONE PER L'ESCURSIONISMO - socio responsabile RONALD CARPENTER

Dopo dieci anni dalla sua nascita (la Commissione nasce nel 2000), la sua attività si è ormai stabilizzata e procede coinvolgendo sempre più soci all'interno della sua pratica, organizzando Corsi di Escursionismo, escursioni sezionali estive ed invernali con le racchette da neve assieme agli Scialpinisti e coordinando la manutenzione dei sentieri in carico alla nostra sezione. Fornisce inoltre formazione ed informazione ai soci con vari corsi e varie attività per una sempre più attenta frequentazione della montagna.

Scuola di Escursionismo "Gianni Pieropan" - Direttore FABIO TODESCATO

A gennaio, dopo le dimissioni del Direttore Paolo Marchesini, è stato eletto il nuovo Direttore della Scuola Fabio Todescato. Marchesini è confermato nel Direttivo come Responsabile della Logistica e dei Materiali.

Ronald Carpenter ha conseguito il titolo di ANE, *Accompagnatore Nazionale di Escursionismo*, mentre 13 Accompagnatori hanno conseguito la qualifica di ASE, *Accompagnatore Sezionale di Escursionismo*, ed entreranno a far parte del nuovo Albo Nazionale Unificato. Cinque AE titolati hanno conseguito la *Specializzazione EEA*, per l'accompagnamento su percorsi classificati per Escursionisti Esperti con Attrezzatura.

Nell'ambito dell'aggiornamento formativo, gli accompagnatori hanno partecipato al *1° Corso di Aggiornamento per gli Accompagnatori*, organizzato sotto la direzione di un Accompagnatore Nazionale di Escursionismo, da quattro AE, un IA e un Istruttore Sezionale di Alpinismo. Due Accompagnatori hanno partecipato ad un *Corso su Neve e Valanghe* organizzato dallo SVI, tre Accompagnatori hanno partecipato al *Corso di Topografia e Orientamento per Capigita*, organizzato dall'ASViCAI, uno al *Corso sulla Flora Alpina*, organizzato dall'ASViCAI, e tre Accompagnatori hanno partecipato al *1° Corso di Rianimazione Cardiopolmonare*

e *Gestione Iniziale del Trauma in Montagna*, organizzato dalla Commissione Medica VFG, due Accompagnatori hanno partecipato al *1° Corso di Prevenzione ed Autosoccorso su Neve*, organizzato dalla Scuola Conforto con la collaborazione della Scuola di Escursionismo.

Nell'ambito dell'attività didattica svolta, quest'anno si è organizzato il **9° Corso di Escursionismo Avanzato (E2)**, che ha visto la partecipazione di 29 allievi, con serate teoriche, per 14 lezioni complessive e 10 uscite pratiche; il Corso si è concluso senza incidenti ed ha visto una partecipazione di buon livello creando un buono spirito di gruppo che ha visto due allievi ammessi all'anno di tirocinio come Aspiranti Accompagnatori, due proporsi come direttori di gita per il prossimo anno e circa metà degli allievi frequentare le attività sociali.

La Scuola ha collaborato al *1° Corso di Prevenzione ed Autosoccorso su Neve*, organizzato assieme alla Scuola Conforto.

Dopo un periodo di formazione in affiancamento al Gruppo di Vicenza, nel 2010 il Gruppo di Noventa ha aperto un distaccamento della Scuola Pieropan che, pur operando sotto il controllo di Vicenza, ha organizzato con il contributo di quattro Accompagnatori di Vicenza il *1° Corso di Aggiornamento per Capigita* destinato prevalentemente ai soci di Noventa e Camisano, con la partecipazione di una trentina di allievi. Sono state anche organizzate due serate di Informazione sull'Ambiente Innevato, con la collaborazione di un INSA della Scuola Conforto.

Infine, un titolato ha partecipato al *1° Meeting dei Gruppi Seniores del Triveneto* a Cima Grappa.

Commissione Gite

Sociresponsabili: RONALD CARPENTER, LISA DE BORTOLI, DAVIDE PIZZOLATO, FABIO TODESCATO E GIOVANNI VACCARI.

La Commissione Gite ha organizzato quest'anno quattro escursioni sezionali in Ambiente Invernale e 30 escursioni estive di vario genere, in collaborazione anche con la Sezione di Montecchio Maggiore e con le Associazioni Alpinistiche di Vicenza. Alle escursioni hanno partecipato complessivamente quasi 600 tra soci e non soci, senza incidenti di rilievo.

Commissione Sentieri

Socio responsabile: ROBERTO MATTIELLO.

Non è stato possibile effettuare la programmata manutenzione dei sentieri dell'Alta Valdastico, che prevedeva l'installazione della segnaletica verticale sui sentieri, a causa delle difficoltà di coordinamento con il CAI Schio per tempo. Sono quindi sopraggiunte le prime piogge autunnali e nevicate, che hanno imposto il rinvio dei lavori alla primavera 2011.

La spesa è comunque già stata sostenuta, e pertanto per il 2010 è stato richiesto un contributo più basso. Bisognerà inoltre verificare se la Comunità Montana erogherà o meno i contributi, visto che si parla di riduzioni o tagli consistenti; eventualmente si pensa di non installare la segnaletica ed utilizzarla invece per il ripristino del Sentiero Gresele a Campogrosso.

Si è cercato anche di risolvere il ridotto numero di volontari per la manutenzione con alcune iniziative:

- consegna in Segreteria di una cartina dei sentieri della Valdastico da esporre in sede, per far conoscere l'attività ai soci;
- proposta alla Commissione Cultura di inserire nel programma una o più serate dedicate alla Valdastico, con la presentazione di libri sull'argomento con la presenza degli autori;

- imitare l'iniziativa *“Adotta un sentiero”* di altre sezioni, invitando delle persone a farsi carico della verifica ed eventualmente della manutenzione di uno dei nostri sentieri, partendo dalla gigantografia della carta dell'Alta Valdastico con evidenziati i nostri sentieri, di cui si attende l'affissione in sede.

Commissione Escursionismo dell'ASViCAI

Coordinatore GIAN PIETRO BERLATO - Sez. di Marostica

La Commissione è ormai al suo quarto anno di attività. Ai suoi lavori partecipano tre rappresentanti della Sezione. La Commissione si propone di omogeneizzare tra le 14 Sezioni partecipanti regolamenti e pratiche riguardanti l'Escursionismo (come i Regolamenti Gite o i rimborsi spese), oltre all'approfondimento di varie tematiche quali l'accoglienza di nuovi partecipanti alle attività, la promozione delle attività, il ricambio generazionale dei Capigita. Nel 2010 la Commissione ha organizzato un Corso di Topografia e Orientamento per Capigita, un Corso di Meteorologia Alpina, un Corso sulla Flora Alpina e un Corso di Rianimazione Cardiopolmonare e Gestione Iniziale del Trauma in Montagna, con la collaborazione della Commissione Medica VFG, che ha costituito un primo nucleo di Medici soci delle Sezioni Vicentine che gestiranno i corsi successivi.

SCUOLA DI ALPINISMO SCI ALPINISMO ARRAMPICATA LIBERA “U. CONFORTO”

Direttore Lorenzo Dalla Vecchia

22° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SCI ALPINISMO (SA1)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Regionale di Sci Alpinismo Angelica Pollini con l'aiuto di 13 istruttori hanno partecipato 19 allievi.

2° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SNOWBOARD ALPINISMO (SBA1) Il corso è stato diretto dall'istruttore Regionale di snowboard Alpinismo Lorenzo Brunello della sezione di Montecchio Maggiore. Hanno partecipato al corso 15 allievi

25° CORSO AVANZATO DI SCI ALPINISMO E SNOWBOARD ALPINISMO (SA2)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo Lorenzo Dalla Vecchia coadiuvato da 8 istruttori. Il corso, per la prima volta aperto agli snowboard ha avuto 9 partecipanti, 7 con la tavola.

52° CORSO DI ALPINISMO (A1)

Il corso, diretto dall'Istruttore Regionale di alpinismo Davide Schiavo è stato realizzato con la collaborazione di 18 Istruttori, gli allievi partecipanti sono stati 24.

31° CORSO ROCCIA (AR1)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Alpinismo Francesco Colla con la collaborazione di 8 istruttori, gli allievi sono stati 14.

26° CORSO DI AGGIORNAMENTO PER GLI ISTRUTTORI DELLA SCUOLA.

Il corso è stato condotto dagli Istruttori Nazionali, Regionali e da quattro maestri di sci ed uno di snowboard, è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di arrampicata libera Fabio Maron. E' iniziato con due giornate di manovre di corda per l'autosoccorso della cordata presso la palestra di Gogna. Nel gruppo del Disgrazia, con pernottamento al rifugio Ponti e la salita del monte Disgrazia sono state ripassate le tecniche di salita in ambiente su misto.

In dicembre due giornate, tenute dai maestri di sci e snowboard, sono state dedicate alla tecnica di discesa.

Particolare attenzione è stata rivolta alle lezioni teoriche (6), con la finalità di aggiornare ed uniformare l'attività didattica.

CORSI INTERREGIONALI

Gli istruttori sezionali Massimo Bertinazzi e Federica Boifava hanno ultimato il corso di istruttore regionale di alpinismo e conseguito il titolo (IA).

L'istruttore nazionale di sci alpinismo Lorenzo Dalla Vecchia ha diretto il corso interregionale di aggiornamento per istruttori regionali di sci alpinismo parte neve e valanghe.

L'istruttore regionale di sci alpinismo Antonio Mervisan ha partecipato al corso di aggiornamento previsto dalla commissione biveneta per il mantenimento del titolo.

Gli istruttori sezionali Bianchi Marco, Costantin Marco, Scapin Nicola hanno partecipato al corso interregionale di ghiaccio svoltosi in Marmolada.

Gli istruttori: Maron Fabio, Trevisan Lorenzo, Scapin Nicola, hanno superato la selezione per il corso regionale di alpinismo che si svolgerà nel 2011.

A Lumignano alcuni istruttori hanno pulito la parete della zona Marusca e Scacciapuffi e sistemato alcune vie.

Gli istruttori della Scuola stanno collaborato a vario titolo e ruolo con la Commissione Nazionale e regionale Scuole di alpinismo e sci alpinismo.

I soci Pagliaruso Enrico, Segalina Mirko hanno chiesto e sono stati accettati dall'assemblea degli istruttori per fare il percorso di formazione per istruttori sezionali previsto per il 2011.

L'istruttore nazionale di arrampicata libera Andrea Varo, della scuola di Padova, ha chiesto il trasferimento alla scuola di Vicenza ed ora fa parte dell'organico.

Gli istruttori nazionali di sci fondo escursionismo, Ampelio Pillan e Siro Pillan, con il conferimento della commissione scuole sci fondo escursionismo nella commissione scuole di alpinismo e sci alpinismo, fanno ora parte della scuola Conforto.

L'istruttore nazionale di alpinismo Giovanni Capozzo, l'istruttore di alpinismo Luca Gonella, gli istruttori sezionali Donata Fina e Daniele Boesso, si sono dimessi dalla scuola.

GRUPPO GROTTA G. TREVISIOL - Socio responsabile ROMANO TREVISIOL

Il 2010 è stato un anno intenso di attività esplorative e didattiche.

In particolare l'attività speleosubacquea lungo le grotte-sorgenti della Valdastico ha occupato vari fine settimana nei mesi invernali quando la portata d'acqua delle sorgenti è ridotta. La grotta di Rio Torretta ha impegnato il gruppo in faticose e lunghe immersioni anche di alcune ore con la collaborazione di Luigi Casati del CAI di Lecco. La grotta di Rio Torretta promette sviluppi enormi: attualmente si è fermi ad uno sviluppo di circa 1,4 Km raggiungendo una profondità sempre sott'acqua di 58 m. Di questa grotta è in corso il rilievo (tutto subacqueo). Nuovi rami sono stati esplorati al Buso della Rana che si aggiungono al chilometro scoperto l'anno scorso. In questa grotta sono stati accompagnati vari gruppi che ne hanno fatto richiesta, tra cui l'Alpinismo Giovanile del CAI Vicenza.

Anche l'Altopiano di Asiago ci ha riservato alcune nuove grotte-voragini.

Continua la collaborazione con altri gruppi speleologici vicentini e veneti in special modo nelle esplorazioni impegnative quali il Corno di Capo Bianco e Abisso di Malga Fossetta. Quest'ultimo abisso è il più profondo del Vicentino e raggiunge i -975 m.

Anche quest'anno si è svolto il corso di speleologia con 4 nuovi soci.

Al convegno internazionale di speleologia della durata di 3 giorni hanno partecipato 8 nostri soci. Il convegno si è svolto a Casola.

L'Abisso Spiller sull'Altopiano di Asiago è sempre nella nostra attenzione e le esplorazioni sono continuate aggiungendo nuovi rami agli esistenti.

E' stato rilevato un Bunker tedesco dell'ultima guerra, su richiesta del proprietario. E' stato fatto anche un servizio fotografico. Il tutto verrà presentato al comune di Montecchio Maggiore. Due nostri soci hanno partecipato in Francia ad un corso per speleosubacquei già esperti della durata di 1 settimana. L'istruttore è stato Luigi Casati.

Attività fotografica 3D digitale. Un nostro socio fa parte di una equipe internazionale appena costituitesi che ha lo scopo di documentare le grotte e gli ambienti sotterranei. L'equipe è stata invitata quest'anno a fotografare i sotterranei di Napoli e le grotte vulcaniche dell'Etna. Il tutto è stato poi esposto in loco.

Prosegue l'attività di 2 nostri soci con il soccorso speleologico nazionale.

Attività didattica nelle scuole: sono 10 le conferenze del nostro gruppo tenute nel Comune di Vicenza e di Monticello Conte Otto, su esplicita richiesta degli Assessorati alla Cultura. Il tema è quello dell'anno scorso: "L'acqua, le risorse idriche, il rispetto dell'ambiente".

Sono stati allestiti 31 pannelli fotografici per essere presentati a mostre specifiche sul tema Acqua ed Ambiente.

Conferenze e mostre organizzate dal Gruppo Grotte Trevisiol:

- 28/03/2010: Lago di Fimon - Giornata di "Protezione dell'Acqua organizzata dalla Provincia di Vicenza"; abbiamo approntato sotto un gazebo una mostra fotografica (con filmati) sulle grotte con corsi d'acqua pulita e sulle grotte fatte oggetto di rifiuti e discariche (circa 3000 visitatori);
- 8/05/2010: Monticello Conte Otto - Mostra fotografica sulle grotte con corsi d'acqua pulita e sulle grotte fatte oggetto di discarica (presso scuola elementari - circa 500 visitatori);
- 12/05/2010: Villa Cordellina a Montecchio Maggiore con Provincia di Vicenza: Mostra fotografica sulle grotte con corsi d'acqua puliti e sulle grotte fatte oggetto di discariche (circa 200 visitatori);
- 12/05/2010: Villa Cordellina a Montecchio Maggiore con Provincia di Vicenza: Conferenza di Luigi Casati sugli acquiferi carsici e le esplorazioni speleosubacquee. Conferenza organizzata dal Gruppo Grotte Trevisiol in collaborazione con la Provincia di Vicenza (circa 200 Visitatori);
- 12/06/2010: Monticello Conte Otto in occasione del convegno regionale sulle risorse idriche abbiamo presentato un servizio fotografico sulle grotte con percorsi d'acqua pulita e sulle grotte fatte oggetto di discarica (circa 80 visitatori).

Purtroppo la Regione Veneto da quest'anno non ha elargito tramite la Federazione Speleologia Veneta nessun contributo per le spese da noi sostenute. Nel futuro avremo dei problemi economici in special modo per le esplorazioni speleosubacquee. Si ricorda che il nostro gruppo è riconosciuto con decreto della Regione Veneto come gruppo che lavora per la Regione ed alla quale dobbiamo consegnare tutti i dati delle nostre attività: catasto, rilievi, controllo acque, didattica (alla quale la Regione tiene in particolar modo).

GRUPPO di CAMISANO - Socio responsabile Flavio Baldi

Al 31 dicembre 2010 la situazione degli iscritti è così suddivisa: 200 soci ordinari, 66 soci familiari e 20 soci giovani, per un totale di 286 iscritti, con un aumento di 24 soci sull'anno precedente.

Siamo giunti anche quest'anno al termine del programma escursioni 2010, abbiamo riscontrato una buona partecipazione (mediamente 38 soci) alle uscite proposte. Alcune di queste ben riuscite, altre ben bagnate ma, animati dalla consueta buona dose di ottimismo e da pensieri positivi, sempre concluse in allegria. Abbiamo ricevuto apprezzamento per le numerose escursioni effettuate, da quelle più difficili a quelle più semplici o a quelle più numerosamente partecipate. Tra queste ricordo con piacere le due pedalate: dal Passo Resia allago di Caldaro e quella sulle Strade di don Camillo e Peppone. Inoltre il Parco di Portofino, il Castore sul gruppo del Rosa, le impegnative ferrate e per finire il Trekking tra le Alpi di Siusi e la Val di Fassa. Continua la nostra collaborazione con gli amici del Gruppo Diversamente Abili che ringraziamo per la loro presenza alla giornata di apertura sul monte Ricco e alla Marronata. Rimangono sempre nel nostro programma i tradizionali appuntamenti con la partecipazione alla Santa Messa presso la Chiesa Votiva del Pasubio e la fiaccolata del Summano che chiude la stagione ufficiale.

Non possiamo poi mancare all'ormai consueta salita di fine settembre al rifugio Pian De Fontana (nel gruppo del Talvena), raggiungibile con svariati itinerari, tutti ugualmente impegnativi ed emozionanti. Il rifugio gestito dagli amici Elena e Gavino ben si adatta ad accoglierci per una serata di spensierata allegria.

Anche quest'anno in occasione della cena sociale, ci siamo resi disponibili per la raccolta fondi promossa da Operazione Mato Grosso, con la vendita di panettoni e pandori a favore dell'ospedale di Chacas, sulle Ande Peruviane.

Sempre molto frequentata la nostra sede, nella serata di apertura, da un'allegria e chiassosa compagnia dove oltre alla normale attività di prenotazione gite e consultazione di materiale vario non mancano momenti di convivialità e allegria.

Alla fine dell'anno si sono svolte anche le elezioni per il rinnovo del Consiglio con l'intento di ridare nuovo slancio alle iniziative a favore del gruppo confidando negli stimoli e proposte che possono arrivare anche dai nuovi eletti. Ringrazio i soci che si sono resi disponibili a far parte del nuovo consiglio mettendo a disposizione del gruppo il proprio tempo, la propria cultura e le proprie attitudini.

Un doveroso ringraziamento va a tutti quei soci che mettono a disposizione il loro tempo e la loro esperienza nel cercare nuovi itinerari, nel visionarli e nello stendere le relazioni, tutto questo ci permette di approntare un "programma" sempre nuovo e articolato, adatto alle varie esigenze dei partecipanti.

Potete prendere visione di tutte le attività e le escursioni del nostro gruppo nel nuovo programma: "Escursionismo e Alpinismo 2011" reperibile presso la nostra sede CM, in Via Roma n. 65 a Santa Maria di Camisano Vicentino (VI), aperta ai soci e simpatizzanti tutti i giovedì del mese (non festivi) dalle ore 21.00 alle 22.30, oppure nel nostro nuovo sito internet, in via di implementazione.

GRUPPO DI NOVENTA VICENTINA - Socio Responsabile LUCA PACCHIN

Il Gruppo Cai di Noventa Vicentina è parte integrante della Sezione di Vicenza. E' stato coordinato nel 2010 e lo sarà anche nel 2011 dal socio Pacchin Luca, attualmente componente anche del Direttivo della Sezione.

Il numero dei soci è arrivato a 295, con un ulteriore incremento rispetto all'anno precedente. Positivo l'ingresso di nuovi soci che frequentano attivamente la sede e si rendono disponibili e propositivi alle varie attività proposte.

Nell'autunno 2010 il Gruppo ha iniziato a festeggiare i 25 anni di attività con un nutrito programma che proseguirà fino a aprile 2011, e che copre vari aspetti del mondo della montagna con personaggi di spicco di vari settori e occasioni di vedere film o sentire musica. Buona fino ad ora la partecipazione alle varie proposte.

Durante l'anno è continuato il progetto di offrire ai soci e soprattutto a coloro che nelle varie uscite hanno una qualche responsabilità la possibilità di accrescere la loro cultura di montagna. A tal fine è stato organizzato per i capigiti di Noventa ma anche del Gruppo di Camisano e per alcuni di Vicenza un corso di aggiornamento, coordinato dalla Scuola di Escursionismo "Pieropan" della Sezione. Della Scuola dal 2010 fanno parte oltre ad un titolato nazionale già presente da anni altri 4 componenti del Gruppo di Noventa, che hanno anche avuto parte attiva nel corso E2 2010 organizzato a Vicenza. Proprio questa esperienza acquisita sul campo ha permesso la programmazione del Primo Corso di Escursionismo Avanzato a Noventa nel 2011.

L'attività escursionistica ha avuto un ottimo successo: un paio sono state le uscite rinviate per il cattivo tempo, qualcun'altra ha visto un cambiamento di programma. Non vi sono stati incidenti di rilievo. Il numero di partecipanti è sempre stato notevole e comunque adeguato alle mete e difficoltà scelte. Si è notato che molti di coloro che partecipano a qualche uscita in qualità di non soci scelgono poi di entrare a far parte del nostro sodalizio.

Le attività hanno avuto un carattere prevalentemente escursionistico, a cui si sono aggiunte delle uscite alpinistiche, qualcuna in bici, una di rafting mentre la consueta uscita in grotta è fra quelle rinviate a causa del periodo di pioggia intensa.

La sede continua ad essere viva e frequentata, restando fondamentale punto di incontro per chi ama la montagna. Alcuni soci hanno accettato l'invito di utilizzare la sede stessa per proiettare materiale inerente a proprie attività. Visto il buon successo si continuerà a dare la disponibilità per tale attività.

Buona anche la partecipazione al consueto mini trekking con il Gruppo Giovanile, che da fine del 2010 ha al suo interno un Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile, figura che permette l'organizzazione di un programma più importante per il 2011.

Continuano gli ottimi rapporti con la Sezione di Vicenza, sia a livello di Consiglio che con le Scuole e la Segreteria. Come già detto si è consolidato il rapporto con Camisano.

Un nostro socio ha partecipato in qualità di relatore ad un corso organizzato dalle Sezioni Vicentine.

Positivo il rapporto con il Comune di Noventa che ha dato il proprio patrocinio alla rassegna per i festeggiamenti dei 25 anni di attività, patrocinio concesso anche dal Comune di Barbarano per l'attività organizzata sul quel territorio.

I rapporti con il Comune di San Germano per la gestione dell'omonimo sentiero sono ripresi

ad essere positivi dopo le vicende degli anni passati. Tali vicende hanno comunque influenzato anche i soci del Gruppo che in alcuni casi non presentano più il consueto entusiasmo a partecipare all'attività sul sentiero.

Un ringraziamento sincero, oltre al Direttivo di Vicenza per la collaborazione, a tutti coloro che all'interno del Gruppo di Noventa si rendono disponibili alle varie attività, sia nell'organizzazione che nella partecipazione. Lo spirito di amicizia che oramai contraddistingue chi lavora è sicuramente il collante che permette di lavorare bene.

Il CAI di Vicenza e gli amici del Davide&Golia di Vicenza, Malo e del Brenta

Il "Davide&Golia" "D&G" è un gruppo di auto-mutuo-aiuto per le persone segnate dal disagio mentale di cui è titolare l'Ass.ne Diakonia onlus Caritas Diocesana Vicentina.

Su richiesta del socio Carlo Battistello, un gruppo di istruttori di alpinismo della nostra Sezione, ha dedicato la giornata del 27 febbraio 2010 agli amici del D&G accompagnandoli su un percorso di neve non battuta dell'altopiano di Vezzena mettendo inoltre a disposizione racchette e bastoncini da neve.

Anche se breve, il percorso si è rilevato decisamente impegnativo visto lo spessore del manto nevoso, ma i partecipanti sono stati aiutati dall'ilarità generale, dalla giornata di sole e dal flauto traverso di Federica. Un sentito ringraziamento ad Angelica, Anna, Fabio, Federica, Stefano...

PALESTRA "LUMIGNANO CLASSICA" - Socio Responsabile AUGUSTO ANGRIMAN

Nell'anno 2010 nella palestra di Lumignano Classica sono stati effettuati i normali lavori di manutenzione, quali il miglioramento di alcune protezioni a seguito di bulloni lasciati, risistemate alcune soste e sostituiti alcuni moschettoni di sosta usurati. Sono stati inoltre riattrezzati con fittoni resinati alcune vie storiche e alcune soste situate sulla "Parete Rossa" (zona dove è situata la via "El Somaro"). Inoltre, come previsto già nella Relazione del 2009, è stata effettuata la sostituzione di numerose "maglie rapide" usurate, mediante maglie rapide di acciaio inox. La falesia ha richiesto anche un disaggio che, grazie alla segnalazione di istruttori della Scuola U. Conforto, è stato effettuato da Tranquillo Balasso. Il disaggio ha richiesto la rimozione di un grande pilastro di roccia sullo storico "Spigolo Casarotto", che progressivamente era divenuto instabile e costituiva un elemento di pericolo.

Hanno collaborato ai lavori per Lumignano Classica alcuni Istruttori della Scuola Conforto ed anche la guida alpina Michele Guerrini, che sul piano storico ha avuto un ruolo significativo per lo sviluppo e l'attrezzatura di questa falesia, amata da tutti i climber vicentini. Michele, con il consenso dei responsabili, ha anche tracciato alcuni nuovi itinerari, utilizzando del materiale in dotazione per la manutenzione.

Si ritiene importante che i Corsi Sezionali di Alpinismo e Arrampicata possano frequentare Lumignano Classica, in quanto sono presenti numerosi itinerari appositamente tracciati su difficoltà contenute, adatti alle lezioni di arrampicata che si tengono presso i Corsi Base. Questo, al fine di favorire la conoscenza di questo ambiente da parte degli Allievi dei Corsi, se non altro per la bellezza ed unicità del luogo ed anche perchè parte della falesia di Lumignano è gestita dalla nostra Sezione. Questo favorirà sicuramente negli Allievi una successiva frequentazione, una volta concluso il Corso.

Purtroppo, anche a Lumignano Classica qualche “smanioso”, incurante di etica e regolamenti, si è furbescamente e “stupidamente” addomesticato due itinerari storici, “La Stangata” e “Mare Allucinante”, 8b+ entrambi, i più duri della falesia. Non occorre ricordare quanto sia errato alterare volontariamente, anche se minimamente, degli itinerari di arrampicata, fra l'altro già superati da altri arrampicatori di valore. Nel ribadire il dissenso verso questi atti stupidi e il disprezzo verso chi li compie, si fa presente che pur avendo intuito chi abbia potuto compiere questo misfatto, tuttavia gli indizi, seppur forti, non sono sufficienti per lanciare accuse a singoli. Certo è comunque che quanto accaduto lascia sgomenti.

Al fine di favorire un controllo sempre più assiduo dello stato della falesia, sentito il parere dei responsabili, Augusto Angriman e Lorenzo Dalla Vecchia, è stato loro affiancato dal presidente Franco Pavan nella gestione dei lavori di manutenzione il socio Tranquillo Balasso, noto ed apprezzato alpinista ed arrampicatore della nostra sezione. In questo modo, ci si potrà avvalere del contributo fattivo di una persona competente e disponibile.

La Commissione Tecnica per la gestione della frequentazione e dell'attività in quest'area, presieduta dall'Assessore all'ambiente del comune di Longare, e di cui fanno parte, fra gli altri, anche i soci Sezionali Dalla Vecchia Lorenzo ed Augusto Angriman, ha richiesto un incontro con l'Amministrazione Comunale di Longare, al fine di valutare la situazione attuale e sottoporre ai membri alcuni problemi relativi alla manutenzione di altre zone di arrampicata di Lumignano.

La Provincia di Vicenza sta valutando la possibilità di realizzare una Regolamentazione di alcune attività sportive sui Colli Berici, fra cui l'attività di arrampicata. L'incontro, presso la sede della Provincia a Palazzo Nievo, a cui ha partecipato il socio Lorenzo Dalla Vecchia, ha evidenziato l'esigenza di individuare delle regole per la frequentazione in chiave ludica e sportiva del territorio berico. La nostra Sezione ha avuto la possibilità di evidenziare la propria attenzione per queste tematiche presentando il Regolamento per la frequentazione delle pareti di Lumignano a suo tempo redatto con le associazioni ambientali ed approvato dal Comune di Longare. La cosa è stata accolta favorevolmente dai responsabili incaricati della Provincia, che hanno richiesto copia del Regolamento. Questo indica come la nostra Sezione sia stata a suo tempo molto preveggen- te, stilando un Regolamento che può divenire un documento-guida per iniziative analoghe.

Per il 2011, si prevede di proseguire nell'opera di manutenzione della falesia di Lumignano Classica, ove necessario (soprattutto per la sostituzione di moschettoni di sosta usurati), e, se sarà possibile ed opportuno, attrezzare qualche nuovo tracciato.

RUMOR GIUSEPPE & C. S.a.s.

Legali rappresentanti dott. Giuseppe Rumor - dott. Luca Tosetto

**agenzia generale
MILANO ASSICURAZIONI**



**ASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI PER LA
TRANQUILLITÀ DEL VOSTRO FUTURO**

Presenti in Vicenza dal 1911

NUOVA SEDE:

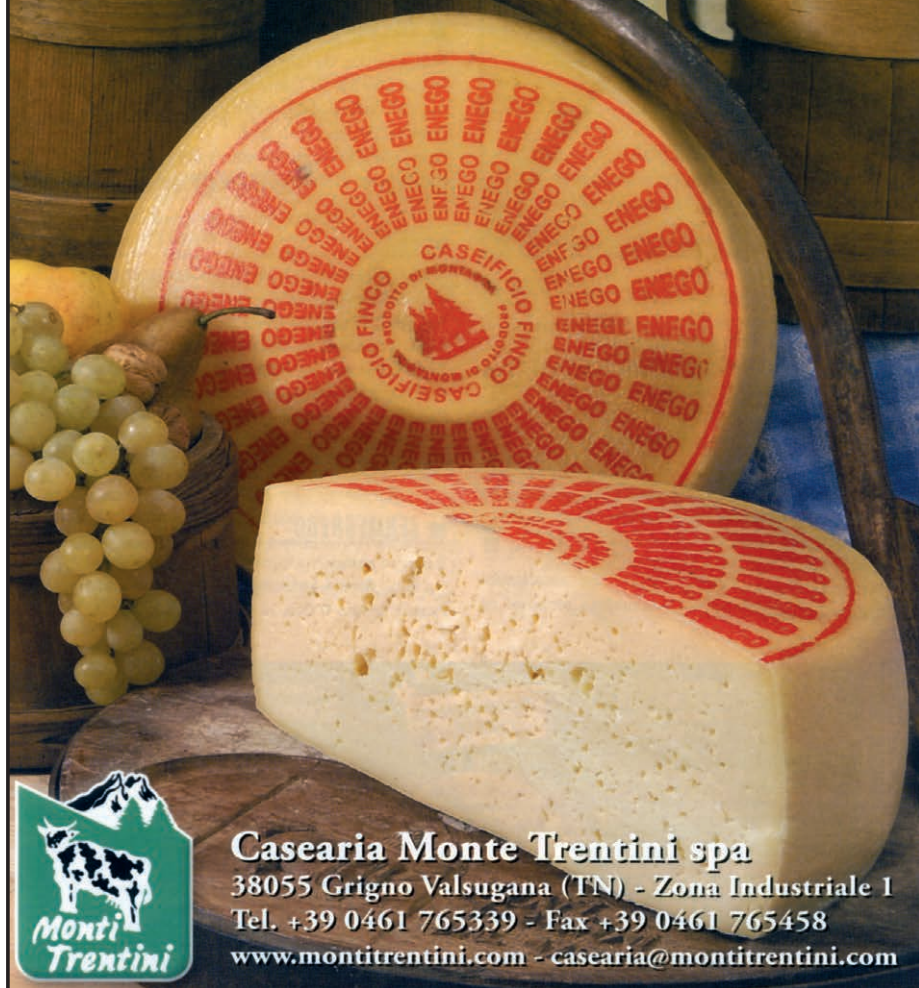
**36100 VICENZA - CONTRÀ SANTA CORONA, 5
Tel. 0444/542228 - 542622 - 321041 - Fax 0444/321041**

Solo latte di montagna

È l'Enego.

Il Formaggio dell'Altopiano

lo trovi nei punti vendita DESPAR



Casearia Monte Trentini spa

38055 Grigno Valsugana (TN) - Zona Industriale 1

Tel. +39 0461 765339 - Fax +39 0461 765458

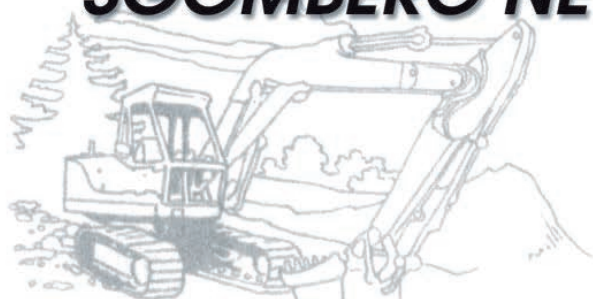
www.montitrentini.com - casearia@montitrentini.com

SCHIVO DAMIANO



scavi e sbancamenti

**OPERE STRADALI
ED EDILI IN GENERE
FOGNATURE
SGOMBERO NEVE**



36032 Gallio (VI) | via Ronchi di dietro 40/a
tel./fax 0424 658677 | cell. 348 4128342



tp

IL COLORE
DELLE TUE IDEE!

h Progettazione e realizzazione depliant pubblicitari h

y Stampa digitale c

c Stampati commerciali ed editoriali f

Tipolitografia Pavan snc pavantip@libero.it

Via Corbetta, 33 - 36100 VICENZA - Tel. 0444 500159 - Fax 0444 301082



Fontana
Sport

professionalità
e specializzazione

CALDOGNO - VIA PASUBIO, 82 (VI)
TEL. 0444 557179



SORELLE RAMONDA

TRIVENETO

ALTE DI MONTECCHIO M. (VI) CALZATURE E BORSE CENTRO ACQUISTI LA GALLERIA Via Nogara - Tel. 0444 699810	FONTANAFREDDA (PN) Viale Venezia, 86/1 Tel. 0434 565499	BELLUNO CENTRO COMM.LE VENEGGIA Via Vittorio Veneto, 287 Tel. 0437 932222	BUSSOLENGO (VR) Via Dell'Oca Bianca GALL. SHOPPING CENTER Tel. 045 6702366
CEREA (VR) - Via Menago CENTRO COMM.LE LE VALLETTE Tel. 0442 31711	RONCHI DEI LEGIONARI (GO) Via P. Micca Tel. 0481 776599	TRENTO Top Center - Via Brennero, 320 Tel. 0461 821156	BOLZANO Via G. Galilei, 20 Tel. 0471 919763
S. ANGELO DI PIOVE (PD) SS 516 Piovese Tel. 049 9705262	VARNA (BZ) Via Brennero, 35 Tel. 0472 278308	ROVERETO (TN) Via Maioliche, 53 Tel. 0464 430777	ONÈ DI FONTE (TV) Via Fratta, 2 Tel. 0423 949029
SAN DONÀ DI PIAVE (VE) Via Vanoni, 8 Tel. 0421 221515	REANA DEL ROIALE (UD) Via Nazionale, 9 Tel. 0432 880154	VILLORBA (TV) Via Roma, 182/d Tel. 0422 910104	CORDOVADO (PN) Via Portogruaro, 21 Tel. 0434 690525
	TREVISO (TV) V.le della Repubblica, 264 Tel. 0422 303780		

LOMBARDIA

GADESCO P. DELMONA (CR) CENTRO COMM.LE CREMONA, 2 Tel. 0372 838335	CODEVILLA (PV) Via Rivo Brignolo, 2/6 Tel. 0383 373153	ADRO (BS) Via Principe Umberto I° Tel. 030 7451021
PALAZZOLO SULL'OGGIO (BS) CENTRO COMM.LE EUROPA Tel. 030 7301870	GALLARATE (VA) Via R. Sanzio, 2 Tel. 0331 771463	UGGIATE TREVANO (CO) Via S. Gottardo, 2 Tel. 031 803003
CORSICO (MI) Viale delle Industrie, 2 Tel. 02 45864074	DESENZANO DEL GARDA (BS) Via Mantova, 1 Tel. 030 9141101	BOVISIO MASCIAGO (MI) Via Salvemini, 1 Tel. 0362 558991

LAZIO

ROMA - MARINO
Via Appia Nuova Km 19.4
Tel. 06 93548512

EMILIA ROMAGNA

CASTELVETRO PIACENTINO (PC)
Strada Statale, 10 - Tel. 0523 825357
S. POLO DI TORRILE (PR) - Via del Lavoro, 3 - Tel. 0521 317511
MONTECAVOLO (RE) - Via Togliatti, 26/b - Tel. 0522 886171

AUSTRIA

A-2752 WOLLERSDORF
Romerstrasse 3-9 - Tel. 0043 (0)2622 / 42444
A-4642 SATTLIEDT
Weiser Strasse 10-12 - Tel. 0043 (0)7244 / 8383
A-8054 GRAZ
Weblinger Gürtel, 25 - Tel. 0043 316297000 Center West

PIEMONTE

MASSERANO (BI)
Via Repubblica, 26/Fr. S. Giacomo - Tel. 015 980790
IVREA (TO) - Via Strusiglia, 22 - Tel. 0125 253482
CARESANA (VC) - Strada per Mortara - Tel. 0161 78350

ALTE DI MONTECCHIO M. (VI)
Viale Trieste, 45 - Tel. 0444 491777
(uscita A4 Montecchio Maggiore)
sito internet: www.sorelleramonda.com

CENTRO FONDO GALLIO **CAMPOMULO**

*Il massimo per lo sci di fondo!
Primo in campo internazionale!*

*Grandi spazi,
grandi distanze,
grandi silenzi.*

www.centrofondo-gallio.com
info@centrofondo-gallio.com - tel. 0424 445115



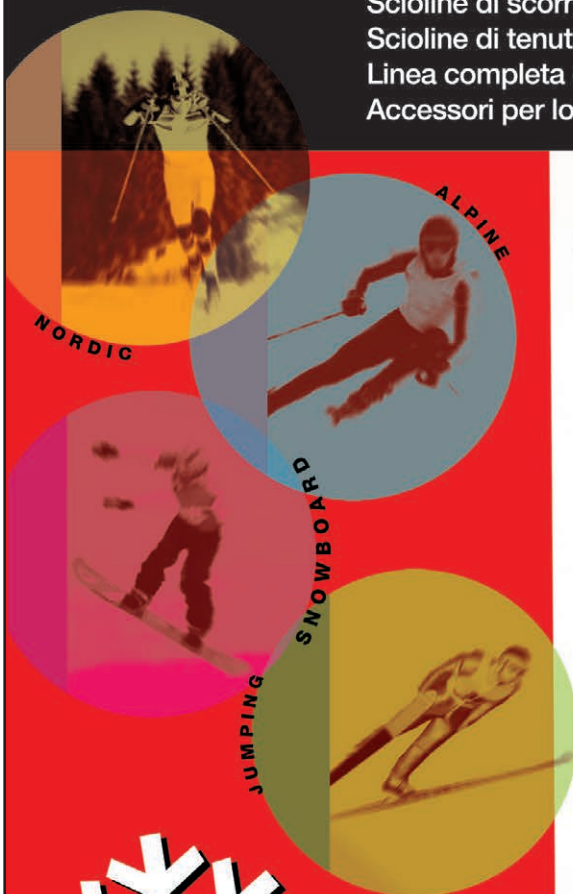
Rode, born to win.

Scioline di scorrimento medio-alto fluorate

Scioline di tenuta

Linea completa di abbigliamento tecnico

Accessori per lo sci



www.rodewax.it

ASIAGO (VI) via Berga, 1 tel. 0424.462373 - fax 0424.463598

L.I.E.F.

Libreria Internazionale Edizioni Francescane



**Sarete serviti
con 3 "C"
Celerità
Competenza
Cordialità**

- Libri - CD - DVD -
*Grande possibilità di scegliere le icone
più belle del mondo*

**Vicenza - Borgo Santa Lucia, 38/40
Tel. 0444 513450 - Fax 0444 300920
www.lief.it**

AUTOSPURGHI **STEFANI G.** **MAS**

***Raccolta e trasporto rifiuti
speciali non pericolosi***

Disotturazioni

Idrodinamica Tubazioni

Spurgo pozzi neri

Vasche biologiche

Video ispezioni

Noleggio bagni chimici per cantieri edili

Sagre - Manifestazioni e feste



ASIAGO (VI) - Via Puccini 4

Tel. 0424.64690

Cell. 330.409252 - 348.3416525

SPAZZACAMINO



DINO

- **CONTROLLO** pulizia e manutenzione di canne fumarie
 - **VIDEOISPEZIONI**
 - **MONTAGGIO** comignoli antivento e tiracamini
 - **PULIZIA** di caldaie, stufe e forni di tutti i tipi
 - **COSTRUZIONE** caminetti
 - **LAVAGGIO** chimico del catrame
 - **VETRIFICAZIONE** di canne fumarie
 - **INTUBAZIONI**
- **COSTRUZIONE CANNE FUMARIE IN ACCIAIO INOX O IN MURATURA**

***FORNITURA E MESSA IN OPERA
di stufe, caminetti, comignoli antivento
e con sistema di aspirazione,
tutti rigorosamente con COLLAUDO.***

TEL. 347 4528263 - 0424 464170

ESPOSIZIONE E SEDE LEGALE: Via C. Battisti, 2 - 36012 ASIAGO
www.spazzacaminodino.com

APERTO ANCHE LA DOMENICA - chiuso il lunedì



COLLI VICENTINI

COLLI VICENTINI S.C.A. Montecchio Maggiore (VI)
Tel. +39 0444 491360 · Fax +39 0444 491661
Sito Web: www.cantinacollivicentini.it
E-mail: info@cantinacollivicentini.it

di vigna in vino